

Antonietta
Di Napo

Era il Natale del 1980, Roberto aveva allora 17 anni e la sua famiglia decise di trascorrere le feste di Natale in casa dei loro parenti fuori città. Antonietta, sua cugina, è di 4 anni più grande di lui e dunque aveva all'epoca 21 anni. Per la verità non era proprio sua cugina diretta, per due motivi: prima di tutto perché erano i genitori ad essere cugini, infatti la madre di Roberto e il padre di Antonietta erano legati da questo tipo di parentela, essendo figli di due fratelli; secondo perché Antonietta era stata adottata, proprio per quest'ultimo motivo si poteva dire che erano entrati in famiglia nello stesso periodo. Antonietta infatti era stata adottata a 4 anni ed era venuta a vivere a casa dei suoi nuovi genitori esattamente nei giorni in cui Roberto era venuto al mondo. Questa coincidenza aveva costituito negli anni un filo che aveva legato Roberto e Antonietta. Lei poi viveva in una grande villa (i genitori erano benestanti) in una località di mare e spesso i genitori di Roberto andavano a passare le ferie presso di loro. Poi si erano persi di vista, anche perché diventando sempre più grande Antonietta non trovava più divertente passare le giornate con quel moccioso di suo cugino. Quell'anno invece le due famiglie si erano riviste durante l'autunno e avevano preso la decisione di passare insieme il Natale. I due "quasi cugini" si erano così rivisti dopo diversi anni. Antonietta era sì cresciuta e diventata donna ma non si poteva dire che fosse diventata una bella ragazza. Il viso non era molto bello a causa soprattutto di un grosso naso e anche fisicamente (molto magra, forse troppo!) non poteva dirsi una bellezza, fatta eccezione per le gambe! Lunghe, affusolate, ben tornite, Antonietta sapeva benissimo di avere lì il suo punto di forza e lo valorizzava al meglio con delle mini vertiginose, calze particolari, scarpe dai tacchi altissimi. Quelle caviglie sottili, quelle ginocchia alte, quelle cosce lunghe, furono a lungo il sogno di Roberto nei giorni che precedettero il Natale. Non vedeva l'ora di andare dai suoi zii per rivedere quelle gambe e quei piedi. Si immaginava già nella stanza di Antonietta a passare in rassegna le sue scarpe ed i suoi stivali. Oltre tutto Antonietta aveva anche un discreto fascino, era riuscita a sopperire alla sua scarsa avvenenza con un

modo di fare particolarmente affascinante e seducente ed infatti erano molti i ragazzi che le facevano il filo. A Roberto sua cugina ricordava un po' la Callas (con la quale tra l'altro aveva anche una certa somiglianza), donna come si sa non bella ma capace, nonostante tutto di avere tanti uomini ai suoi piedi, come ricordano le cronache.

Arrivò finalmente il Natale e dopo le feste consacrate (la sera del 24, il 25 e il 26) si arrivò in quei giorni che Roberto chiamava di intervallo tra le due feste più importanti (il Natale ed il Capo d'anno) che lui dedicava allo studio o ai famigerati "compiti per le vacanze". Suo padre e suo zio uscivano per andare a spasso, la madre e la zia passavano le giornate a chiacchierare e uscivano spesso per andare a trovare altre parenti e Roberto rimaneva solo in casa dicendo di studiare. Anche Antonietta usciva. Lavorava e non aveva preso ferie durante le festività natalizie. Oltre tutto 4 anni di differenza tra i due si facevano sentire a quell'età e lei non aveva nessuna intenzione, quando usciva con amiche o con qualche ragazzo di portarsi dietro quel cugino che, a quanto aveva detto (Roberto l'aveva sentita un giorno dire proprio così a sua madre), si era fatto un bel ragazzino ma era troppo piccolo per lei e le sue amiche. Un giorno Roberto era in salotto e stava leggendo un libro. Come al solito suo padre e suo zio erano usciti, Antonietta era fuori e quando, finalmente, sua madre e sua zia gli dissero "Usciamo!", Roberto fece un salto di gioia. Non appena la porta si chiuse e le due donne se ne furono andate, si diresse nella stanza di Antonietta, aprì la sua scarpiera e si deliziò la vista di tutto quell'armata di scarpe dai tacchi altissimi e affusolati. Ce ne erano un paio, nere, con un tacco di almeno 10 cm. che Antonietta aveva indossato la notte di Natale e su cui Roberto aveva lasciato gli occhi per tutta la notte. Le tirò fuori dalla scatola come si prende una cosa sacra ed aveva cominciato ad annusarle, a baciarle, a leccarle, sopra, dentro, sotto le soles, succhiando i tacchi. Si stese a terra, immaginando che quelle scarpe venissero indossate da sua cugina che gli ordinava di baciarle e leccarle. Era così intento nella sua opera, quando all'improvviso sentì la porta di casa aprirsi. Fece l'errore di indugiare un attimo, era tanta la voglia di rimanere ad adorare quelle scarpe che, sicuro che fossero sua madre e sua zia, pensava di avere

tutto il tempo di rimettere a posto. Invece dopo un po' sentì avvicinarsi un ticchettio di tacchi sul pavimento, che dimostravano chiaramente che non si trattava delle due donne, che non portavano certo scarpe con tacchi capaci di fare quel rumore. Di colpo si alzò, chiuse la scarpiera e gettò le scarpe sotto al comodino (non avrebbe fatto in tempo a rimetterle nella scatola) e si nascose sotto il letto. Lo aveva fatto solo per non farsi vedere nella stanza dalla cugina o per avere una ottima posizione, un angolo visivo eccezionale per ammirare da lì sotto le calzature e le estremità di sua cugina? Forse tutte e due le cose, certo spesso e volentieri aveva sognato di potersi nascondere in posti tali (sotto un tavolo, un letto, una scrivania) che gli avrebbero permesso di venire a contatto con i piedi di sua cugina senza che lei se ne accorgesse (o facesse finta di non accorgersene!), ma in quel frangente pensò soprattutto a non farsi trovare. La sentì nel corridoio dire:

- C'è nessuno? -

e dopo un attimo la porta si aprì, lui aveva fatto appena in tempo a stendersi sotto il letto. Vide due stupendi stivali neri dal tacco di 11 cm. sottile come un punteruolo, simile al gambo di un fiore che dal pavimento si innalzava per andare a saldarsi sotto il tallone, vedeva quei due stivali girare imperiosi nella stanza, il loro incedere deciso, prima andava giù il tacco, poi seguiva la suola. Ogni tanto si fermava a pochi cm. dal letto alzando la punta dello stivale facendo perno sul tacco.

Antonietta aveva capito subito che c'era qualcosa che non andava: la porta d'ingresso della casa non era stata chiusa a chiave, segno che qualcuno in casa doveva esserci. Ma soprattutto quello che l'aveva insospettita era la posizione delle scarpe. Cosa ci facevano lì vicino al comodino? Era sicura che dopo la notte di Natale le avesse rimesse a posto. Si ricordò allora degli sguardi insistenti di Roberto verso i suoi piedi, più di una volta lo aveva beccato a guardare con avidità le sue scarpe. Certo lei sapeva benissimo che certe scarpe erano parecchio seducenti (le portava proprio per quel motivo) ma lo sguardo adorante di Roberto diceva dell'altro. Comunque lui in quel momento doveva essere nella stanza e, se non era nascosto nell'armadio, non vi era altro posto possibile che sotto il letto dove lui poteva essersi rintanato. Decise allora di metterlo alla prova.

Non sapeva di preciso cosa fare, non sapeva se lui si fosse nascosto per sbirciarla mentre si spogliava o per qualche altro motivo. Si avvicinò decisa al letto e spinse la punta dei suoi stivali sotto il letto nel punto in cui presumeva lui avesse la testa. Sentì qualcosa che toccava i suoi stivali. Pensò al momento di averlo urtato alla testa o alla bocca e le dispiacque ma poi ci ripensò, in fondo era lui ad essersi messo in quella posizione. Tirò indietro lo stivale e vide che aveva la punta bagnata. Roberto, infatti, si era trovato davanti alla faccia quei due magnifici stivali e non aveva saputo resistere, si era gettato con avidità verso quelle punte baciandole e leccandole, riempiendosi i polmoni dell'odore del cuoio che emanavano. Antonietta rimase sorpresa di quell'umido sulla punta degli stivali "vuoi vedere che questo scemo me li ha leccati? Ma non è che questo è uno di quei feticisti o masochisti o come diavolo si chiamano che ama leccare i piedi alle donne?". Non sapeva se essere compiaciuta o imbarazzata. Le vennero in mente i giochi che facevano da bambini, si ricordò di tutte le volte che giocavano alla lotta e lui finiva sempre per essere battuto. È vero che la differenza d'età le dava un certo vantaggio ma stranamente lui si faceva battere sempre molto, troppo facilmente e immancabilmente cercava di finire sotto i suoi i piedi. E quella volta in cui a piedi nudi sul letto gli spinse un piede sotto il naso dicendo "annusalo!" e lui non aveva esitato a tuffare il suo naso sulla pianta del suo piedino? Era passato tanto tempo e lei aveva dimenticato quei giochi o gli aveva dato scarsa importanza, erano giochi di bimbi, ma adesso li rivedeva in modo diverso. Dunque non c'erano dubbi e in quel momento decise di andare fino in fondo e di sfruttare la sua debolezza. Spinse ancora uno stivale, il sinistro, sotto il letto, dove ora era sicura che lui avesse la testa e sentì di nuovo qualcosa che strusciava sulla punta e sul collo della calzatura. Roberto non credeva ai suoi occhi, Antonietta gli stava offrendo la possibilità di leccare realmente uno di quei magnifici stivali, ben presto la polvere che lo ricopriva sparì sotto le forti passate di lingua e divenne tanto lucido da potercisi specchiare. Appoggiò la bocca al collo dello stivale, aprì le labbra e cominciò a baciarlo con passione come se stesse baciando la bocca di una ragazza. Mentre baciava, la lingua continuava a leccare con avidità mentre il naso

aspirava l'odore della pelle. Antonietta avvertì il peso della sua bocca sullo stivale ed immaginò cosa stesse facendo anche se non credeva ancora che fosse vero. "Lecca! Lecca! Te lo faccio vedere io adesso che ti faccio!" pensò ed alzò la punta dello stivale facendo perno sul tacco. Roberto vide la punta dello stivale alzarsi imperiosa e capì cosa doveva fare: prima aprì la bocca e si infilò quella punta dentro leccando con avidità la suola, poi abbassò la testa, posò la guancia destra sul pavimento e infilò il capo sotto la punta dello stivale alzato per leccare la suola, mentre il suo pene schiacciato tra il suo corpo ed il pavimento era in uno stato di erezione doloroso per via dell'impossibilità di sfogarsi. Dopo alcuni minuti Antonietta ritenne che lo stivale fosse pulito a sufficienza tirò indietro il piede da sotto il letto. Nonostante se lo aspettasse rimase interdetta da ciò che vide: la punta ed il collo erano completamente bagnate di saliva! Tenendosi al muro sollevò il piede e vide che anche la suola era completamente bagnata e la polvere in alcuni punti era venuta via. Quasi le dispiaceva di aver abusato così di suo cugino per cui in fondo provava dell'affetto e non voleva trattarlo in quel modo, ma in fondo a lui piaceva e allora, tanto valeva sfruttare la situazione. "Ad uno che ti lecca le scarpe in questo modo puoi chiedere qualsiasi cosa!" pensò. Decise allora che non poteva rimanere con uno stivale pulito ed uno sporco e spinse anche l'altro piede sotto il letto. Al cambio di piede Roberto non ebbe più dubbi. Lei ormai sapeva tutto! Cosa fare? Uscire e dichiararsi? Dichiarare quella devozione che fin da piccolo aveva provato per lei? Raccontarle che quando da piccoli lei, approfittando del fatto di essere più grande lo tormentava e lo vessava per quell'istinto sadico che hanno tutti i bambini, lui si lasciava fare qualsiasi cosa, non solo perché essendo più piccolo non poteva ribellarsi ma perché non VOLEVA ribellarsi, anzi avrebbe voluto che lei lo schiavizzasse ancora di più? Per il momento decise però di stare al gioco e di omaggiare l'altro stivale come aveva fatto con il primo. Quando Antonietta decise che anche l'altro stivale aveva ricevuto lo stesso trattamento del primo, tirò indietro il piede e pensò cos'altro potesse fare. Pensò di spogliarsi, ma era pieno inverno e benché i termosifoni fossero accesi non era il caso di girare per la stanza mezza nuda. Accese allora la stufetta elettrica e ben

presto nella stanza la temperatura salì in modo tale che non fu più possibile rimanere vestiti. Si tolse il maglionicino, la camicetta e slacciatasi la gonna la lasciò cadere giù, era sicura che Roberto da sotto il letto stava seguendo questo strip-tease. Ed infatti Roberto aveva assistito al suo spogliarello anche se dalla sua posizione riusciva a vedere solo fin poco sopra le ginocchia ma questo lo soddisfaceva. Quello che invece lo infastidiva era il caldo opprimente che c'era nella stanza. Neanche il pavimento era più freddo come prima, la sadica cugina aveva girato la stufetta in modo che il calore venisse soffiato proprio verso il letto e Roberto stava ormai sudando maledettamente. Antonietta tornò vicino al letto e si stese allungando la gamba destra e lasciando penzolare l'altra per un po' prima di poggiare il piede sul pavimento. Era rimasta con gli stivali e Roberto lì sotto non sapeva cosa fare. Il letto era appoggiato alla parete, per cui la sinistra era chiusa dal muro, a destra c'era il piede di sua cugina, sempre dentro al bellissimo stivale, che lo bloccava, ma non poteva ancora resistere a lungo con quella stufa che vomitava calore verso di lui come un vulcano. Allungò la mano sinistra verso lo stivale per toccarlo ancora una volta. Antonietta non aspettava altro. Era rimasta con quella gamba di fuori proprio per quel motivo e quando vide la sua mano spuntare da sotto il letto alzò il piede e lo riposò sulla mano di Roberto che rimase intrappolata sotto la suola dello stivale. Ma Antonietta non riusciva a fare bene peso sulla mano e alzato il piede, tornò a schiacciare la mano, questa volta con il tacco. Ora sì che stava comoda! Placidamente semisdraiata sul letto sfogava il suo sadismo immaginando il suo povero cugino che steso sul pavimento sotto di lei, comodamente sdraiata, stava crepando di caldo e per giunta aveva una mano martoriata sotto il suo tacco. Antonietta cominciò a pensare alla strana avventura che le stava capitando. Era una cosa assolutamente nuova per lei. Fin da piccola aveva imparato a dover in qualche modo guadagnarsi l'affetto degli altri, a cominciare dai suoi genitori che quando erano stati all'orfanotrofio erano decisi a voler prendere un maschietto. Oltretutto quella bimba bruttina e magrolina non gli piaceva affatto. Ma poi lei era riuscita a conquistare il loro cuore e in breve era stata lei a vincere. Ricordava quella vicenda molto bene e l'aveva considerata come il

primo e più importante insegnamento, aveva visto altre coppie venire, prendersi uno dei bambini e portarselo via verso una nuova vita ed aveva capito che se voleva lasciare quel posto doveva sedurre le coppie che venivano a vederli. E così i suoi genitori che mai avrebbero pensato di scegliere proprio lei si trovarono ad affezionarsi e dopo il periodo, considerato di prova, non poterono più fare a meno di lei. Quella era stata la sua prima vittoria, poi da figlia unica e per giunta di genitori benestanti che da tanto tempo desideravano un figlio aveva visto ogni suo capriccio ed ogni suo desiderio realizzato. Ma non si era accontentata, volle anche l'affetto degli altri parenti. Aveva sentito dire una volta da una sua zia "E' un peccato che un giorno le cose di nostra madre dovranno andare anche ad un'estranea!" quell'estranea era lei. Dunque nonostante l'affetto che tutti le dimostravano lei era sempre considerata come una che non faceva parte della famiglia. Avrebbe potuto tranquillamente fregarsene, i suoi genitori erano ricchi e poteva benissimo fare a meno dei doni dei nonni, che li lasciassero pure ai suoi cugini, a quelli che erano considerati dei "veri" nipoti, visto che lei non lo era! E invece no, anche lì cominciò ad usare la sua malia per sedurre i nonni e tutti gli altri parenti, riuscendo in breve ad essere la loro preferita. Lo strano era che Antonietta non aveva nulla che potesse far innamorare di lei, però presto tutti ne rimanevano affascinati e le assecondavano tutti i suoi capricci. Era pertanto cresciuta con la convinzione che tutti fossero pronti a fregarla ma che poi era lei con il suo fascino a riuscire a fregare tutti. Anche con i ragazzi, diventata più grande, era sempre stato così. Se si metteva in testa di mettersi con uno, tanto faceva che alla fine ci riusciva. La cosa poi che la divertiva di più era togliere il ragazzo a qualche altra ragazza, magari molto più bella di lei. Ed infatti era successo già altre volte che i suoi ex avessero lasciato le loro ragazze, alcune anche bellissime, per mettersi con lei, che dopo un po' li aveva, a loro volta lasciati piangenti, per il puro piacere di vincere e di far innamorare di se ragazzi stupendi e toglierli a ragazze fisicamente molto più avvenenti di lei. Ma ora questa storia proprio non la capiva. Sì certo, anche Roberto era caduto soggiogato dal suo fascino, ma lei non aveva fatto nulla per farlo cadere ai suoi piedi. Non era stata la solita sua

impuntatura per ottenere ciò che voleva, Roberto non lo interessava ed ora si accorgeva che lui da sempre, silente e servile l'amava anzi l'adorava.

Cosa spingeva Roberto a comportarsi così?" pensò Antonietta. Certo una forma di perversione o più semplicemente di godimento sessuale un po' particolare lo portava a fare certe cose, dunque non doveva sentirsi in colpa se lo costringeva a leccare i suoi stivali perché a lui piaceva così, però poteva approfittare dallo schiavizzarlo. In fondo se ne stava ormai da mezz'ora sotto il letto con un caldo infernale e una mano tormentata dal suo tacco. "Cavolo! Non sarà mica svenuto?" pensò e si sporse con la testa a vedere la mano sotto il suo piede. Alzò la punta dello stivale facendo girare il tacco sulla mano per vedere se reagiva. Vide le sue dita contrarsi un po' e sentì da sotto il letto venire un rantolo soffocato. "Beh! È ancora sveglio!, ma forse è ora che lo tiri fuori da lì e che ci faccia quattro chiacchiere" pensò. Ma poi decise di lasciarlo ancora un po' lì sotto. Si sporse per prendere il telefono che era sul comodino, a quell'epoca non c'erano i cellulari e per prendere il grosso telefono appoggiò tutto il suo corpo sul tacco che stava infilzando la già tanto martoriata mano. Roberto era stato immobile fino a quel momento, oramai era quasi sicuro che lei sapeva tutto ma non aveva ancora il coraggio di esporsi. Si era quasi abituato al dolore alla mano, quando sentì Antonietta muoversi nel letto sopra di lui e poi vide il tacco girare sulla sua mano. Il dolore, solo un poco sopito, era ripreso ancora più forte. Strinse i denti cercando di non farsi sentire ma gli sfuggì una rumorosa smorfia di dolore (il rantolo che lei aveva sentito). Poi la pressione sulla sua mano era aumentata. Capì che Antonietta stava spingendo tutto il suo peso sulla sua mano (il momento in cui lei aveva preso il telefono) e pensò che si stesse alzando, ma la pressione diminuì e lei tornò a distendersi sul letto. La sentì comporre un numero di telefono. Antonietta stava chiamando una sua amica:

- Ciao Cinzia, come va? -

Iniziò così una lunga conversazione telefonica mentre Roberto, lì sotto, continuava a sudare e a soffrire con la sua mano sotto il suo tacco. Roberto non ce la faceva più, era chiaro che lei ora sapeva, tanto valeva uscire fuori e dichiararle tutta la sua devozione, in fondo non

era quello che aveva sempre desiderato? Ma il coraggio ancora gli mancava, significava tirare fuori un peso che portava dentro da anni e non si sentiva ancora pronto. Pensava queste cose quando le parole di sua cugina lo fecero trasalire:

- Sì c'è mio cugino qui a casa. Lui e i miei zii sono nostri ospiti per le vacanze di Natale. Rimarranno qui da noi fin dopo capodanno. Ma che vai pensando! No! Lascia perdere. Sì è carino, ma ha solo 16/17 anni, è troppo piccolo per te! E poi non è proprio il tuo tipo. Gli piace fare lo scendiletto! -

"Scendiletto?" pensò Roberto "perché ha voluto usare proprio questo aggettivo?"

-Voglio dire che è un tipo che puoi metterti sotto i piedi quando vuoi, insomma un tipo molto servizievole, anche troppo, puoi usarlo come uno schiavo se vuoi! Ecco vedo che hai capito, te l'avevo detto che non era il tuo tipo -

La telefonata seguì per qualche altro minuto poi Antonietta riattaccò e ripose il telefono sul comodino tornando di nuovo a spingere con il tacco sulla mano. A questo punto decise che era arrivato il momento di affrontarlo.

Antonietta alzò il piede dalla mano di Roberto e vide cosa aveva combinato con il suo tacco. Un buchetto livido, sanguinolento faceva bella mostra al centro del dorso della mano. Antonietta si tirò su e si mise a sedere sul letto poggiando tutti e due i piedi per terra.

- Dai vieni fuori da lì sotto! - gli disse Antonietta.

Roberto ora doveva per forza affrontarla, si trascinò fuori dal letto tenendosi la mano dolorante e uscì strisciando tra le gambe della sua aguzzina. Antonietta era seduta a gambe larghe ben piantate sui suoi stivali. Roberto uscì dal letto fino a metà del suo corpo trascinandosi a pancia in giù e poi si girò. Rimase in mezzo alle sue gambe tirando su la testa e appoggiandosi ai gomiti. Lei lo dominava seduta, con le gambe ai lati del suo corpo e lo guardava severa. Roberto non riusciva a sostenere il suo sguardo ma rimaneva affascinato da quella ragazza che, benché non bella aveva una forza di seduzione irresistibile. La vedeva incantevole in mutandine e reggiseno di pizzo nero, un completino molto seducente e raffinato completato da un paio di stupende calze nere autoreggenti. Roberto non ne aveva mai viste (allora si usavano di meno) e rimase stregato.

- Allora? Che ci fai sotto il mio letto? -
- Niente, ti ho sentito arrivare e mi sono nascosto -
- E perché? -
- Ho avuto paura che tu pensassi che fossi entrato a rubare qualcosa -
- E tu sei entrato a rubare qualcosa? -
- No! Assolutamente! -
- E allora che cosa sei entrato a fare? -
- A prendere qualcosa da leggere -
- E allora che motivo c'era di nascondersi, in fondo non avevi fatto nulla di male. O no? Perché le mie scarpe sono sotto al comodino? -
- Non lo so, perché dove dovrebbero essere? -
Antonietta si piegò in avanti poggiando i gomiti sulle ginocchia e avvicinò il suo viso a lui.
- Lo sai benissimo, erano nella scarpiera, chiuse in scatola, non le indosso dalla notte di Natale -
Ormai era inutile negare, Roberto abbassò lo sguardo.
- Cosa hai fatto ai miei stivali mentre eri sotto il letto? -

Disse Antonietta tirandosi indietro ed appoggiandosi anche lei sui gomiti

- Li ho leccati e baciati -

Rispose Roberto con un filo di voce

- Come? Non ho capito! Ripeti a voce alta! -

- Li ho leccati e baciati -

Disse di nuovo a voce più alta.

- A te piace leccare le scarpe? -

- Sì! -

- Anche degli uomini? -

- No! Ma che dici? Quello mi fa schifo! -

- Allora quelle delle donne! Tutte le donne? -

- No! Solo quelle che venero ed adoro come delle Dee -

Quest'ultima frase la disse tutta d'un fiato senza quasi rendersi conto di ciò che diceva

- Allora tu mi adori e mi veneri come una Dea! Io sarei la tua Dea! E da quando? -

- Da sempre, da quando da piccoli giocavamo insieme ed io non desideravo altro che essere il tuo schiavo! -

Stava finalmente vuotando il sacco!

- Il mio schiavo? Vuoi essere il mio schiavo? -

Ripeté Antonietta enfatizzando le parole "mio schiavo"

- Uno schiavo fa tutto ciò che gli ordina la sua padrona vero? -

E così dicendo allungò una gamba portando la suola dello stivale alla bocca di Roberto.

- Vero? -

Ripeté con un filo di voce

- Sì -

Disse Roberto che tirata fuori la lingua aveva ricominciato a leccare la suola

- Ma non ti fa schifo leccare la suola? Ma come fai?

Vabbé affari tuoi! Comunque la cosa non mi dispiace in fondo. Non ho mai avuto uno schiavo. È una cosa nuova e voglio vedere come va a finire. Già il fatto che tu sia costretto a fare tutto ciò che io ti ordinerò sarà sicuramente piacevole. Oltre tutto hai da farti perdonare tante cose -

- Io? E cosa ho da farmi perdonare -

- Tutte le volte che sono stata punita perché ti davvo fastidio. -

- Ma io non mi sono mai lamentato, te l'ho detto mi lasciavo fare qualsiasi cosa e anzi avrei voluto che tu mi facessi anche di peggio. -

- Lo so ma nonostante tutto i miei a volte si accorgevano di quello che ti facevo e mi picchiavano per questo. - Non era assolutamente vero, da tipica figlia viziata non era mai stata toccata ma Roberto non disse nulla.

Antonietta si alzò dal letto e camminò lungo il fianco di Roberto, poi fece finta di posare un piede sulla pancia di Roberto.

- Adesso ti schiaccio! -

Roberto non desiderava altro e si stese completamente a terra, fino a quel momento era rimasto con il busto tirato su, appoggiato sui gomiti, ora era completamente disteso a pancia in su.

- Che ne diresti se ti schiacciassi? -

Antonietta non era sicura di poterlo fare. Ma il silenzio di Roberto la convinse.

- E va bene. Chi tace acconsente, no? -

Poggiò il piede destro al centro del torace e salì. Il tacco spingeva esattamente sullo sterno. Il dolore fu subito lancinante e Roberto pensò di morire, anche Antonietta si spaventò un po' vedendo che il volto di Roberto era una maschera di dolore. Non scese però e rimase traballante sul torace del cugino. Tutto il peso della ragazza spingeva sulla punta affusolata del suo tacco e Roberto temette seriamente che potesse bucarlo il torace. Forse lo pensò anche Antonietta che tirò su

anche l'altro piede a compensare il peso. Con tutti e due i piedi sul petto Roberto avvertì un dolore meno acuto ma non riusciva a respirare bene. Antonietta non si curò di questo, una volta acquisito l'equilibrio portò il piede sinistro verso il volto di Roberto. Di nuovo il dolore fu atroce perché ancora una volta tutto il peso poggiava solo su un piede. Roberto piegò la testa di lato e Antonietta vi posò il suo piede spingendo con forza. A Roberto sembrò che la testa scoppiasse sotto la spinta del piede di Antonietta.

- Faccio male? -

Disse lei

- Sì -

Rispose Roberto. Non avrebbe voluto dirlo per paura che lei scendesse ma non riusciva proprio a resistere e non ce la fece a mentire, il dolore era proprio insopportabile.

- Vuoi che scenda? -

- Fai come vuoi -

- Bravo! Mi è piaciuta questa risposta. Hai capito chi comanda, chi è la padrona. -

Non riusciva comunque a stare bene in equilibrio soprattutto a causa dei tacchi molto alti. Non aveva mai camminato sul corpo di qualcuno ma avrebbe presto imparato. Decise allora di scendere ma rimase vicino a Roberto che prese a tormentare con calcetti sui fianchi. Avvicinò ancora il piede al volto di Roberto che automaticamente tirò fuori la lingua e riprese a leccare, ormai lo faceva meccanicamente, senza neanche aspettare l'ordine. Per ringraziamento di questa dimostrazione di devozione ricevette un calcio in faccia con cui Antonietta lo allontanò.

- E piantala di leccarmi questi stivali! Che li vuoi consumare? Passiamo ad altro, non ti pare? -

- Certo! -

Rispose Roberto accennando un sorriso. Antonietta si fermò, lo guardò gelida e centrando con il tacco la mano già martoriata cominciò a farlo girare e a spingere sempre di più.

- Che cos'hai da ridere eh? Tu ridi solo quando te lo dico io, anzi credo che tu non riderai più finché starai in questa casa! Va bene? -

Con la mano inchiodata a terra dal tacco che lo trapanava senza pietà Roberto rispose con un filo di voce.

- Va bene! Ah! va bene! Ti prego mi fai male!
Va bene non riderò più ti prego mi fai male ...ahi!

-

- Va bene..... padrona! -

Lo corresse lei continuando a spingere sulla mano.

- Va bene padrona -

- Bravo, allora dicevo di passare ad altro -

Disse lei togliendo finalmente il piede dalla mano di Roberto.

- Dunque, ci sono le mie scarpe nere, quelle che hai tolto dalla scatola. Hai lucidato anche quelle? -

- No! Lo stavo facendo quando tu sei entrata. -

- Padrona! -

Lo corresse di nuovo dandogli un calcio sul fianco.

-Ah! padrona! -

Antonietta si stava dirigendo verso il comodino per prendere le scarpe quando si fermò

- Perché dovrei andarci io a prendere le scarpe? Vai tu, strisciando e prendile con la bocca, torni qui strisciando e me le metti. Dai! Forza! -

Ordini secchi, pretesa di farsi chiamare padrona, richieste di portare scarpe con la bocca e per giunta strisciando, tutto questo dimostrava che Antonietta era una padrona nata, in un attimo era entrata nel ruolo. O aveva avuto già modo di esternare questa sua inclinazione oppure le era talmente confacente che le era bastata meno di un'ora per essere una vera dominatrice. Tutto ciò andava oltre quello che Roberto aveva sempre sognato. Roberto strisciò fino al comodino e afferrò le stupende decolletè con la bocca e si mise a strisciare verso Antonietta che intanto si era comodamente seduta sul letto. Vedendo suo cugino strisciare verso di lei con le sue scarpe in bocca ebbe una strana sensazione di eccitazione. Aveva letto da qualche parte di masochismo e di altre pratiche e la cosa l'aveva molto disgustata, incredibilmente invece, ora che la stava vivendo la infiammava. Cosa c'era in fondo di così perverso nell'adorazione di quel ragazzo nei suoi confronti? Lui l'amava nel modo più sublime e totale e mai nessuno l'aveva amata in quel modo. Roberto giunse strisciando vicino ai suoi piedi e aspettò il suo ordine con le scarpe in bocca.

- Vedi di non rovinarmele con i denti, altrimenti ti ammazzo. Dai posale in terra e toglimi gli stivali. Sbrigati! -

Roberto ubbidì immediatamente, posò le scarpe a terra e abbassò la cerniera degli stivali. Le gambe vennero subito scoperte, bellissime inguainate in quelle calze nere che fino a quel momento lui aveva ammirato dalle ginocchia in su. Velocemente tolse gli stivali e le infilò le scarpe, dopo di che si abbassò e ricominciò la sua opera di lingua. Erano nuove, come aveva detto lei, le aveva messe solo la notte di Natale e non ci volle molto a ripulirle del leggero strato di polvere sopra e sotto le soles. Lasciò che lei immergesse i tacchi fino in fondo alla gola per succhiarli amorevolmente e far sparire qualsiasi traccia di sporco. Sentì che il respiro di Antonietta diventava sempre più forte. Lei gli prese i capelli con una mano e tirando con forza la testa verso l'alto lo obbligò a leccarle le gambe. Roberto non chiedeva di meglio che di posare la sua bocca sulle sue gambe stupende, sentire sotto le labbra il ruvido delle calze, iniziò a baciare i suoi stinchi, le sue ginocchia, l'interno delle sue cosce. Andò avanti per una decina di minuti quando lei sollevò il bacino e si tolse di colpo le mutandine. Gli afferrò la testa con decisione e se la mise tra le cosce. Roberto spalancò la bocca e tirò fuori la lingua immergendola nel sesso di sua cugina. Stava vivendo molto di più di ciò che aveva sempre sognato era la sua prima volta non solo come schiavo ma come uomo. Quando lei, sempre prendendolo per i capelli lo "aiutò" ad alzarsi, gli slacciò i pantaloni e gli prese il pene ormai duro da più di un ora, Roberto capì che lei gli stava dando il premio più ambito. Tenendogli il pene con la mano, lo tirò verso di sé e lo invitò a penetrarla. Lui era talmente carico che la prima fu una questione di secondi, lei neanche se ne accorse e lui tirò avanti con la seconda. Ad un certo punto si fermò perché solo allora si ricordò di non avere il preservativo. Lei intuì il motivo del suo blocco e lo rassicurò

- Non ti preoccupare prendo la pillola. -

All'epoca l'unico pericolo di un rapporto non protetto era quello di una gravidanza indesiderata. Roberto riprese tranquillo e venne una seconda volta questa volta facendo godere anche lei che pensò "Però ci sa fare il ragazzino! Non me l'aspettavo!". Rimasero lì esausti sul letto per qualche minuto. Poi lei gli diede uno spintone e gli ordinò di uscire

- Dai vattene che potrebbero arrivare i nostri genitori.

-

Lui uscì di corsa tenendosi i pantaloni slacciati, ma davanti alla porta si fermò. Tornò indietro si inginocchiò ai suoi piedi e presone uno in mano lo portò alla bocca e lo baciò dicendole

- Grazie! -

- Aspetta a ringraziarmi, ricordati che sei il mio schiavo e non sarà sempre così piacevole servirmi

Per il resto della serata Antonietta si comportò come se niente fosse. A cena si sedette esattamente di fronte a lui e mangiarono tranquillamente lui cercò molte volte di incrociare il suo sguardo ma lei lo evitò sempre come se poche ore prima non fosse successo niente. Dopo cena le due famiglie sedettero in salotto a vedere la televisione e Antonietta ostentò un comportamento indifferente. Quell'atteggiamento stupiva Roberto che si domandò addirittura se non se lo fosse sognato ma il dolore al torace e quel livido alla mano gli ricordarono che era tutto vero. Il livido, non era sfuggito alla madre di Roberto che gli domandò come si fosse fatto male e Roberto rispose evasivamente che aveva sbattuto, solo in quell'occasione vide Antonietta accennare un sorriso beffardo. La notte Roberto dormì poco e durante quel poco sognò di essere in un castello con donne sadiche e perverse vestite con abiti lunghi, neri e con ai piedi lunghi e lucidi stivaloni neri dai tacchi altissimi che lo umiliavano in ogni modo e la regina di tutte queste donne era lei: Antonietta che lo vessava e lo schiavizzava più delle altre. Antonietta invece dormì placidamente, certo prima di addormentarsi pensò alla piacevole avventura capitata ma questo non la turbò più di tanto. Pensò come sfruttare la cosa a suo vantaggio e già dal mattino dopo Roberto diventò il suo fedele cagnolino che ubbidiva ad ogni suo ordine. Infatti svegliatasi molto presto andò nella stanza di Roberto che era vicina alla sua ed entrò. Lui a causa della notte insonne era ancora addormentato. Si avvicinò silenziosamente al letto e si lasciò cadere pesantemente a sedere sul suo torace. Roberto si svegliò di soprassalto sentendo un colpo tremendo al petto e non riusciva a capire cosa fosse successo a causa del buio, ma sentiva la sua presenza ed il peso di Antonietta che gli impediva di respirare. Oltretutto il suo torace era ancora dolorante per la calpestatata della sera prima ed il peso gli provocava un male tremendo. Antonietta accese la

luce sul comodino e cominciò a molleggiarsi su di lui dicendo

- Sveglia! Sveglia! Dai è ora di alzarsi. -

Roberto stava soffrendo per il dolore e l'impossibilità di respirare

- Ti prego Antonietta, non riesco a respirare, e poi mi fai male ho ancora il torace indolenzito dove sei salita con i tacchi. Ti prego scendi mi fai male. -

Gli arrivò un sonoro schiaffone in faccia.

- Hai già dimenticato come devi chiamarmi? -

- Ah! Sì! Padrona, ti prego padrona scendi dal mio petto.

-

- No! Sto tanto bene qui sopra, anzi voglio mettermi ancora più comoda. -

Sollevò le gambe e gli mise i piedi in faccia.

- Stamattina non mi sono ancora lavata, dai lecca. -

Roberto tirò fuori la lingua e cominciò a leccare le piante dei piedi di Antonietta, sarebbe stata una cosa piacevolissima per lui, se lei non fosse stata seduta sul suo torace indolenzito. Il peso di lei sul petto e i piedi sul naso e la bocca gli impedivano di respirare bene. Ogni tanto era costretto a voltare la testa di lato per respirare ma lei sadicamente gli chiudeva la bocca con il piede dicendogli

- Che fai? Non smettere di leccare. Non smettere fino a quando non te lo dico io. Hai dimenticato? Sono io la padrona e tu fai tutto quello che io ti ordino. -

Stando seduta sul torace e tenendo i piedi sulla faccia del cugino non stava molto comoda perché il viso era vicino al punto in cui era seduta e doveva piegare troppo le gambe. Si spostò allora più indietro, andandosi a sedere sullo stomaco. Ora Roberto soffriva di meno e poteva dedicarsi con più cura ai piedi di lei. Leccò partendo dai talloni andando su per le piante fino ad arrivare alle dita che succhiò teneramente una ad una per poi leccare anche negli spazi tra loro. Antonietta si gustava la scena con grande godimento, mai pediluvio era stato più piacevole. La lingua di Roberto era un delizioso massaggio che voleva non smettesse mai.

- ANTONIETTA! -

Era la madre che la chiamava. Roberto si bloccò.

- Continua! Non ti ho detto di fermarti. -

Poi rivolta alla madre.

- CHE C'E' MAMMA? -

- MA NON FAI TARDI A LAVORO? -

- SI, ECCO, ADESSO ARRIVO. -

Poi rivolta a Roberto che intanto continuava a leccare.

- Che palle! Devo andare, ma domani è sabato e lo studio è chiuso e poi dopodomani è domenica e allora ci divertiremo un sacco! O meglio io mi divertirò, tu non credo. E poi per capodanno ti sto preparando una sorpresa! -

Roberto rabbrivì, è vero che stava realizzando il sogno di una vita ma quelle parole gli mettevano un certo disagio.

Antonietta lavorava come infermiera in uno studio dentistico al centro di Roma e tutte le mattine partiva molto presto da casa sua che era fuori Roma per raggiungere il suo posto di lavoro. Rimaneva tutta la giornata fuori e rientrava solo in serata. Per tutta la giornata, dunque, Roberto aveva la possibilità di entrare nella stanza della cugina e aggirarsi tra le sue cose immedesimandosi nel suo ruolo di schiavo. Sentiva il suo profumo e lo aspirava con passione, apriva la sua scarpiera e si beava di tutto quell'armata di scarpe (ne possedeva tantissime), apriva i suoi cassetti dove teneva la biancheria intima e sfiorava tutte quelle calze seducenti. In breve tutto ciò che apparteneva ad Antonietta divenne per lui sacro. In particolare nella scarpiera scorse un paio di stivali bianchi con un tacco altissimo, non erano nuovi, il candore era macchiato qui e là ma lui provvide, con il solito sistema, a farli tornare immacolati. Passò il pomeriggio intero nella stanza della cugina giustificando la cosa ai parenti che doveva studiare e che solo in quella stanza c'era una scrivania, ma in realtà non aprì libro. Finalmente verso sera Antonietta arrivò. Quando sentì la sua macchina entrare nel giardino della villa, Roberto si sentì un formicolio dappertutto. "Come accogliere degnamente la mia Dea?" pensò. Sentì la porta aprirsi e la sua voce gridare:

- Gente sono a casa! -

Suo padre e il padre di Roberto, che erano in soggiorno la salutarono per primi, poi toccò alle mamme ed infine Roberto sentì il ticchettio inconfondibile dei suoi tacchi che si avvicinavano alla stanza. La porta si aprì e Roberto si fece trovare in ginocchio al centro della stanza. Antonietta indossava degli stivali marroni con il solito tacco appuntito ed altissimo. Non disse nulla si sedette sul sedia della scrivania, accavallò le gambe ed

attese l'omaggio del suo schiavo. Roberto si trascinò sulle ginocchia fino ad arrivare davanti a lei, che preso un righello dalla scrivania gli disse:

- Alza la mano. Quella con il livido. -

Roberto ubbidì e gli arrivò un secca botta sul dorso della mano, esattamente dove aveva il livido. Sentì un gran dolore ma non disse nulla, solo una lacrima cominciò a solcargli il viso.

- Quando ti avvicini a me lo fai strisciando come un verme chiaro? -

- Sì, padrona -

- Bravo, almeno vedo che hai capito come chiamarmi, adesso torni indietro strisciando e vieni qui ai miei piedi sempre strisciando. -

Roberto eseguì, tornando alla porta, poi si girò e ritornò ai suoi piedi strisciando.

- Baciarmi i piedi, poi toglimi gli stivali, vai a prendermi le pantofole e me le metti. -

Roberto eseguì anche questo ordine. Diede un bacio appassionatissimo ad ognuno dei due piedi, poi si sollevò appena con il busto per tirare giù la lampo e togliere gli stivali e si girò strisciando per andare verso il comodino a prendere le pantofole.

- Adesso secondo te io dovrei rimanere con i miei piedi scalzi sul pavimento? Eh? -

E con il righello lo colpì sul sedere.

- Ma io ho fatto come mi hai detto! -

Piagnucolò Roberto

- Sei proprio uno stupido! -

Gli rispose lei sorridendo beffarda e facendogli capire che qualsiasi cosa avesse fatto avrebbe comunque sbagliato e sarebbe stato comunque punito.

- Oggi è stata una giornataccia a lavoro e naturalmente mi sfogherò su di te -

A questo punto Roberto non sapeva cosa fare se rimaneva vicino ai suoi piedi non andava a prendere le pantofole ma se le andava a prendere lei era costretta a stare con i piedi scalzi sul pavimento.

- Allora vuoi andare a prendere queste pantofole o devo andarci io? -

- Ma se lo faccio tu poi tocchi con i piedi per terra, cosa devo fare? -

- Io ti ho dato un ordine e tu lo esegui. Mi vai a prendere le pantofole ma non lasci che i miei piedi tocchino terra. -

Fino a quel momento infatti li teneva poggiati sul corpo di Roberto che ebbe l'idea per salvare capra e cavoli.
- Padrona se ti alzi e rimani in piedi sopra di me io faccio in modo di trascinarvi fino al comodino dove sono le pantofole. -

- Uff! e va bene se non sai fare di meglio. -

Si alzò in piedi dalla sedia rimanendo sopra la schiena di Roberto che cominciò a spingere con braccia e gambe nel tentativo di strisciare fino al comodino. Ma presto si rese conto dell'assurdità del suo tentativo. Il peso di Antonietta sulla sua schiena non era eccessivo perché era molto magra, ma non gli permetteva certo di poter strisciare sul pavimento con lei sopra. Annaspò pateticamente per un po' poi sentì lei che da sopra gli diceva.

- Ho capito lascia perdere. -

Scese dalla schiena e gli disse ancora.

- Mettiti a quattro zampe dai! -

E sottolineò quest'ordine dandogli un calcio nel fianco. Roberto si sollevò sulle braccia e le ginocchia e Antonietta si lasciò cadere pesantemente sulla sua schiena. Roberto cominciò a trascinarci sulle ginocchia. Antonietta lo picchiò con il righello sul sedere e le cosce.

- Chi ti ha ordinato di muoverti? Tu non devi assolutamente prendere delle iniziative! Rimani fermo così! -

Roberto si immobilizzò con il peso di Antonietta che gravava sulla sua schiena. Un secondo colpo di righello sul fianco gli fece capire che era ora di muoversi. Arrivato vicino al letto Antonietta passò direttamente dalla sua schiena al letto e si sedette lasciando le gambe penzoloni. Lui si abbassò e prese le pantofole con la bocca e strisciando ai piedi di lei gliele porse. Gliele infilò prima una e poi l'altra usando solo la bocca mentre lei dall'alto si gustava la scena. Poi lo congedò.

- Adesso vattene che devo farmi la doccia. -

Roberto le baciò i piedi e Antonietta pensò "Però sta diventando proprio un bravo schiavetto, questo non glielo avevo ordinato" e dopo aver omaggiato la sua padrona, strisciò fino alla porta e solo lì si alzò, aprì la porta ed uscì.

Dopo la doccia Antonietta decise di mettersi qualcosa di comodo, un bella tuta morbida e calda e dei calzettoni,

stava per uscire quando si fermò, si guardò allo specchio e pensò "Uhhh! Tuta verde, calzoncini gialli e pantofole Non mi sembra che vada bene!" decise allora di cambiarsi "Ora gli faccio venire un colpo!". E a Roberto prese veramente un colpo quando Antonietta uscita dalla sua stanza scese le scale per andare nella sala da pranzo dove era apparecchiato per la cena. Indossava un maglione nero e sotto un paio di pantaloncini, detti anche shorts, sempre neri da cui uscivano due gambe chilometriche coperte da un paio di collant neri anch'essi, ai piedi due pantofole col tacco a spillo e un piumino nero sulla parte superiore. Persino il papà di Roberto non rimase indifferente alla visione. Quelle due lunghe gambe nere che giravano per la stanza e che troneggiavano sui tacchi di quelle pantofole provocarono una certa agitazione nei due uomini.

Naturalmente il più colpito era Roberto che rimase letteralmente ipnotizzato. La cena fu una provocazione continua: Antonietta punzecchiò più volte con il suo tacco il piede di Roberto, poi allungò un piede e glielo mise tra le gambe massaggiandogli il pene fino a farglielo diventare duro come il marmo (non ci volle molto!), poi mentre erano seduti in salotto a vedere la televisione, si sedette accanto a lui sul divano e approfittando dell'oscurità della stanza, rotta solo dalla luce del televisore, accavallò le lunghe gambe e prese una mano di lui se la mise tra le gambe accavallate. Roberto era in uno stato confusionale, aveva una erezione tremenda e pensò di alzarsi con la scusa di andare in bagno e di sfogarsi, ma incredibilmente lei, quasi lo avesse letto nel pensiero, gli tastò il pene con la mano e sentitolo bello duro gli disse in un orecchio.

- Non c'è male! Ma non osare masturbarti!. -

E continuò tranquillamente a tenere la sua mano imprigionata tra le cosce. Quando il programma che stavano vedendo finì, lei velocemente tolse la mano proprio pochi attimi prima che il padre accendesse la luce dicendo che era tardi ed era ora di andare a dormire. Ma Antonietta rispose che visto che era venerdì e che l'indomani non sarebbe andata a lavoro voleva rimanere ancora un po' a guardare la televisione. I genitori di Antonietta e di Roberto dissero che invece avevano sonno ed andavano a letto.

- E tu Roberto che fai? -

- No rimango anch'io a vedere un po' la televisione. -

Rispose Roberto che già pregustava una gran serata. L'unica che sembrava aver capito tutto era la madre di Roberto. A lei quell'Antonietta non era mai piaciuta, in fondo era una brava ragazza che lavorava ed era molto servizievole con i suoi genitori ed era ben voluta da tutti, ma la mamma di Roberto trovava nel suo modo di fare un qualcosa che non la convinceva. Quella sera poi con quelle gambe in bella mostra! Aveva visto che il figlio la guardava con due occhi così e immaginava cosa sarebbe successo in quel salotto e non voleva assolutamente che il figlio si mettesse nei guai. Comunque dopo un tempo che a Roberto parve interminabile i quattro genitori andarono a letto. Ce ne avevano messo di tempo però! Prima erano andati al bagno, poi avevano continuato a chiacchierare davanti alle porte delle loro stanze, poi il padre di Antonietta aveva invitato il padre di Roberto a farsi il bicchiere della staffa. Durante tutto quel tempo Roberto aveva finto di guardare la televisione. Le immagini erano passate davanti ai suoi occhi senza che lui minimamente le comprendesse o le captasse. Finalmente, quando tutti andarono al letto, la casa piombò nel silenzio e nell'oscurità rotti solo dall'audio e dalla luce del televisore.

- Bene! Adesso ci divertiamo. A terra davanti ai miei piedi. Subito! -

Roberto non se lo fece dire due volte, in un attimo era steso a terra davanti alle sue gambe accavallate.

Antonietta iniziò a provocarlo facendo dondolare la ciabattina con la punta del piede. Il piede dondolava a pochi centimetri dal viso di Roberto che ipnotizzato lo fissava. A forza di dondolare, la ciabattina cadde e Roberto subito la raccolse con la bocca e gliela rimise.

- Adesso facciamo un gioco: quando la pantofola cade, tu la prendi al volo con la bocca prima che questa tocchi terra, ogni volta che non ci riuscirai verrai punito! - Cominciò a far oscillare sadicamente quel piede davanti agli occhi di Roberto. La stupenda pantofolina nera avanzava sempre di più verso la punta del piede fino ad essere tenuta solo dall'alluce, si spingeva sempre di più verso la punta, sempre di più, sempre di più e alla fine..... tac! Cadde a terra. Roberto non fece neanche in tempo ad alzare la testa verso la calzatura che questa era già sul pavimento.

- Non l'hai presa! Prima punizione. Calcetto in faccia. -

E gli diede un piccolo calcetto con il collo del piede sul mento, senza fargli troppo male. In fondo era sempre sua cugina pensò Roberto e non sarebbe mai stata tanto cattiva con lui. Raccolse la pantofolina con la bocca e gliela rimise. La danza del piedino ricominciò a pochi centimetri dal naso di lui che la seguiva ipnotizzato. Ancora una volta la pantofolina, dondolando arrivò fino alla punta del piede e cadde ancora e anche questa volta Roberto non riuscì a prenderla, anzi lo fece apposta a non prenderla per essere punito visto che la punizione era così piacevole.

- Non l'hai presa di nuovo. Altro calcetto in faccia. - Questa volta Antonietta colpì di tallone, un po' più forte e sul naso di Roberto che rimase sorpreso dalla violenza del colpo. Ancora una volta raccolse la pantofolina con la bocca e la rimise al piede che aveva colpito e che Antonietta ricominciò a far dondolare. Per la terza volta la pantofolina arrivò all'alluce e cadde giù. Questa volta Roberto cercò con tutte le forze di prenderla ma ancora una volta non fu abbastanza veloce.

- Altro calcetto in faccia. Se continuiamo così ti cambio i connotati. -

Rise sadicamente la cugina che gli alzò il viso con il piede in modo da metterlo nella posizione giusta e poi sparò un calcio di tallone molto violento che lo centrò ancora in pieno naso. Roberto si portò la mano al naso dolorante e cominciò a lamentarsi. Antonietta aveva colpito proprio sul setto nasale, ma per niente impietosita avvicinò il piede alla faccia di Roberto dicendo.

- Allora? Io sto aspettando! -

Facendogli penzolare il piede davanti alla faccia lo intimava di riprendere la pantofolina e di rimettergliela. Roberto obbedì ancora una volta, e la danza del piedino riprese. Ancora una volta la calzatura cadde e per poco lui non riuscì ad afferrarla. Roberto si sentiva ridicolo, era obbligato a fare qualcosa che non sarebbe mai riuscito a fare giacché era impossibile afferrare al volo con la bocca quella ciabattina, anzi più andava avanti con le pestate e meno era in grado di eseguire l'ordine. Tuttavia avrebbe continuato all'infinito.

- Questa volta ci sei andato vicino. Peccato! Allora come punizione due calcetti! -

- No ti prego, almeno non al naso, mi hai fatto male prima e non ce la faccio a subirne ancora! -

- Ah sì! Poverino, non ce la fai vero? E invece mi va di colpirti proprio lì. Alza su la testa sì così, bravo un po' più su! Ecco fermo così! -

Pam! Arrivò un'altra botta di tallone dritto sul naso. Roberto si sentì quasi svenire.

- Dai tira su la testa di nuovo!Allora?Sto aspettando! Ti muovi?La tiri su questa testa?Oh finalmente! Stai fermo eh? -

Pam! Seconda botta! E qui Roberto avvertì un dolore tremendo e del sangue colare dal naso.

- Antonietta ti prego! Credo che tu mi abbia rotto il naso, non ce la faccio più, smettiamo adesso. -

Antonietta lo prese per i capelli, gli tirò su la testa e avvicinato il suo volto a quello del cugino gli disse gelida.

- Non me ne frega niente di cosa ti abbia rotto. Se bastano quattro calcetti a farti cambiare idea allora lascia perdere, vuol dire che non sei degno di essere il mio schiavo infatti neanche ti punisco per non avermi chiamato padrona -

Antonietta si alzò dal divano si rimise da sola la ciabattina e fece per andarsene quando sentì una mano afferrarle la caviglia. Era Roberto che strisciando ai suoi piedi la tratteneva.

- Perdonami Padrona, non posso vivere al pensiero di non poterti più servire. Ti prego permettimi ancora di essere il tuo schiavo. -

Antonietta si godeva in piedi il suo trionfo. Era stata così dura proprio per vedere fino a che punto poteva spingersi, ora era certa che lui non si sarebbe mai tirato indietro. Era suo. Godeva nel vedere suo cugino che steso ai suoi piedi glieli baciava amorevolmente chiedendole di continuare ad essere null'altro che il suo schiavo. Tornò a sedersi sul divano e Roberto protese il volto verso di lei nell'attesa di un nuovo pestone. Ma Antonietta aveva cambiato idea.

No basta! Questo gioco mi ha stufata, mettiti a pancia in su. -

Roberto obbedì e Antonietta gli pose un piede sulla pancia. Spinse sempre di più con il tacco che affondava anche se gli addominali di Roberto (a quei tempi ancora c'erano!) opponevano una certa resistenza. Non si sentiva in grado di mantenere l'equilibrio ed allora prese una

sedia e si tenne mentre saliva. Cominciò a passeggiare tranquillamente tra pancia e torace mentre dall'alto si gustava le smorfie di dolore del cugino sotto di lei.

- Senti i miei tacchi come ti bucano? Li senti? Fanno male? -

- S...sì! -

- Pensi di poter resistere? Ce la fai a tenere i miei 52 chili? -

- N...non ...non lo so! -

- Ah! questa risposta non mi è piaciuta! -

- Resisterò Ah!Resisterò quanto tu vorrai.....

Ah! mi fai male..... Ma voglio resistere. -

- Bravo! Ora va meglio. Non importa quanto tu soffra, l'importante è che tu esegua i miei ordini e asseondi i miei desideri. Sei sotto i miei piedi adesso, sotto i miei tacchi e ci rimarrai quanto io vorrò. Non importa se non ce la fai, non importa se non resisti più al dolore, stai là sotto e subisci fin tanto che mi andrà. -

E dicendo questo si bilanciava ora su un piede ora sull'altro spingendo con tutto il peso del suo corpo ora su un tacco ora sull'altro. Parlandogli aveva alzato un po' più la voce enfatizzando le parole quando diceva "sotto i miei piedi" e "sotto i miei tacchi". Le dava un senso di onnipotenza e dirlo ad alta voce la faceva sentire ancora più onnipotente. In fondo era vero ciò che stava dicendo, lui era lì inerme sotto i suoi piedi, sotto i suoi tacchi e lei poteva andare avanti a calpestarlo quanto voleva. Alzò un piede e tutto il suo peso rimase a spingere su di un tacco solo, quello era il momento più doloroso per Roberto. Antonietta portò il piede che aveva sollevato alla bocca di Roberto.

- Lecca! Lecca la suola! Fai vedere alla tua padrona come sei bravo. -

Nonostante il dolore lancinante che l'altro tacco provocava al suo torace, Roberto tirò fuori la lingua più che poté e leccò la suola della ciabattina. Antonietta provò allora a fargli succhiare il lungo tacco che infilò interamente nella sua bocca spingendoglielo fino in gola. Poi tiratolo fuori dalla sua bocca, lo poggiò sul corpo di Roberto, all'altezza di una spalla e cominciò a spingere girandolo in modo da trapanare sempre di più il suo corpo. Roberto non ne poté più e si lasciò scappare un piccolo grido di dolore.

- Shhht! Silenzio! Vuoi farti sentire dai nostri genitori? -

E così dicendo continuò a girare quel tacco sulla spalla del cugino che per soffocare le grida di dolore si mise una mano alla bocca mentre si contorceva dal dolore. Ad un certo punto non resistendo più alzò una mano e afferrato il piede che lo stava martoriando cercò di fermarlo. Antonietta lo scalciò via, non tollerando di essere interrotta.

- Ho detto che devi subire in silenzio e senza muoverti! Vuoi farmi arrabbiare? Ammira la mia potenza! Mi basta fare la cosa più naturale di questo mondo come camminare per provocarti un dolore insopportabile. Anzi non ho neanche bisogno di camminare, mi basta rimanere ferma su di te. -

Roberto non rispondeva più, ormai riusciva solo a singhiozzare in silenzio. Non avrebbe mai pensato che sua cugina potesse diventare così spietata. Continuava a stare sopra di lui indifferente alle sofferenze che gli provocava. Rimase ancora su di lui altri cinque minuti passeggiando avanti e indietro, poi scese e gli disse.

- Va bene! Per stasera basta, puoi andare a dormire, ma domattina quando mi sveglierò dovrai essere già nella mia stanza pronto a servirmi. -

Roberto si sollevò a fatica rimanendo a quattro zampe, le baciò i piedi e si diresse, sempre a quattro zampe verso la sua stanza.

- Un momento! Non pretenderai che vada da sola in stanza. Prendimi in braccio e portami a letto! -

Roberto, che era pieno di dolori dovette fare questa ultima incombenza, la prese in braccio e la portò fino alla sua camera adagiandola sul letto, dopodiché le baciò ancora una volta i piedi e prima di uscire le chiese.

- Ma domattina a che ora dovrò essere qui? -

- Per questa volta ripeterò l'ordine, ma solo per questa volta! Domattina quando io mi sveglierò tu dovrai essere già qui. E guarda che sono abituata a svegliarmi molto presto. Perciò metti la sveglia e appena alzato corri in questa stanza per omaggiarmi appena io mi sveglierò e speriamo che tu ti svegli prima di me. Altrimenti non so cosa potrà succederti. Ora sparisci. -

Anche quella notte non fu facile dormire per Roberto.

Oltretutto i dolori al torace erano terribili. Quando si era spogliato era rimasto impressionato dai buchi fatti dai tacchi di sua cugina. Decise di mettere la sveglia alle 5 del mattino. Di solito Antonietta si svegliava molto presto per andare a lavorare, ma il fine settimana?

Molto probabilmente si alzava un po' più tardi, però per stare tranquillo decise di mettere la sveglia così presto. Dunque alle 5 la sveglia suonò. Roberto la zittì subito per non farla sentire agli altri abitanti della casa. Si alzò subito e di nuovo sentì quei dolori lancinanti al torace che non gli avevano fatto chiudere occhio tutta la notte. Si recò subito nella stanza della cugina, era ancora buio e la casa era nel silenzio più totale. Aprì la porta silenziosamente ed entrò. Non vedeva nulla, ma conosceva molto bene la stanza per cui si sedette in terra vicino al letto ed aspettò. Man mano che la luce del sole rischiareva la casa e man mano che i suoi occhi si abituavano all'oscurità, riusciva a vedere la sagoma di sua cugina nel letto e le pantofoline a terra vicino al comodino. Attese in quella posizione fino alle 8 e ½, quando finalmente la vide muoversi. Nel frattempo aveva sentito i genitori e gli zii alzarsi e preparare la colazione. Antonietta si svegliò completamente alle 9. Si voltò e lo vide seduto vicino al letto. Roberto si mise in ginocchio e disse

- Buongiorno padrona! -

Antonietta tirò fuori pigramente un piede nudo da sotto le coperte e glielo mise sotto il naso attendendo il suo omaggio. Roberto affondò il suo volto sul piede e lo baciò con passione. Antonietta ritirò il piede di nuovo sotto le coperte.

- Brrr! Che freddo! Come hai passato la nottata? -

Chiese a Roberto.

- Bene padrona! -

- Bene? Non ti facevano male le ossa? -

- Beh! Sì ma non volevo lamentarmi! E poi quello che mi ha fatto più male è stato il fatto di non poter -

Ed indicò il suo pene che tornava ad ergersi per l'eccitazione che gli provocava la sottomissione a cui era costretto e il ricordo della sera prima. Antonietta lo guardò e sorrise. Tirò di nuovo fuori il piede e glielo mise tra le gambe cominciando delicatamente a muoverlo. Roberto chiuse gli occhi e sentì il suo pene diventare sempre più duro mentre il movimento del piede lo portava in uno stato di estasi. Molto lentamente il piede si muoveva dal basso verso l'alto e poi faceva dei movimenti rotatori dolcissimi e sensualissimi. Roberto sentiva il suo pene pulsare sempre di più sotto la pianta del piede della sua padrona che lo stava portando dolcemente ad un piacere sempre più forte.

- Dai tiralo fuori che lo sfoghiamo un po' -

Gli disse Antonietta e Roberto continuando a stare in ginocchio vicino al letto si tirò giù i pantaloni del pigiama e le mutande. Lei rimise allora il piede sul pene nudo ormai al massimo dell'erezione e riprese quei movimenti lenti, poi sempre più veloci, sempre più veloci, Roberto sentiva di essere ormai prossimo ad esplodere in un orgasmo enorme, quando Antonietta tolse il piede dicendo:

- Basta così! Ritirati su mutande e pantaloni del pigiama e vammì a prendere la vestaglia! -

Roberto rimase basito.

- No! Padrona ti prego non lasciarmi, così ti supplico - E si gettò su quel piede ricoprendolo di baci. Ma Antonietta scalciatolo via gli disse:

- Ho detto vammì a prendere la vestaglia! -

Roberto si rassegnò e rivestitosi si avviò a quattro zampe verso la sedia dove era appoggiata la vestaglia la prese e la portò alla padrona che subito dopo pretese di farsi prendere le pantofole, quelle basse e di metterle ai piedi, poi dovette prendere le ciabattine dal tacco alto della sera prima e rimetterle nella scarpiera. Tutto questo naturalmente fu fatto da Roberto con la bocca. Infine dopo il solito omaggio del bacio del piede gli venne ordinato di uscire. Quella mattinata fu un vero tormento per Roberto. Ogni tanto si sentiva la voce di Antonietta gridare:

- ROBERTO! -

E lui correva da lei a sentire cosa volesse e ad ubbidire all'ennesimo ordine. Tutto ciò avveniva poi sotto gli occhi esterrefatti dei componenti della famiglia che si domandavano cosa stesse succedendo e perché mai lui fosse così servizievole nei confronti della cugina.

- ROBERTO! -

E Roberto correva in bagno dove lei era intenta a lavarsi i capelli. Piegata in due sul lavandino con i capelli tutti bagnati gli ordinò.

- Prendimi lo shampoo! -

Roberto obbedì e lei, approfittando del fatto che era piegata in due verso il lavandino appoggiò maliziosamente il suo sedere al pene di Roberto.

- Oh! Bene! Sento che è ancora bello duro! Dovrai continuare a tenerlo così. È una sofferenza vero? Ma proprio quello il senso di tutto ciò, devi soffrire per me! Adesso vattene che devo finire di lavarmi! -

Poco dopo mentre lei era in salotto a leggere una rivista:

- ROBERTO! -

E Roberto arrivava di corsa.

- Sì padrona. -

Diceva sottovoce per non farsi sentire dagli altri.

- Mi è caduta una pantofola. Raccoglila! -

Roberto si mise in ginocchio e la prese con le mani.

- E no! Con la bocca! -

Disse Antonietta comodamente seduta sulla poltrona e con il piede proteso della sua gamba accavallata.

- Ti prego padrona! Potrebbero vederci! -

Sussurrò lui per non farsi sentire. Lei lo guardò con un volto imbronciato da bambina delusa a cui viene negato un dono.

- Ma allora non vuoi più essere il mio schiavo? Ti sei già stancato? E va bene allora non fa niente. -

Miagolò Antonietta e Roberto rassegnato si stese ai suoi piedi e presa la pantofola con la bocca cercò di infilarla nel piede della sua padrona. Ma lei sadicamente cominciò a roteare il piede per rendere più difficile il suo compito. Roberto stava sudando freddo, non voleva essere visto dagli altri e cercava in tutti i modi di centrare quel delizioso piedino coperto da una calza color marrone scuro, ma più cercava di infilare la pantofola più il suo movimento glielo impediva mentre Antonietta rideva divertita dei suoi patetici tentativi. Finalmente ebbe pietà di lui e gli permise di infilare la pantofola.

Mezz'ora dopo la voce di Antonietta risuonò:

- ROBERTO! -

E Roberto ancora una volta corse a sentire cosa volesse.

Questa volta era in garage vicino ad un grosso scaffale.

- Devo prendere quella scatola che c'è in cima. -

- Sì padrona. -

- Sì padrona Cosa? -

- Non devo prendere la scatola? -

- No quella la prendo io. Tu vai nella mia stanza e prendimi le ciabattine nere col tacco alto. Te le ricordi no? -

E così dicendo gli toccò il torace ancora indolenzito sorridendo maliziosamente. Roberto volò nella sua stanza domandandosi che nesso ci fosse tra il dover prendere quello scatolone in cima allo scaffale e le ciabattine dal tacco alto. Ritornò dopo un attimo con le ciabattine.

- Ce ne hai messo di tempo eh? Allora toglimi le pantofole e mettimi le ciabattine! -
Roberto si inginocchiò ai suoi piedi e fece quanto ordinato.

- Ora mettiti a quattro zampe che salgo sulla tua schiena per prendere la scatola. -

Adesso sì che Roberto capiva il perché delle ciabattine con il tacco alto. Salendo sulla sua schiena con quelle faceva molto più male. Infatti Antonietta gli piantò prima il piede destro all'altezza dei reni, poi spinse con forza per alzarsi ed infine salì anche con l'altro piede che piantò ben bene tra le scapole di Roberto. Il peso di lei non era eccessivo e lui avrebbe anche resistito bene ma i tacchi facevano un male cane mentre lei incurante del dolore che provocava sulla schiena del cugino perdeva tempo con quello scatolone in mano.

- Oh! Allora, vediamo cosa c'è qui?Ah! sì questo non me lo ricordavo che stava qui dentro..... E quest'altro cos'è? -

Roberto era sicuro che in quella scatola non c'era nulla che le importasse, stava fingendo di voler cercare qualcosa solo per potergli trafiggere la schiena con i suoi tacchi. Ad un certo punto si sentì la voce del padre di Antonietta nel giardino e lei scese di colpo andandogli a schiacciare una mano con la suola. Il colpo fu talmente forte che Roberto si lasciò sfuggire un grido di dolore e Antonietta provvide subito a zittirlo con un calcio nel fianco.

- Ma ti vuoi stare zitto? Poi stai sempre a lamentarti che si accorgono di quello che facciamo, se per un niente ti metti ad urlare così, certo che poi se ne accorgono. -
"Un niente?" pensò Roberto "Mi sei scesa da quell'altezza sulla mano con tutto il peso! E lo chiami niente?"
Finalmente arrivò l'ora di pranzo e si sedettero tutti a tavola. Antonietta era come sempre seduta di fronte a Roberto. Ad un certo punto il discorso andò sull'imminente capodanno. Il padre di Antonietta chiese alla figlia come si fosse organizzata.

- Andiamo ad una festa a casa di Cinzia! -

"Cinzia? Ma non era quella della telefonata?" pensò Roberto.

- Andiamo? Roberto viene con te? -

Domandò il padre di Roberto.

- Certo! Che ci sta a fare la notte di capodanno con voi vecchi! Verrà insieme con me e si diventerà moltissimo. -

Rispose Antonietta e il padre di Roberto fingendosi offeso.

- Vecchio a chi? Attenta a come parli! -

- Beh! Dai! Non mi dirai che si divertirebbe più a stare con voi che con i miei amici. E poi ci sono io, sono sicura che Roberto passerà un bellissimo capodanno. -

Rispose Antonietta guardando il cugino fisso negli occhi. Roberto ebbe un brivido e pensò "Cosa avrà voluto dire con quel e poi ci sono io?". Comunque disse.

- Ma i tuoi amici non sono troppo grandi per me? -

- Ma no, non ti preoccupare, avranno al massimo 24/25 anni e le ragazze sono tutte intorno ai 20/21 anni. Sei grande abbastanza credimi. -

Rispose Antonietta facendogli piedino e salendo con il piede lungo la gamba arrivando, come al solito, a mettergli il piede in mezzo le gambe e palmandogli bene il pene che divenne immediatamente duro. Il pranzo continuò dialogando del più e del meno e alla fine i due padri se ne andarono nelle loro stanze a riposare.

Rimasero seduti a tavola le due madri e i due cugini a chiacchierare. Roberto ed Antonietta parlavano tranquillamente di cose della loro età. Roberto stava raccontando ad Antonietta l'ultimo film visto e lei sembrava molto interessata al racconto di Roberto che si sentiva tranquillo, una volta tanto lei non lo stava vessando, umiliando o provocando. Era in questo stato di assoluta tranquillità quando lei con un fare assolutamente impassibile gli mise il solito piede tra le gambe. Roberto smise di colpo di parlare. Antonietta lo guardò sorridendo e gli disse:

- Continua! Continua pure, ti sto ascoltando! -

Roberto capì che non c'era nulla da fare, ogni volta che lui si fosse trovato a contatto con lei, avrebbe dovuto aspettarsi qualcosa. In ogni momento lei era lì a provocarlo a fargli capire che il suo piacere si realizzava solo quando riusciva a fargli male, ad umiliarlo o al limite a metterlo a disagio. Ad esempio era dalla mattina che lo provocava portandolo a delle erezioni che ormai non avevano più nulla di piacevole ma erano diventate solo dolore e mortificazione perché non sfociavano mai nella possibilità di uno sfogo. Così Roberto dovette continuare a parlare come se niente fosse mentre il piede di sua cugina si strofinava in mezzo alle sue gambe. Fu la madre di Antonietta a porre fine a quella tortura alzandosi in piedi e dicendo che era ora

di sparecchiare e di lavare i piatti, ma la perfida cugina trovò ancora l'occasione per approfittare della cosa.

- No! Ci pensiamo noi a sparecchiare e a lavare i piatti!

-

- Roberto che lava i piatti? Non l'ha mai fatto! -
Disse la madre di Roberto.

- Male! Allora è arrivato il momento che cominci a farlo.

-

"Beh! Non ha tutti i torti!" pensò la madre di Roberto, effettivamente da classico figlio unico, in casa, non aveva mai mosso, come si suol dire, una paglia e dunque se ora quella ragazza gli faceva vedere come fare a rendersi utile non era male. Anche la mamma di Roberto dunque cominciò a ricredersi su Antonietta. Le due signore se ne andarono a riposare e i due cugini sparecchiarono e portarono tutto in cucina per lavare piatti e stoviglie. Antonietta mise un grembiule al cugino e gli disse.

- Al lavoro forza! Non penserai davvero che io mi metta a lavare i piatti con te! Lo farai da solo. -

E così dicendo si sedette sul tavolo alle sue spalle accavallando le lunghe gambe e godendosi lo spettacolo del cugino che lavava quella montagna di piatti, posate e pentole. Ogni tanto lasciava cadere la sua pantofola per terra e diceva.

- Mi è caduta la pantofola, rimettila al piede! -

Roberto interrompeva il suo lavoro, si inginocchiava, si abbassava fino a prendere la pantofola con la bocca e la infilava nel piede di sua cugina proteso. Poi lei si limitò a dire ogni volta.

- La pantofola! -

E alla fine non diceva più nulla, ogni volta che Roberto sentiva la pantofola cadere sospendeva il suo lavoro e la serviva. Naturalmente con tutte quelle interruzione l'operazione di lavaggio piatti fu lunghissima, ma alla fine terminò e Antonietta propose.

- Bene ce l'hai fatta finalmente, adesso mi vesto e ci andiamo a fare una bella passeggiata in spiaggia, vieni in camera con me che mi consigli come vestirmi. -

Come già detto, infatti, Antonietta viveva in una località di mare vicino Roma e le piaceva molto passeggiare d'inverno lungo il mare. Andarono su nella sua stanza e lei si spogliò davanti a lui con estrema

disinvoltura, come se lui non ci fosse, poi si rivestì e al momento di scegliere le scarpe gli disse.

- Voglio farti un regalo, visto che sei un intenditore, scegli tu le scarpe da mettere. -

- Ho visto nella tua scarpiera dei bellissimi stivali bianchi. Ecco, visto che mi dai questa opportunità, ti consiglieri di mettere quelli, padrona. -

- Va bene! Vada per gli stivali bianchi, hai proprio ragione sono molto belli, ma non vanno bene con quello che indosso, devo cambiarmi di nuovo. -

E ancora con grande semplicità si spogliò di nuovo e si rivestì, indossando una giacca marrone ed una gonna corta bianca, sotto aveva poi delle calze color marrone scuro ed infine gli stivali tanto graditi da Roberto che lui stesso provvide a mettere alla sua padrona. Finita la vestizione ed indossati i cappotti, uscirono a prendere la macchina e si avviarono verso il mare. Antonietta possedeva una Panda e durante il viaggio Roberto che era seduto accanto a lei non poté fare a meno di ammirare le sue gambe e la pressione esercitata dai suoi piedi sui pedali dell'auto. Era letteralmente affascinato nel vedere come, facendo perno su gli alti tacchi, spingeva i pedali, sognava di poter mettere il suo volto tra il pedale e la suola dello stivale. Il viaggio fu molto breve, non abitavano lontani dal mare e lì giunti Antonietta gli disse.

- Eccoci arrivati, adesso esci e ti stendi a fianco dell'auto, lungo lo sportello. -

Roberto obbedì e sceso dall'auto si stese a pancia in su a fianco dello sportello da cui lei sarebbe uscita. Vide lo sportello aprirsi ed uscire le sue gambe, vide i suoi bianchi stivali appoggiare le soles ed i tacchi sul suo torace, Roberto trattenne il fiato, di lì a poco lei si sarebbe tirata su e tutto il peso del suo corpo sarebbe stato completamente sopra il suo torace. Antonietta rimase qualche secondo ferma con i piedi su di lui assaporando quel momento, poi appoggiandosi alla vettura si tirò su, si girò per chiudere lo sportello, indugiò ancora un poco sopra di lui e poi scese avviandosi verso la spiaggia. Roberto, sotto di lei, l'aveva ammirata nella sua dominazione, nel suo stare tranquillamente sopra di lui indifferente di chi o cosa avesse sotto. Ipnotizzato da quel dominio non avvertì neanche il dolore e il peso del calpestanto. È vero che maglione e giubbotto avevano attutito i tacchi ma comunque il peso

del corpo della cugina completamente sopra il suo petto gli avevano impedito un regolare respiro. Ma lui quasi non se ne era accorto, totalmente rapito da quella visione di dominazione. Antonietta gli ordinò di alzarsi e di passeggiare a fianco a lei. Camminarono insieme per un po' lungo la spiaggia deserta a pochi passi dal mare molto agitato come quasi sempre lo è in inverno. Ad un certo punto lei si fermò e gli ordinò di mettersi a quattro zampe. Dopodiché si sedette comodamente sulla sua schiena. Iniziò ad accarezzargli i capelli come si fa ad un cagnolino, poi ruppe il silenzio.

- Da quanto tempo dura questa storia? -

- Quale storia, padrona? -

- Questa del voler essere schiavo -

- Da sempre, ci sono nato, uno dei miei primi ricordi è quello di sognare di essere schiavo di una donna. Ancora non sapevo cosa fosse il sesso e credevo ancora che i bambini li portassero le cicogne eppure il mio pistolino aveva un'erezione tutte le volte che vedevo il piede di una donna e sognavo di baciarlo e di leccarlo. -

- E di farlo con me da quando lo sogni? -

- Beh! Più o meno dallo stesso periodo, cioè da sempre anche quello, in fondo siamo arrivati insieme in questa famiglia. -

- E io non mi sono accorta di niente! È vero che spesso ti schiavizzavo ma non mi accorgevo che a te piaceva, peccato che non ci siamo visti per tanto tempo. Quanto tempo è che non ci vedevamo? -

- Se non sbaglio l'ultima volta che ci siamo visti avrò avuto 10 anni. -

- E dunque io ne avevo 14. -

- Sì, ricordo che quando ti vidi notai che eri passata dai calzettoni alle calze e la cosa mi eccitò moltissimo anche perché hai sempre avuto delle gambe stupende. -

- Lo so! È a quelle che punto quando voglio conquistare, certo non posso pensare di attirare con il mio viso o con il mio petto che sembra ci sia passata una piolla. -

Avevano instaurato un colloquio molto confidenziale da vecchi amici, come in fondo era visto che erano cresciuti insieme, lei non si era neanche accorta, o aveva fatto finta di non accorgersi che lui non la chiamava più neanche padrona. Comunque nonostante il rapporto confidenziale lei continuava ad usarlo come uno sgabello. Antonietta riprese a parlare.

- Peccato abbiamo perso del tempo prezioso, sotto il mio addestramento saresti diventato un ottimo schiavo. -
E dicendo questo ritornò subito nel suo ruolo. Era ormai un po' che era seduta su di lui e gli domandò.

- Peso? -

- No! -

- No E poi? -

Disse lei dandogli uno schiaffo.

- No padrona. -

- Allora portami a spasso facendo il cavalluccio. Anzi siccome sento freddo riportami alla macchina. -

Il percorso non era breve e fu particolarmente faticoso portarla sulla schiena, l'unico aspetto positivo era che non c'era nessuno in giro. Finché procedeva sulla sabbia era solo fatica e dolore alla schiena. Antonietta non era molto pesante ma comunque sentiva la schiena piegata sotto il suo peso. Le mani si infossavano nella sabbia rendendo molto difficoltoso il suo movimento. Ma ad un certo punto la sabbia terminava e c'era da fare ancora un piccolo tratto prima di arrivare all'automobile ed era pieno di sassi! Roberto si arrestò aspettandosi un atto di pietà della sua padrona. Ed invece sentì la sua voce gelida dall'alto dire.

- Che aspetti? Ti muovi? -

Roberto non osò neanche cercare di convincerla ed avanzò su quel terreno reso infame dai sassi. Ogni volta che posava il palmo della mano sentiva cento aghi bucar gli la pelle. Il peso della sua padrona lo schiacciava ancora di più sul terreno rendendo ancora più doloroso ogni suo movimento. Le ginocchia poi erano quelle che lo facevano soffrire di più, la sottile barriera rappresentata dai pantaloni non le difendevano abbastanza dalle pietre. Roberto strinse i denti e vide la macchina di fronte a se che diventava sempre più vicina ma ad ogni movimento nuove fitte lo colpivano alle mani e alle ginocchia. Pensò di non farcela e si fermò di nuovo aspettando ancora una volta un segno di clemenza. Antonietta che fino a quel momento aveva tenuto le gambe ai lati della testa di Roberto facendole passare sulle spalle, in modo di mantenerle sollevate e gravare con tutto il suo peso sulla schiena di lui, tenendosi contemporaneamente ai capelli per non cadere, strinse con le ginocchia la sua testa e diede dei gran colpi di tallone all'indietro che andarono a colpire il torace di lui. Dosò male la forza e il movimento brusco rischiò di farla cadere ma lei si

aggrappò ancora più forte ai suoi capelli e si tenne. In tutto ciò però Roberto, nel tentativo di non far cadere la sua padrona, aveva strusciato con mani e ginocchia sul terreno accidentato ferendosi ancora di più.

- Dai! Muoviti! Non voglio stare qui fino a stanotte. Come vorrei avere un frustino tra le mani. Allora ti farei vedere come ti sbrigheresti! -

Roberto riprese a trascinarsi fino all'automobile e finalmente vi arrivò. Lei scese dalla sua schiena e Roberto non pensò neanche a guardarsi le mani sanguinanti ma, per farsi perdonare, senza che lei glielo ordinasse si stese davanti allo sportello.

- Se la padrona volesse togliersi la sabbia dalle suole prima di salire in macchina. -

- Bravo, ne ho giusto bisogno. -

E salì tranquillamente su di lui e usandolo come uno zerbino si pulì la suola delle scarpe, poi si fece succhiare ben bene i tacchi affinché sparisse anche da lì ogni traccia di sabbia. Risaliti in auto lei propose.

- Andiamoci a prendere qualcosa. Credo che tu ne abbia bisogno

Solo allora Roberto si guardò le mani ferite e insanguinate, oltre tutto stando seduto avvertiva un certo bruciore anche alle ginocchia che i pantaloni toccandole rendeva ancora più fastidioso. Fu Antonietta a rompere il silenzio.

- Perché? Perché fai questo? O meglio perché ti fai fare questo? -

- Dovrebbe piacerti, hai un uomo a tua disposizione, anzi non un uomo uno schiavo, a cui puoi fare ciò che vuoi. -

- APPUNTO! CAVOLO, MA NON HAI UN MINIMO DI DIGNITA'? -

Urlò Antonietta. In fondo si era divertita anche lei ma cominciava a dispiacerle di fare certe cose al cugino, di trattarlo a quel modo.

- Insomma Roberto, sei mio cugino, ti voglio bene, da piccoli abbiamo giocato insieme e poi essendo figli unici tutti e due ti ho sempre considerato come un fratello minore. All'inizio l'ho presa come una cosa nuova e devo dire anche piacevole, sono tornata indietro nel tempo a quando ti facevo i dispetti, ma adesso mi sembra che tu esageri. Accetti qualsiasi cosa ti faccia! -

- Perché l'altra sera hai voluto scopare con me? -

- Che vuoi dire? -

- Tu scoperesti con il tuo fratello minore se lo avessi?

-

- Certo che no! Che ti viene in mente? -

- E allora? Cosa hai provato in quel momento? Come mi hai considerato? Uno schiavo, un uomo, tuo cugino, il tuo ragazzo chi? -

- Ma non so, era così strano quello che mi facevi, quella tua dichiarazione di sottomissione mi aveva eccitato e poi mentre mi stavi baciando le gambenon so in fondo sei carino e mi andava.sì mi è andato di farlo e basta! -

- Appunto non ti domandare, fallo e basta! E poi c'è un'altra cosa. Lascia stare questo discorso della dignità, io ne ho da vendere di dignità. Voler essere sottomesso ad una donna, poterla amare al massimo, amarla, venerarla, non significa essere una nullità, anzi. Pensi che i gay siano tutti delle donnucce, delle mammolette? Perché? Perché amano altri uomini? Sai benissimo che non è così. La ricordi la canzone di Dalla e De Gregori, ma come fanno i marinai a baciarsi tra di loro e rimanere veri uomini? Io non so perché mi piace fare o farmi fare certe cose, so solo che ti amo in un modo diverso da come amerei una ragazza per cui mi sarei preso una cotta. Tu non sei la mia donna, ma la mia dea. Cosa c'è di male nel desiderare questo? -

Antonietta fermò la macchina e si voltò a guardarlo. Altro che mancanza di dignità! Quel ragazzo aveva un coraggio e una maturità incredibili. Gli stava facendo scoprire un mondo che lei aveva solo sentito nominare e aveva subito bollato come perverso. E perché poi? Quell'amore totale, inconsueto e straordinario che quel ragazzo le offriva non era minimamente paragonabile a ciò che potevano darle gli altri uomini. Gli mise una mano sulla testa gli accarezzò i capelli e lo baciò affettuosamente sulla guancia.

- Andiamo in quel bar dai! Così ti lavi le mani. O vuoi andare a casa a disinfettarti? -

- No! Non c'è bisogno, andiamo pure al bar. -

Arrivarono e parcheggiarono proprio di fronte al bar. Alcune palme e i tavolini all'aperto ricordavano le estati in cui quel posto esplodeva di risate e gioventù. Non c'è niente di più triste di un luogo di vacanze fuori stagione. Entrarono dentro e Roberto si recò in bagno a lavarsi le mani piagate, poi si calò i pantaloni e vide che anche le ginocchia erano ridotte maluccio, oltre tutto i pantaloni si erano appiccicati alle ferite e tirandoli giù provò un male cane. Tornò al tavolino dove

trovò Antonietta seduta con le gambe accavallate, la mini bianca, sedendosi, le si era alzata scoprendole le cosce. Roberto si sedette di fronte a lei che con estrema naturalezza poggiò la suola del suo stivale sul ginocchio di lui che avvertì di nuovo dolore al ginocchio già piagato.

- Ho ordinato due cioccolate calde! -

- Va benissimo! -

- Doveva andarti comunque! Tu bevi quello che io ti ordino di bere! -

Rispose gelida Antonietta spingendo con la suola sul ginocchio e sfregando su quel punto immaginando che sotto doveva esserci la ferita. Roberto fece una smorfia di dolore ma il piacere della vista, (alzando ancora di più la gonna era risalita completamente), glielo fece dimenticare. Il cameriere si avvicinò portando le cioccolate calde e non poté fare a meno di far cadere il suo sguardo sulle gambe scoperte di Antonietta che, infastidita, le coprì chiudendosi il cappotto.

- Che guardi Massimo? -

Disse Antonietta al cameriere che evidentemente conosceva bene.

- Antonié che voi che guardo! Co' stò ben de Dio che metti in mostra! -

Rispose Massimo in smaccato accento romano. In quel momento entrarono un gruppo di ragazzi e ragazze e alcuni di loro salutarono Antonietta. Una si avvicinò anche al loro tavolino. "Non sarà mica la famosa Cinzia" pensò Roberto. Ma scoprì che invece si chiamava Sabrina, una bella ragazza mora con i capelli lunghi e lisci.

Iniziarono a parlare della festa di capodanno e ogni tanto Sabrina si voltava a guardare Roberto rimanendo stupita del fatto che non solo Antonietta non lo avesse presentato ma continuasse a chiacchierare amabilmente continuando a tenere un piede sul suo ginocchio. Roberto era un po' imbarazzato e non vedeva l'ora che quella conversazione finisse. Quando finalmente Sabrina si congedò da loro rivolse appena uno sguardo a Roberto che avrebbe voluto presentarsi ma non fece in tempo.

Antonietta sorseggiò la sua cioccolata continuando a premere sul ginocchio martoriato con il suo stivale. Le smorfie di dolore ed il suo imbarazzo erano per lei motivo di grande piacere. Finito il cioccolato ne prese l'ultimo rimasuglio con il cucchiaino e lo fece cadere sul suo stivale bianco. Il candore dello stivale venne

deturpato dalla macchiolina marrone del cioccolato. Antonietta stese la gamba sulla gamba del cugino e gli ordinò con un filo di voce.

- Lecca! -

Roberto si gelò. Non era disposto ad accettare quell'umiliazione di fronte a tutta quella gente.

- Lecca! -

Ripeté lei alzando un po' di più la voce. Qualcuno del gruppo aveva avuto l'impressione di aver sentito qualcosa di strano perché si era voltato.

- Padrona, non posso. C'è gente. -

- Lecca ho detto! -

- Non Non ce la faccio. Ti prego. Non chiedermi questo. -

Rispose con un filo di voce.

- Attento schiavo, se non obbedisci al mio ordine mi alzo e me ne vado e non vorrò più saperne di te -

- Ti ti prego! Non ce la faccio! -

Antonietta si alzò e guadagnò rapidamente l'uscita.

Roberto si alzò per inseguirla ma si ricordò della consumazione da pagare e tornò indietro con il viso paonazzo dalla vergogna e si avvicinò al bancone pagando al barista che sorrideva perché aveva visto e sentito tutto. Mentre pagava la consumazione sentì l'auto di Antonietta che partiva. Uscì di corsa tra gli sguardi divertiti del gruppo di ragazzi, ma lei si era ormai allontanata. Rassegnato decise di incamminarsi verso casa.

Il percorso da fare non era poi così breve, in macchina ci si impiegava cinque minuti ma a piedi era tutta un'altra cosa, oltre tutto faceva anche piuttosto freddo e dal mare soffiava un forte vento. Era quasi giunto a casa quando vide la Panda della cugina parcheggiata lungo la strada. Lei era al volante, Roberto si avvicinò allo sportello. Antonietta abbassò il finestrino e gli disse.

- Dai! Sali! Non potevo certo tornare a casa senza di te! Cosa avrebbero detto i nostri genitori? -

Roberto salì e ritornarono insieme a casa. Quella sera Antonietta fu molto fredda con lui, non gli rivolse mai la parola e il suo piedino non venne mai a palpare le "parti basse" di Roberto, cosa della quale lui fu in parte contento perché gli evitava il terrore di essere scoperto ma al tempo stesso lo affliggeva il fatto che il comportamento di Antonietta era la chiara dimostrazione che lei, come aveva detto nel bar non voleva più saperne

di lui. Dopo cena quando tutti, come al solito si riunirono in salotto a vedere la televisione, lei non si sedette accanto a lui che non poté far altro che ammirarla da lontano nella penombra schiarita solo dalla luce del televisore. Anche quella notte, ed era la terza, Roberto non dormì. Questa volta era l'angoscia di aver perso la sua padrona a tenerlo sveglio. Passò la notte a girarsi nel letto pensando sempre al fatto che lui non poteva vivere senza poter adorare la sua padrona. Solo da poche ore e solo per poche ore Roberto aveva realizzato il suo sogno più grande ed ora era assolutamente insopportabile per lui doverci rinunciare. Decise di svegliarsi presto anche la mattina dopo e di andare subito nella stanza della cugina per farsi perdonare. L'avrebbe implorata in tutti i modi per ottenere da lei il perdono e il permesso di poter essere ancora il suo schiavo. La mattina successiva Roberto si svegliò alle 5 ancora una volta. Benché sapesse che, essendo domenica, era impossibile che Antonietta si fosse svegliata così presto. Era letteralmente a pezzi per la notte insonne, si era addormentato praticamente da meno di un'ora quando la sveglia trillò. Lui scattò in piedi, corse in bagno, si diede una veloce lavata ed entrò in punta dei piedi nella stanza di Antonietta che era ancora al buio. Si sedette vicino al letto ed aspettò il risveglio della sua padrona, che, come al solito avvenne alle 9 quando ormai il sole era alto e tutti in casa si erano svegliati. Si voltò con gli occhi assonnati e vedendolo in ginocchio vicino al letto intirizzito dal freddo da 4 ore gli domandò con fare seccato.

- Che ci fai qui? Chi ti ha detto di entrare? -

- Perdonami padrona, volevo rimediare al mio errore di ieri. Posso pulirti, tanto per cominciare, gli stivali? -

- Li ho puliti io! Ieri sera quando sono tornata, ti rendi conto cosa mi è toccato fare eh? Ho dovuto pulirmi gli stivali da sola. Ti rendi conto eh? -

In altri momenti Roberto avrebbe riso di questa battuta: "pulirmi gli stivali da sola!", chi lo aveva fatto fino a due giorni prima? Da quando era iniziato quel rapporto di sottomissione Antonietta si era talmente convinta di essere la padrona che non ricordava quasi più di ciò che era stato prima e le sembrava una cosa assolutamente fuori dal normale essere costretta a pulire gli stivali.

- Ti chiedo ancora perdono padrona, ma vedi tu ieri hai parlato di dignità, ecco io non ce la faccio a fare certe

cose in presenza di altri. Soprattutto per il fatto che c'erano degli uomini, il barista, quei ragazzi, non hai idea di come hanno riso quando mi hanno visto uscire dietro di te. -

- Hai la ragazza? -

- No, al momento non ce l'ho! -

- Ma ce l'avrai avuta -

- Sì ma perché mi fai questa domanda? -

- Ti vergognavi di uscire con lei? Di baciarla in pubblico? -

- No! Ho capito quello che vuoi dir..... -

Non fece in tempo a finire la frase che gli arrivò un sonoro ceffone su una guancia.

- Rispondi semplicemente alle domande senza fare interventi. -

- Sì padrona -

Rispose Roberto con una guancia in fiamme.

- Allora se è vero che mi ami e mi adori perché ti vergogni di dimostrarlo? -

- Perché perché gli altri non capirebbero. È lo stesso motivo per cui solo adesso ti ho confessato cosa provavo per te, avevo paura di essere preso per matto, per un maniaco. Insomma, rifletti, anche tu potresti essere giudicata così, che figura ci faresti facendoti vedere con tuo cugino che ti lecca gli stivali? -

- Io? Non vedo il problema! Se tu vuoi essere il mio schiavo, peggio per te. È chiaro che io ne approfitto, chiunque lo farebbe. Ma tuvuoi ancora essere il mio schiavo eh? -

E tirò fuori il piede nudo da sotto le lenzuola e cominciò a strusciarlo sul volto di Roberto inginocchiato vicino al letto.

- Eh? -

Ripeté di nuovo sorridendo maliziosamente. Sapeva di essere in quel momento molto sadica perché lui non avrebbe desiderato altro che gettarsi su quel piede e coprirlo di baci.

- Allora? Non rispondi? -

E cominciò a far scivolare l'alluce sulle sue labbra, lo fece salire sul naso per poi farlo scivolare sulla guancia, poi giù per il collo, il torace, la pancia e per finire fermò il suo piede tra le gambe di Roberto cominciando quel movimento lento che lui ormai conosceva molto bene.

- Ti sei masturbato stanotte? -

- No! -

- No! Padrona! -

Lo corresse lei pestandogli i testicoli.

- AH! No padrona! -

- Allora è da quando abbiamo scopato che il tuo fratellino non si sfoga o sbaglio? -

- No padrona, non sbagli -

- Uhhh! Deve essere doloroso vero? Specie quando è continuamente sotto pressione come adesso vero? -

Mentre parlava continuava a massaggiare il suo pene con il piede.

- Sì padrona -

- Capisco! Chissà che prima che finisca l'anno non riusciamo a trovare un momento anche per lui, dipende da te in fondo, non hai risposto alla mia domanda. Vuoi ancora essere il mio schiavo? -

E lasciando il pene al massimo dell'erezione risalì lungo il suo corpo per tornare a strusciarlo sul volto.

- Sì padrona, lo voglio con tutto il cuore, te l'ho detto non ho mai desiderato altro nella vita. Ma..... -

- Ma? -

Rispose lei fermandosi con il piede sulla bocca di lui. Roberto non osava andare avanti, non osava porre delle condizioni.

- Allora? Parla! -

- Ma proprio non ci riesco a farlo davanti agli altri, soprattutto se ci sono uomini. -

- Ah! In presenza di sole donne lo faresti? -

- Beh! Penso di sì -

Antonietta cominciò a pensare che in fondo non conveniva neanche a lei di perdere questa occasione ma non doveva comunque farglielo capire.

- Va bene. Il tuo discorso in fondo è giusto, capisco che tu non ce la faccia davanti agli altri ma rimane sempre il fatto che se io ti do un ordine e tu non lo esegui, perché siamo in presenza di altri, l'ordine rimane inesequito, giusto? E io come posso tollerare che tu non obbedisca ad un mio ordine? Allora facciamo così: oggi è il 30, tra oggi e domani ti sottoporro a tali prove che alla fine sarai tu a chiedermi di non essere più il mio schiavo, ma se le supererai, se riuscirai a resistere fino alla mezzanotte di domani allora potrai essere il mio schiavo per sempre e troveremo anche il modo di -

E così dicendo Antonietta tornò a sfregare il suo piede sul pene di Roberto.

-Accontentare il tuo fratellino. Dunque siamo d'accordo, in presenza di altri uomini tu potrai non eseguire i miei ordini, ma se siamo soli e se ci sono solo donne, allora sarai il mio schiavo in tutto e per tutto. Ah! Dimenticavo! Naturalmente visto che, come dicevo prima i miei ordini e i miei desideri rimarrebbero irrealizzati, dopo, cioè in un secondo momento, tu sarai severamente punito. -

- Padrona posso aggiungere una cosa? -

- Uff! che altro c'è adesso? -

- Il fatto di essere con altre donne non significa mia madre, tua madre o altre parenti, cioè, ti prego non trattarmi da schiavo davanti ai parenti. -

- E va bene aggiungiamo anche questa postilla al contratto! Ora però lo suggelliamo -

Si alzò e andò ad indossare le famose ciabattine nere dal tacco a spillo.

- Allora poggia la mano sul pavimento con il dorso all'insù. Ecco bravofermo così eh? -

E piantò vigorosamente il tacco sullo spazio di carne compreso tra il pollice e l'indice spingendo e girando con forza il piede in modo che il tacco penetrasse bene nella sua carne. Roberto sentì subito un dolore lancinante e si trattenne dal gridare, cercò con lo sguardo i suoi occhi nel tentativo di impietosirla, ma lei assolutamente indifferente al dolore che gli provocava guardava con attenzione la mano che stava infilzando con un'aria come se stesse facendo un lavoro di grande perizia che necessitava di molta attenzione. Anzi per dare maggiore spinta al tacco che continuava a far girare si appoggiò con le mani al ginocchio e con tutto il corpo andò a pesare sulla gamba che spingeva inesorabile.

- Uff! che fatica!speriamo che in quel punto non ci passi qualche tendine eh!che dici c'è questo rischio? -

Domandava con un'aria come se stesse facendo una normale attività e che, non sicura di riuscire bene, chiedeva ad altri un consiglio. Solo che "l'altro" a cui chiedeva era a terra e si contorceva dal dolore tenendo una mano alla bocca per non farsi sentire.

- Vabbè caso mai vai al pronto soccorso se dovessi lacerarti qualche tendineuff! ma è duro eh?uff!

basta! che mi sono stancata. Allora vediamo un po' come è venuto? -

E tolse il tacco dalla mano. Un orrendo buchetto sanguinolento e livido sorgeva in quel punto. Il dolore era atroce, Roberto aveva l'impressione di non poter muovere il pollice. Il sangue usciva macchiando la mano e il pavimento. Ma Antonietta era preoccupata per altro.

- Oh! Guarda che bel buchetto che è venuto. Ci si può infilare un dito! Questo è il timbro del nostro patto va bene? E dai che ti piangi, se ti fa male vatti a medicare, anzi appunto, vai fuori di qui che mi sporchi tutto il pavimento con il sangue dai su esci! Esci! Via!

-

Roberto con le lacrime agli occhi fece per uscire ma venne fermato dalla voce di Antonietta.

- Ehi! Non dimentichi niente? -

E, facendo perno sul tacco, batteva il piede calzato con la ciabattina facendogli capire che desiderava il solito omaggio. Tenendosi la mano ferita, si avvicinò strisciando ai suoi piedi e glieli baciò. Poi, sempre strisciando arrivò alla porta e alzatosi uscì.

Roberto andò in bagno a medicarsi la mano. Si accorse che un cerotto non bastava il buco era bello profondo e allora si fasciò la mano dopo aver dato una disinfettata ed aver messo una buona dose di cicatrizzante. Scese in sala a fare colazione e i famigliari gli chiesero come si fosse ferito, raccontò di essersi ferito durante la notte perché era sceso in cucina a prendere qualcosa da bere e si era tagliato cercando di aprire un barattolo di coca. Si sedette a tavola e cominciò a fare colazione. Dopo pochi minuti scese anche Antonietta. Indossava una vestaglia celeste, calze color marrone scuro e le solite ciabattine dal tacco alto. La madre di Roberto fu la prima a notarle.

- Antonietta, di prima mattina già con i tacchi alti, ma non ti fanno male? Io non resisterei tutto il giorno con quei tacchi. I piedi mi farebbero un male! -

- Oh! Non c'è problema, ci sono abituata, porto sempre tacchi alti, non riesco proprio a farne a meno e non mi fanno male.....

-.....almeno a me non fanno male! -

Aggiunse sottovoce guardando negli occhi Roberto.

Naturalmente Antonietta era seduta di fronte a Roberto e come al solito andò a posizionare il suo piedino tra le

gambe di lui. Gli altri avevano tutti finito la colazione per cui solo loro due erano rimasti a tavola. Antonietta iniziò il solito rito dello sfregamento del piede sul pene di Roberto che in un attimo diventò duro ma questa volta fu molto più cattiva.

- Questa volta non mi fermo! Vado avanti, ma attenzione, se tu verrai allora sarai punito severamente. Il buco che ti ho fatto alla mano te lo faccio sul viso -

E cominciò a muovere il piede sempre più veloce. Roberto resistette per un po' ma era una sfida impossibile, cercò di distrarsi pensando ad altro ma era impossibile non eccitarsi con quel piedino che faceva su e giù sulla sua asta. Provò ad allontanarsi dal tavolo spingendo indietro la sedia ma Antonietta lo gelò.

- Non osare allontanarti. Rimani seduto lì e fammi continuare! -

Gli disse sottovoce.

- Padrona ti prego, non ce la faccio. Come puoi pretendere che resista. -

- E va bene vorrà dire che ti salirò sulla faccia con i tacchi a spillo e ti farò due bei buchini. Dai, su vieni, così non ci pensi più! Dai che ne hai una voglia pazza! Dai che non ce la fai più! E stai sicuro che quando starai con la faccia sotto i miei tacchi urlerai e mi implorerai di non essere più il mio schiavo. Io vinco sempre ricordalo e vincerò anche questa volta. Te l'ho detto, sarai tu a supplicarmi di lasciarti -

Lo provocava mentre con il suo piedino continuava a strusciare il suo pene che sentiva sotto la sua pianta duro come il marmo e ormai prossimo a scoppiare. Roberto strinse i denti, sapeva di non farcela più, stava quasi per cedere. "Ma sì!" pensò "ha ragione lei, la lascio fare, vengo e poi quello che succede succede. Però poi questa mi rovina. Se ripenso a come mi ha conciato la mano stamattina, figuriamoci cosa è capace di farmi in faccia". Era ormai al limite quando prese il bicchiere del latte e se lo gettò addosso centrandosi sul petto, pancia e facendolo così colare sulle parti basse.

- Ma che fai? -

Disse Antonietta ridendo. Le due madri si affacciarono dalla cucina chiedendo.

- Cos'è successo? -

- Niente Roberto si è rovesciato il latte bollente addosso. Che imbranato! -

Continuava a ridere Antonietta che aveva trovato decisamente comico l'escamotage con cui Roberto aveva interrotto l'operazione.

- Niente, niente, non vi preoccupate mi è caduto addosso il bicchiere del latte adesso asciugo tutto non vi preoccupate. -

Roberto andò in cucina a prendere uno straccio e cominciò ad asciugare il latte caduto sulla sedia e sul tavolo, per la verità era molto poco perché la gran parte se lo era buttato addosso scottandosi anche perché era bollente. Dopodiché si abbassò sotto il tavolo per asciugare quello caduto in terra. E sotto il tavolo Roberto vide uno spettacolo stupendo. Antonietta aveva accavallato le sue lunghe gambe inguainate in quel collant marrone scuro, la vestaglia era aperta e le gambe erano completamente scoperte, la ciabattina penzolava tenuta solo con l'alluce a pochi centimetri dal volto di Roberto che estasiato ammirava. Antonietta si affacciò sotto il tavolo e gli disse.

- Il panorama è di tuo gradimento? -

Roberto come ridestatosi rispose.

- Eh? Oh! No!Cioè sìcioè volevo dire adesso pulisco per terra. -

Antonietta risollevò la testa che sparì oltre il tavolo e ricominciò tranquillamente a fare colazione, mentre Roberto in ginocchio sotto il tavolo asciugava il pavimento a pochi centimetri da quel piede stupendo che lasciava penzolare quella ciabattina a pochi centimetri dal suo naso.

Finita la colazione Antonietta andò in camera sua per rivestirsi, Roberto, invece dopo aver ripulito il pavimento mise a posto lo straccio e rimase in sala. Dopo un po' Antonietta uscì dalla sua stanza e scese le scale. Roberto la ammirava mentre lei con sicurezza e maestosità scendeva le scale. Indossava una camicia bianca con sopra una giacca nera una minigonna nera e degli stivali neri, lucidi con un tacco di almeno 11 cm. Roberto notò anche che aveva cambiato le calze che non erano più marroni ma nere. Lei prese borsetta e cappotto e gli disse.

- Dai usciamo. -

Roberto prese il suo giaccone e la seguì. Usciti fuori si incamminarono per un viale. Arrivati davanti ad una villa che a Roberto sembrò disabitata lei tirò fuori le chiavi ed aprì il cancello. Antonietta gli spiegò.

- E' la villa di certi amici che però vengono solo d'estate. D'inverno è disabitata ma loro ci lasciano le chiavi così papà provvede a dare una sistemata al giardino e a controllare ogni tanto. -

Mentre parlava attraversarono un giardino che in estate era sicuramente fiorito ma che in quel momento era un po' spettrale. Antonietta aprì la porta della casa ed annunciò.

- Eccoci nel nostro regno. Ora ci divertiamo.....uhmm cioè IO sicuramente mi divertirò mentre dubito che tu ti divertirai. -

Roberto rabbrivì. Entrò e senza che lei gli disse nulla si inginocchiò e cominciò a strusciare sulle ginocchia seguendo lei che avanzava nella casa. Tirò su alcune tapparelle in modo che la luce entrasse ad illuminare la casa poi si accomodò sul divano. La sala nella quale si era accomodata era molto grande con mobili molto belli ed un comodo divano con delle poltrone tutte intorno, un bel tappeto, insomma si vedeva che era una casa molto signorile.

- Vieni qui, avanti, striscia ai miei piedi. -

Roberto, che era rimasto in ginocchio davanti alla porta della sala si stese a terra e strisciò fino ad arrivare davanti alle punte dei suoi stivali. Pensava già che l'ordine potesse essere quello di leccarglieli e non vedeva l'ora di eseguirlo ma stranamente l'ordine non arrivò. Antonietta si abbassò e gli alzò la testa tirandola per i capelli.

- Lo so quello che vorresti. Vorresti leccarmi gli stivali vero? Beh! Oggi non lo farai. O meglio lo farai quando mi andrà e adesso non mi va di fartelo fare. E sai perché? Perché a te piacerebbe e allora che gusto ci sarebbe nel farti fare quello che a te piace? Te l'ho detto entro mezzanotte tu mi implorerai di lasciarti andare. Chiaro? -

E gli mollò un tremendo ceffone con la mano aperta. Oltre tutto tenendogli ferma la testa per i capelli questa non ebbe modo di attutire il colpo. Antonietta alzò di nuovo la mano e vide Roberto chiudere gli occhi nell'attesa del secondo ceffone. Lei scoppiò a ridere nel vedere la tensione e la paura nel volto di lui. Attese un po' con la mano alzata gustandosi quel momento, poi nel momento in cui Roberto, visto che il ceffone non arrivava, riaprì gli occhi tranquillizzato la mano partì lasciando un segno di cinque dita stampato sulla guancia dove già il

primo schiaffo aveva colpito. Antonietta gli lasciò i capelli e tenendogli il mento glielo alzò per metterlo all'altezza giusta per poter colpire bene.

- Ecco mettiti cosìun po' più sufermo così - Pam! Il terzo schiaffone e poi il quarto, questa volta di rovescio.

- Ti starai domandando perché ti sto picchiando. Diciamoche non c'è un vero motivo. Perché mi va! Perché mi fa piacere! -

E continuò a picchiare duro sulle guance ormai rosse di Roberto. Arrivò così il quinto, il sesto e via fino al decimo ceffone. Durante questa operazione Antonietta si era spostata rimanendo seduta sul bordo del divano, a gambe larghe piegata su di lui che stava inginocchiato tra le sue gambe con il volto proteso a ricevere quella grandinata di schiaffi. Mentre subiva, Roberto era affascinato dai suoi occhi nocciola. Fino a quel momento li aveva trovati piuttosto insignificanti ma ora che questi lo fissavano con freddezza, mentre lo stava letteralmente gonfiando, era completamente rapito da quello sguardo. Quegli occhi avevano il potere di bloccarlo, di renderlo completamente succube. Lei avrebbe potuto andare avanti anche per ore a schiaffeggiarlo. Finita la prima serie di dieci lei gli disse.

- Allora, come ti ho detto questi erano perché mi andava, ora te ne darò altri dieci per quello che hai fatto stamattina. Ti avevo detto di non interrompermi mentre ti facevo piedino. Tu dovevi solo resistere e non fare tutto quel casino! Insomma non mi sembra che ci volesse tanto no? Non credi? -

E ricominciò a menare.

- Allora? Non credi? Rispondi! -

E giù di dritto e di rovescio. Roberto non riusciva neanche a rispondere ma annuì con la testa mentre una lacrima gli scese sulla guancia.

- Per carità non cominciare a piangere eh? Che proprio non lo sopporto! -

E continuò fino a terminare un'altra serie di dieci.

- Oh! Allora, ti avevo detto che se tu mi avessi interrotta stamattina ti sarei salita sulla faccia con i tacchi a spillo, ma secondo me la tua faccia non è ancora pronta per ricevere un simile trattamento vero? Eh! Sì! bastano due schiaffetti per farti piangere! Vediamo di indurirla un po'! -

E partì la terza serie da dieci. Roberto era completamente intontito con le guance in fiamme e le mandibole che gli facevano male. Finita anche questa serie lei gli domandò

- Oh! Bene! A quanto siamo arrivati? -

- Tr...trenta! -

- Solo? Pensavo di più! Allora altre dieci perché con quel latte stamattina mi hai bagnato le calze che poi me le sono dovute cambiare. -

E partì la quarta serie. Roberto non ne poteva più ormai piangeva senza ritegno.

- Padrona, ti prego basta! -

- Basta? Ma abbiamo appena cominciato! Anzi se non avessi parlato mi sarei fermata qui ma siccome non ti sei stato zitto, vado avanti con altri dieci anche se comincia a farmi male il braccio. -

E partì la quinta serie, alla fine della quale Antonietta si gettò sullo schienale del divano dicendo.

- Uff! Sono distrutta! -

Roberto, che aveva subito 50 schiaffoni avrebbe avuto tutto il diritto di pensare "lei è distrutta? E io allora?" ed invece questo pensiero non passò minimamente per la sua testa protese il volto verso la mano che l'aveva picchiato e sospirò.

- Perdonami padrona. Perdonami. Con il mio comportamento ti ho costretta a punirmi e ti sei dovuta affaticare per punirmi. -

Antonietta lo vide avvicinarsi tremante alla sua mano con il volto rosso, segnato dagli schiaffi e dalle lacrime e sfiorarle umilmente le nocche e le dita della mano con le labbra. Non sapeva se sentirsi più infastidita da quel suo apparire così servile o più fiera di averlo ridotto così in suo dominio. Si alzò in piedi e schiacciò sotto le sue suole le mani. Roberto avvertì un forte dolore soprattutto alla mano ferita e lei sadicamente spingeva di più proprio su quella.

- Quanto ancora pensi di resistere, eh? Siamo solo all'inizio e tra un po' le tue sofferenze raddoppieranno.

-

Roberto non capiva ma in quel momento suonò il campanello di casa. Preso dal terrore pensò "E adesso chi sarà?".

Antonietta corse alla porta d'ingresso dicendo.

- Oh! Finalmente, ora sì che ci divertiamo. -

Roberto rimase inginocchiato in sala davanti al divano. Sentì Antonietta aprire la porta e dire.

- Sei arrivata finalmente! -

Un'altra voce femminile le rispose.

- Appena mi hai chiamata mi sono vestita come mi hai detto tu e sono corsa qui. Sono proprio ansiosa di conoscerlo. Che dici queste scarpe vanno bene? Ne ho delle altre ma queste mi sembravano le più adatte, che dici? Mi hai detto di mettermi le scarpe con i tacchi più alti che avevo e ho scelte queste, vanno bene? -

- Sì! Sì vanno benissimo, dai entra! -

Roberto sentì alle sue spalle un doppio ticchettio di tacchi sul pavimento ma non osò girarsi senza ordine. Quando le due ragazze gli furono a fianco vide la misteriosa amica di sua cugina. Era una bellissima ragazza bionda dai capelli mossi quasi ricci che le scendevano sulle spalle, aveva dei meravigliosi occhi azzurri. Indossava un tailleur rosso, giacca e minigonna, sotto quest'ultima uscivano due gambe chilometriche inguainate in calze color carne, ai piedi aveva delle bellissime decolletté anch'esse rosse, con un tacco a spillo altissimo. Roberto rimase a bocca aperta. Lei lo guardava dall'alto stupita e divertita allo stesso tempo. Lo sfiorò con il ginocchio e disse.

- Allora e questo qui? -

- Eh! Sì, è proprio lui. Schiavo, ti presento la mia cara amica Cinzia, anche lei sarà la tua padrona, salutala. - Roberto sempre in ginocchio tra loro due pensò "allora è questa la famosa Cinzia!". Poi con un filo di voce disse.

- Buongiorno! -

Gli arrivò un tremendo calcio sul fianco da Antonietta.

- BUONGIORNO? È COSÌ CHE SI SALUTA UNA PADRONA? BACIALE

E gli mollò un altro calcio sul fianco.

-SUBITO..... -

Atro calcio.

-I PIEDI! -

E gli diede ancora un altro calcio, Roberto si stese ai piedi della nuova padrona e gli baciò le punte delle scarpe. Cinzia era disorientata. Era la prima volta che un ragazzo le faceva una cosa simile.

- Non posso crederci....me li sta baciando veramente!

.....L'altra sera quando mi dicesti che era uno schiavo ho pensato che parlassi di un tipo un po' servizievole, poi quando stamattina mi hai aggiunto altri particolari e mi hai detto di venire, pensavo che mi avevi preso in giro ed invece.....questo qui è proprio andato! Mi sta baciando

le scarpe! E sono pure sporche perché entrando si sono infangate un po' attraversando il giardino. -

A sentire queste parole Antonietta trasalì.

- Hai ragione! Che stupida che sono stata! -

E corse via. Cinzia rimase sola con Roberto che continuava a baciarle le scarpe, era in una posizione decisamente insolita. Mai quella mattina svegliandosi avrebbe pensato di vivere un'esperienza del genere.

- E adesso dov'è andata? -

Domandò a Roberto che continuava a baciarle le scarpe e che da sotto rispose.

- Non so padrona Cinzia -

Cinzia si staccò da lui e si sedette sul divano accavallando le sue meravigliose gambe.

- Allora tu sei uno schiavo. O meglio ti piace fare lo schiavo. Essere lo schiavo di noi donne. Uhhh! È una situazione insolita. Insolita ma comunque interessante. Dunquevediamo cosa posso farti fare? -

Ruotò la caviglia per guardarsi la scarpa.

- Ecco, come dicevo prima, entrando nel giardino con questi tacchi ho praticamente bucato il prato e il fango me li ha inzaccherati tutti. Vorresti leccarmeli per pulire via il fango? -

Roberto non se lo fece dire due volte si voltò a pancia in su e trascinandosi sotto la gamba accavallata di lei alzò il collo per ingoiare completamente il tacco che cominciò a succhiare e a lucidare avidamente. In pochissimo tempo il tacco era di nuovo lucido. Poi si spostò un po' più giù in modo di avere sopra la sua faccia la suola e alzato di nuovo il collo cominciò a leccare la suola. Quella fu un'operazione un po' più difficile ma a colpi di lingua ripulì ben bene tutta la suola dal fango che provvide ad ingoiare. In quel momento rientrò Antonietta.

- Ah! Vedo che non hai perso tempo. -

- Beh! Non sapevo che fargli fare e allora gli ho chiesto se mi ripuliva il fango dalle scarpe. -

- CHIESTO? Ma allora non hai capito niente! Cinzia questo è uno schiavo! UNO SCHIAVO! CHIARO? Ad uno schiavo non si chiede! Si ordina! Lui non è niente, anzi meno di niente. Vedi io lo calpesto tranquillamente senza alcun riguardo.

-

E così dicendo salì sulla pancia di Roberto che continuava a leccare la suola della scarpa di Cinzia.

- Vedi? Sto tranquillamente sopra di lui e lo calpesto come se calpestassi il pavimento. Quando tu cammini sul pavimento ti preoccupi che si faccia male? Che il pavimento possa soffrire? No! E allora? Perché dovrei preoccuparmi di lui? Al massimo di un pavimento ti puoi preoccupare che si sporchi con le impronte. Nel suo caso invece non mi impensierisce neanche questo aspetto. È per questo che ti dico che lui è meno di niente. Stare in piedi sopra di lui, vedi, è molto piacevole. C'è solo una questione di equilibrio.....se solo lui si stesse fermo! EH? CHE VUOI, FARMI CADERE? -

Queste ultime parole le urlò a Roberto che sotto i suoi piedi aveva smesso di leccare la suola della scarpa di Cinzia.

- PERCHE' HAI SMESSO DI FARE QUELLO CHE TI E' STATO GENTILMENTE CHIESTO? DAI! CONTINUA A LECCARE! -

E continuando a stare in piedi su di lui gli dava delle taccate per incitarlo a ricominciare. Roberto alzò di nuovo il collo con uno sforzo e allungò la lingua per raggiungere la suola. Gli sembrava di essere una tartaruga rovesciata, faceva uno sforzo incredibile ad allungare il collo verso il piede sopra di lui, anche perché Cinzia, che cominciava ad entrare nel ruolo alzava sadicamente il piede ogni volta che lui, da sotto, cercava di raggiungere la suola con la lingua. Cinzia chiese ad Antonietta.

- Ma dove sei stata prima? -

- Me l'hai data tu l'idea! Quando sei entrata hai detto che ti eri sporcata le scarpe sul prato del giardino. E pensare, invece, che io ho badato a camminare sul vialetto di ghiaia per non sporcare gli stivali ed entrando mi sono pulita le suole sullo zerbino. Allora sono uscita ed ho fatto una bella passeggiata sul prato e guarda come ho ridotto i miei stivali? -

- Vedo infatti! Fanno proprio schifo! -

- E cosa mi importa, ora ci penserà la sua lingua a farli tornare lucidi, sopra e sotto le suole e leccherà anche il pavimento che io ho sporcato entrando. Non posso mica lasciare il pavimento in questo stato. Quando poi ritornano i padroni di casa che figura ci fanno i miei con loro? Dovrà pulire bene tutto quanto e lui lo farà molto bene. Vedrai come è bravo ad usare la sua linguaccia schifosa! È vero che pulirai tutto con la lingua? Eh? È vero? Parlo con te schiavo! -

E mentre gli diceva questo gli dava delle taccate mostruose con lo stivale sul torace. Roberto gemette e Cinzia fu mossa a pietà.

- Dai Anto basta! Così l'ammazzi! -

- Basta? Ora ti faccio vedere. -

Scese dal corpo di Roberto e andò a prendere una sedia e la mise vicina al corpo di Roberto. Poi tenendosi allo schienale della sedia per non cadere cominciò a saltare a piedi uniti sul corpo del cugino. La visuale di Roberto era impedita dalla suola della scarpa di Cinzia ma riuscì ad intravedere Antonietta che tenendosi allo schienale prese lo slancio e ricadde a piedi uniti sul corpo di Roberto. Il colpo fu tremendo, suole e tacchi lo centrarono su torace e pancia, Antonietta riprese lo slancio e giù un secondo colpo. Cinzia era allibita nel vedere una tale ferocia della sua amica nei confronti del cugino, scansò il piede per guardarlo in viso e lo vide fare delle tremende smorfie di dolore. Ad ogni colpo Roberto si sentiva spezzare in due, guardò Cinzia nella speranza che lei si impietosisse, l'esortazione a fermarsi detta all'amica poco prima e il suo affacciarsi a constatare le sue condizioni inducevano Roberto a confidare in una buona parola da parte di lei, che invece rimase a fissarlo ancora un po' mentre lui sussultava ad ogni salto della cugina. Cinzia cominciava ad essere piacevolmente attratta dal trattamento riservato allo schiavo e con freddezza gli disse.

- Non mi sembra di averti detto di smettere di leccare. -
E con molta naturalezza mise la suola sulla bocca di lui. Poi rivolta all'amica che si era fermata.

- Dai! Salta ancora un po' che mi piace sentirlo gemere sotto il mio piede. -

Cinzia ed Antonietta si scambiarono un'occhiata sorridendo e Roberto capì che non poteva sperare in un gesto di bontà da parte della ragazza bionda. In quel momento pensò di aver avuto troppa fiducia in lui stesso. Mezzanotte era ancora lontana e sua cugina, ora anche supportata dalla sua amica, era ben intenzionata a annientarl

Anto, però a forza di saltare ti stai pulendo gli stivali, non doveva pulirli lui? -

- Hai ragione ora riesco a sporcarli un altro po' -

Ed Antonietta uscì. Rimasti di nuovo soli Cinzia si ritenne soddisfatta della pulitura della prima scarpa e

con estrema disinvoltura passò all'altra mettendola sulla bocca di Roberto.

- Caro mio, credo che tu a capodanno non ci arrivi.

Lecca, lecca bene la scarpa della tua padrona. -

Dire quelle parole le dava un piacere mai provato prima, stava avvenendo un cambiamento. All'inizio era Antonietta ad essere più sadica, innanzitutto perché aveva cominciato per prima ed era ormai entrata nel ruolo e poi perché aveva molta più confidenza con il cugino, confidenza che, Cinzia non poteva permettersi di avere ed era intimidita dal fatto di fare un'esperienza completamente nuova. Ma ora che aveva visto che poteva permettersi quello che voleva con lo schiavo aveva deciso di scatenarsi molto più della sua amica. Quando decise che la pulizia dell'altra scarpa era completata gli disse.

- Fa un po' vedere la lingua? Hai ingoiato tutto il fango delle mie suole e dei miei tacchi, bene! Ma hai la lingua molto sporca, non penserai di voler lucidare il sopra delle mie stupende scarpe con quella linguaccia. Vattela a lavare subito. -

Roberto strusciando sulle ginocchia si recò al bagno. Si guardò allo specchio, cominciava ad avere un aspetto pietoso, sentiva il torace indolenzito e quando tirò fuori la lingua la vide nera riflessa nello specchio. Provvide a pulirsela con dei vigorosi risciacqui e ne approfittò anche per darsi una sciacquata alla faccia ancora paonazza dagli schiaffi. Nel frattempo Antonietta rientrò e lui dal bagno la sentì dire.

- Dov'è andato? -

- L'ho mandato a sciacquarsi la bocca, con tutto quel fango che aveva sulla lingua non potevo certo permettere che mi leccasse le scarpe! -

- Hai ragione! Ma lo sai che sei geniale? -

Roberto si asciugò velocemente la faccia per non far aspettare le sue padrone e rientrò sempre camminando a quattro zampe. Giunse fino davanti ai loro piedi. Sentì Antonietta dirgli.

- Finisci di fare quello che stavi facendo, lecca le scarpe della padrona Cinzia e poi passerai ai miei stivali. -

Roberto si gettò sulle scarpe rosse e mentre leccava avidamente sentì Cinzia dire.

- Brrr! Ma non senti freddo? -

- Beh! Sì hai ragione, ma sai la casa è disabitata e siamo in pieno inverno. Rimettiti il cappotto caso mai. -

- Sì ora lo faccio, prima però voglio che lui finisca. Però pensavo una cosa: se sentiamo freddo noi chissà quanto ne può sentire uno senza vestiti. -

E sorrise facendo l'occhiolino alla sua amica. Antonietta capì al volo cosa volesse dire.

- Hai ragione. Schiavo spogliati subito. -

Roberto si alzò e cominciò a denudarsi. Rimasto a torso nudo cominciò a slacciarsi i calzoni. Cinzia non poté fare a meno di dire sottovoce all'orecchio dell'amica.

- Però lo sai che il tuo cuginetto non è niente male?

Belle spalle, bel fisico. C'è da farci un pensierino. -

- Schiavo Cinzia, lo devi chiamare schiavo, non cuginetto. -

Poi aggiunse sottovoce e all'orecchio.

- Lo so! Fa molto sport, canottaggio, credo. E comunque io ci ho fatto ben più di un pensierino -

- No? -

- Eh! Sì! E ti devo dire che è stato anche moooooooooolto ma moooooooooolto piacevole, perché, non si direbbe, ma il ragazzo ha delle qualità! -

Nel mentre che le due ragazze si facevano queste confidenze Roberto era rimasto in mutande e non sapeva se doveva togliersi anche quelle. Antonietta capì e disse.

- Che facciamo? Gli facciamo togliere anche quelle? E lo lasciamo nudo come un verme? -

- No! No! Basta così! -

Rispose Cinzia con un senso di pudicizia. Poi sempre sottovoce all'orecchio dell'amica.

- Anche se non mi dispiacerebbe vedere anche il resto -

- Credimi ne vale la pena! -

Rispose Antonietta e le due scoppiarono a ridere in faccia a Roberto che seminudo ed infreddolito era in piedi di fronte a loro a subire quest'ennesima umiliazione.

- Allora? Che aspetti? Buttati a terra e ricomincia a leccare! -

Gli ordinò Cinzia e Roberto immediatamente ubbidì. Poi passò ai neri stivali della cugina. Questa volta iniziò dalla parte superiore che leccò con precisione senza trascurare niente e passando la lingua ovunque e più volte. Una volta lucidati come due specchi passò a leccare suole e tacchi. Si stese a pancia in su e afferrato la gamba con tutte e due le mani inghiottì

completamente il tacco per lucidarlo passando poi a leccare le suole. Alla fine aveva la bocca dolorante e la lingua secca e rasposa come una lima ma continuò a leccare fino a quando Antonietta non gli ordinò.

- Basta adesso! Mi sembra che siano puliti. Ci hai messo una vita però alla fine si può dire che hai fatto un lavoro decente. Ora c'è il pavimento da pulire vai e lecca tutto il fango che trovi. Devi pulire tutte le impronte che ho lasciato. -

Roberto strisciando ritornò verso la porta e dove trovava una briciola di fango leccava ed ingoiava. Arrivato fino alla porta ritornò indietro allo stesso modo fino al divano dove erano sedute le padrone ripassando con la lingua nei punti dove non aveva pulito bene. Nel frattempo le due stavano conversando amabilmente. Quando se lo videro ritornare davanti Antonietta si alzò per andare a controllare. Guardò attentamente nella sala e poi passò all'ingresso. Dopo un attimo Roberto venne gelato dalla sua voce.

- SCHIAVOOOOOOOO! VIENI QUI! SUBITO! -

E Roberto strisciando arrivò fino da lei che in piedi gli indicava con la punta dello stivale una microscopica briciola di fango.

- Guarda che schifo che hai lasciato! Questo lo chiami pulire? Adesso ripassi tutto il pavimento con la lingua.

-

Cinzia che nel frattempo si era alzata anche lei incuriosita dalle urla dell'amica ed era rimasta sulla porta della sala, disse.

- Credo che al nostro schiavetto il nuovo anno gli porterà una bella epatite! -

- Gli porta quello che gli porta! Ora ripassa con la lingua dove ho camminato io e guai a lui se lascia di nuovo del fango! -

Roberto ripeté l'operazione e fu di nuovo steso a terra di fronte a loro sedute sul divano. Solo allora Cinzia si accorse della mano fasciata di Roberto.

- Questo glielo hai fatto tu? -

Chiese alla sua amica schiacciando la mano con la suola della scarpa.

- Sì! Salendogli sopra con il tacco! -

- Il tacco? Cavolo, meno male che era solo la mano -

- Beh! Sai mi sono lasciata un po' prendere la mano. Ho spinto un po' troppo. -

- Direi che ti sei lasciata prendere il piede! -

E scoppiarono a ridere tutte e due
Cosa si prova a camminare sopra uno schiavo? -
Chiese Cinzia.

- E' una sensazione stupenda. Diciamo che è come camminare su di un soffice tappeto ma al tempo stesso sai di avere un uomo sotto di te. Sai che ad ogni passo gli provocherai del dolore atroce, quando poi gli cammini sul torace è ancora meglio perché lui non riesce a respirare bene in quanto tu con il tuo peso gli schiacci la cassa toracica. Insomma è il massimo della sottomissione. Lui è nel vero senso della parola sotto i tuoi piedi e se hai i tacchi come noi adesso il dolore che gli provochi è enorme. Almeno credo che sia enorme dalle smorfie che fa e nonostante questo, lui ti ama capisci? Ti ama! Ma perché non provi? Guarda è solo una questione di equilibrio ma tenendosi alla sedia come faccio io non ci vuole niente. -

Detto questo Antonietta si alzò ed ordinò a Roberto di stendersi a pancia in su con la testa verso il divano dove Cinzia rimase seduta. Salì tranquillamente sulla pancia di Roberto e tenendosi allo schienale della sedia cominciò a saltellare per fare ancora più male. I tacchi infilzavano spietati la pancia di Roberto che stava soffrendo le pene dell'inferno. Antonietta si fermò e tese la mano alla sua amica dicendole.

- Vieni dai! Salì anche tu. -

Cinzia si convinse, si alzò dal divano, pose un piede sul torace di Roberto, prese la mano che Antonietta le tendeva e salì su di lui che iniziò ad urlare dal dolore. Dalla sua posizione Roberto vedeva il retro delle meravigliose scarpe rosse di Cinzia ben piantate sul suo petto, sopra di queste le sue stupende gambe che terminavano sotto la minigonna. In altri momenti avrebbe molto apprezzato quella visuale ma il dolore provocato dal doppio calpestamento fatto con tacchi alti su stomaco e torace era veramente troppo per lui, sentiva il peso ed i tacchi di Antonietta che lo stavano spaccando in due all'altezza dello stomaco e contemporaneamente il peso ed i tacchi di Cinzia gli bucavano e gli premevano il torace chiudendogli il respiro. Le due ragazze si tenevano con una mano mentre con l'altra si reggevano allo schienale della sedia. Cinzia disse ad Antonietta sorridendo.

- Avevi proprio ragione. Che senso di imponenza. Ci pensi? Siamo schiacciando sotto i nostri piedi il suo corpo nudo. -

- Hai ragione. Non ero mai salita sul suo corpo senza vestiti. Finora c'erano camicia e maglione a difenderlo, non che non fosse doloroso, ma vuoi mettere così? Con i tacchi che gli penetrano direttamente nel corpo? -

- È vero! Deve essere tremendo. Io gli sto bucando il torace e tu la pancia. Senti come urla? -

- Lo sento, eccome. Anzi, Cinzia, fammi il favore, cerca di farlo tacere, se qualcuno sente queste urla chissà cosa pensa che stiamo facendo. -

Con estrema semplicità Cinzia allungò un gamba dietro di sé ed infilò la punta della sua scarpa nella bocca di Roberto dicendo.

- Shhht! Silenzio! -

Poi riprese tranquillamente a dialogare con la sua amica rimanendo con un piede sul suo petto e uno in bocca allo zerbino umano che sotto di loro gemeva per la sofferenza fisica che le due sadiche ragazze gli provocavano. Cinzia chiacchierava come se niente fosse.

- Scusa, Antonietta ma non ho capito in che consiste la scommessa che hai fatto con lui. -

- Ti spiego, io lo sottoporro alle peggiori angherie, umiliazioni e punizioni fino a mezzanotte. Se lui resisterà diventerà mio schiavo per tutta la vita -

- Non capisco. Che ci guadagna? Cioè, deve resistere fino a mezzanotte per poi subire tutta la vita quello che ha subito finora e che subirà fino a mezzanotte? -

- Beh! Cominciamo col dire che uno schiavo non ha nulla da guadagnare. Lui subisce e basta! Poi c'è da dire che lui ha posto delle condizioni ed io non ero d'accordo, perciò gli avevo detto che non volevo più saperne, allora mi ha implorata ed io allora gli dimostrerò, da qui a mezzanotte che sarà proprio lui a chiedermi di lasciarlo libero. -

- Quali condizioni? -

- Si vergogna di farlo davanti agli altri! E allora vuole che in presenza di altre persone io non lo tratti da schiavo -

- Beh! Non ha tutti i torti! -

- A meno che..... cara Cinzia -

- A meno che? -

- Questi altri non siano solo donne -

- AH! Sì? Cioè davanti alle donne non si vergogna? -

- No! È per questo che ti ho chiamata -

- Stupendo, ma allora organizziamo una festa solo donne e lui! -

- Non è così semplice, stasera a casa tua non ci saranno solo donne e poi non tutte potrebbero essere d'accordo -
- Uhm! Lasciami pensare! Un modo si può trovare, si deve trovare. Hai ragione comunque riguardo alle nostre amiche. Silvia per esempio non ce la vedo proprio a fare la padrona. Donatella invece, quella sì! Dopo quello che ha subito poveraccia! Se le capita un uomo sotto i piedi, quella lo ammazza! -

- Hai ragione. Povera Donatella! Ma è ancora sotto analisi? -

- Che io sappia sì -

Durante tutta questa amabile conversazione Roberto continuava ad urlare sotto i loro piedi. Le sue urla erano a stento soffocate dalla scarpa di Cinzia che scocciata disse sorridendo alla sua amica.

- Ce n'ha di fiato eh? È un po' che strilla! -

- Sì ma che palle! Io non lo sopporto! E poi se lo sentono? -

Rispose Antonietta. Cinzia allora si girò sui tacchi lacerando ancora di più la pelle del petto di Roberto e accovacciata su di lui gli sussurrò.

- Shhht! Zitto! Ti ho detto di stare zitto! Hai sentito padrona Antonietta? Non devi urlare altrimenti ti sentono. E poi che urli a fare? Speri di impietosirci? - Stando accovacciata su di lui la minigonna era risalita completamente e Roberto dalla sua posizione la guardò tra le gambe. Fu solo un attimo, con quello che stava subendo non aveva certo la forza di mettersi ad ammirare quella visione stupenda, ma per un attimo, comunque, Roberto non riuscì a resistere alla tentazione di guardare, fu un'azione istintiva, inconscia. Ma Cinzia se ne accorse e gli sorrise.

- Antonietta! -

Roberto capì e cercò di impietosire con lo sguardo Cinzia.

- Sì Cinzia? Dimmi! -

- Sai cosa ha fatto il nostro schiavetto? -

- No! Cosa ha fatto? -

Roberto sapeva che lo avrebbero punito severamente e sebbene non potesse parlare a causa del peso della ragazza sul torace disse con un filo di voce.

- Ti prego.....padrona! Tiprego...non glielodire! - Cinzia gli sorrise sadicamente e poi per nulla impietosita.

- Ha osato guardarmi sotto la gonna! -

- COSA? MA IO LO AMMAZZO -

- Beh! Non esageriamo, basterà farglielo capire con una piccola punizione! -

E detto questo si rialzò su di lui, scese dal suo corpo e cominciò a passeggiare intorno a lui riflettendo ad alta voce.

- Ci vuole una bella punizione, che possa ricordarla per sempre affinché non faccia più certe cose. -

Mentre pensava girava intorno a lui che, continuando a tenere Antonietta sopra il suo stomaco, ascoltava il lento incedere dei tacchi delle scarpe di Cinzia che come un orologio scandivano il tempo che passava e che lo avvicinava alla sua condanna.

- Ho trovato! Potremmo frustarlo! -

- Bella pensata davvero! E la frusta dove la prendiamo? -

- Antonietta! Mi deludi! C'è la cinta dei suoi pantaloni!

-

Rispose Cinzia sorridendo, come se la soluzione fosse così facile che le sembrava impossibile che la sua amica non ci avesse pensato.

- Va bene! Oltretutto è una punizione che non lascia segni visibili se lo frustiamo sulla schiena, una volta rivestito chi li vedrebbe? -

- Certo e questo vale anche per quella carta geografica che gli abbiamo fatto davanti! -

- Dai prendila e comincia -

Disse Antonietta scendendo dal cugino che finalmente sentiva un certo sollievo anche se il pensiero della prossima punizione non gli permetteva certo di godere di questo momento di pace.

- No Antonietta! L'offesa l'ho subita io, perciò tu lo frusterai ed io mi godrò lo spettacolo. -

Si sedette sul divano, accavallò le gambe e si accese una sigaretta. Roberto fu fatto alzare e venne messo in ginocchio di fronte a Cinzia che stando seduta con le gambe accavallate gli sfiorò il petto con la punta della scarpa e gli disse.

- Voglio che tu mi guardi dritta negli occhi e che conti le frustate! -

Antonietta nel frattempo aveva provveduto a sfilare la cinta dai pantaloni di Roberto e presa la mira partì con la prima scudisciata. Era la prima volta che faceva una cosa del genere ma vide che le riusciva benissimo. Una botta tremenda di diagonale sulla schiena di Roberto

lasciò una striscia rossa. Roberto urlò e Cinzia lo rimproverò avvicinandosi con il viso a lui.

- Che ti urli? Ho detto che devi contare! Ricomincia Anto, questa non conta e ogni volta che non conterà ricomincerai da capo. -

E si riaccomodò serenamente sul divano appoggiandosi al morbido schienale e preparandosi a gustarsi lo spettacolo. La tortura riprese. Cintata alla schiena e Roberto disse.

- Uno! -

Altro colpo e Roberto disse.

- Due! -

Poi arrivò il tre, il quattro, il cinque, al sesto colpo Cinzia chiese.

- Antonietta scusa, dove trovo un posacenere? -

Antonietta si fermò e le sorrise.

- Cinzia cara, adesso sei tu che mi deludi! -

- Hai ragione, schiavo apri la bocca -

Roberto obbedì e Cinzia lasciò cadere la cenere nella sua bocca. Roberto avvertì un bruciore alla lingua ma inghiottì in fretta perché nel frattempo era arrivata la settima cintata e doveva immediatamente contare ma a causa della cenere che scendeva nella gola non riuscì a rispondere bene ed invece del sette uscì qualcosa di poco comprensibile. Tuttavia Cinzia aveva capito benissimo che lui aveva detto "sette" ma gli urlò.

- COME? NON HO CAPITO! CHE HAI DETTO? -

- Sette! -

Disse subito lui per rimediare all'errore.

- ORA HAI DETTO SETTE! PRIMA HAI BOFONCHIATO QUALCOSA DI INCOMPRESIBILE. Antonietta, cara potresti ricominciare da capo? Grazie! -

Antonietta stessa era esterrefatta, non si aspettava un tale sadismo nella sua amica. Comunque per non deluderla ricominciò dalla prima cintata. E Roberto riprese a contare. Mentre la tortura andava avanti a Cinzia venne un'idea.

- Sai Antonietta dovremmo chiamare Katia. -

- E perché ? -

Rispose Antonietta che intanto picchiava senza pietà.

- Perché lei fa equitazione e un frustino ce l'ha, anzi ne avrà più di uno. -

Quando fra le lacrime Roberto arrivò, finalmente al 10 aveva la schiena in fiamme. Antonietta gettò la cinta in terra e si buttò stremata sul divano. Insieme guardavano

il loro schiavo che seminudo stava in ginocchio piangente davanti ai loro piedi.

- Beh! Che si fa? -

Chiese Antonietta.

- E' tardi, io me ne vado a casa a mangiare ed intanto mi organizzo per stasera. -

Rispose Cinzia.

- A che ora veniamo? -

- Verso le dieci, penso che andrà bene! -

- Ma nel pomeriggio non ci vediamo? -

- No! Te lo lascio tutto per te. Mi raccomando non lo distruggere troppo. Poi a casa mia, stasera, ti aiuterò a fargli dire basta prima di mezzanotte, anche perché ho una mezza idea di coinvolgere qualcun'altra, non hai niente in contrario se le amiche ti aiutano a vincere la scommessa, vero? -

Disse Cinzia alzandosi.

- Oh! No! Come si dice: più siamo, meglio stiamo -

Rispose Antonietta. E Cinzia avvicinò il suo stupendo volto d'angelo a Roberto e gli sussurrò.

- Noi staremo bene di certo. Tu rimpiangerai di essere nato! Urlerai come non hai mai fatto in vita tua! -

E gettata a terra la sigaretta la schiacciò sotto la suola girando più volte sotto lo sguardo ipnotizzato di Roberto che vedeva se stesso in quel mozzicone. Cinzia sollevò la suola facendo perno sul tacco e Roberto si distese a terra abbassando il suo viso fino al pavimento, prima per ingoiare la sigaretta e poi per leccare la cenere da terra e dalla suola. Finita l'operazione Cinzia con estrema disinvoltura lo calpestò sulla schiena, martoriata dalle frustate incurante del dolore che i tacchi provocavano alla schiena ferita e si allontanò trillando allegramente.

- Bye! Bye! Ragazzi. A stasera! -

Rimasero soli, lì nella grande sala. Roberto steso a terra seminudo e Antonietta seduta sul divano. In silenzio tutti e due pensavano a ciò che era appena successo. Fu Antonietta a rompere il silenzio.

- Credo che la cosa ci stia sfuggendo di mano. Cinzia è la mia migliore amica e per questo le ho confidato tutto, immaginavo che la cosa potesse piacerle ma non pensavo che potesse diventare così cattiva. Oltre tutto se lo racconta ad altre, e sono sicura che lo farà, per te si mette veramente male. Specie se coinvolge nella cosa Donatella. Quella ti ammazza veramente! -

Roberto chiese il permesso di parlare e una volta che lei glielo concesse chiese.

- Perché questa Donatella è così cattiva? -

- Beh! L'hanno fatta diventare così! -

- Chi? -

- Degli stronzi! È stata violentata e seviziata da tre ragazzi. Non ti ricordi quel fatto? Se ne è parlato tanto sui giornali e alla televisione. -

Roberto ricordava qualcosa ma non immaginava che quella ragazza potesse essere amica di sua cugina, però si difese dicendo.

- Ma cosa c'entro io adesso. Perché dovrebbe prendersela con me? -

- Beh! Come dire è rimastaun po' toccata. Per carità è una ragazza dolcissima e bravissima peròdopo quello che le hanno fatto, insomma...va in giro vestita comebeh! mi hai capita, e si diverte a provocare e quando poi qualcuno le fa delle proposte reagisce male. -

- Tipo? -

- Tipo che quest'estate ha dato fuoco alla moto di uno solo perché questo le aveva fatto un complimento un po' pesantuccio. L'ho vista prendere a calci nei coglioni un altro in discoteca solo perché le aveva guardato le gambe, anche perché poi da quando le è successo quel fatto, lei frequenta un corso di difesa personale e mena di brutto! L'ho sentita più volte dire che odia tutti gli uomini e che se potesse li schiaccerebbe tutti sotto i suoi piedi. Insomma Roberto, lo dico per il tuo bene io e Cinzia oggi ci siamo fermate, ma se finisci sotto i tacchi di quella lì non ne esci vivo. -

- E allora cosa dovrei fare? -

- Mollare! Mi dici di lasciare stare e basta! -

- Ma a te non dispiace di perdermi come schiavo? -

- Certo che mi dispiace! Ma ripeto ho l'impressione che la cosa mi sia sfuggita di mano! Non so, mi sono accorta che mi è piaciuto molto quello che abbiamo fatto, che è piaciuto molto a Cinzia, forse più che a me, se poi ci si mette in mezzo pure Donatella e non solo lei, non so come va a finire! -

- Ma perché coinvolgerle? Non può rimanere una cosa tra di noi? -

- È questo il punto! Ho voluto coinvolgere perché mi andava di farti più male possibile, di umiliarti il più possibile e l'hai visto anche tu che in due riesce meglio. Ho paura che la cosa mi sia piaciuta talmente

tanto da non accontentarmi più di una leccata di scarpe. Non è più come quando eravamo bambini che mi divertivo a farti dei dispettucci, ho voglia di distruggerti sotto i miei piedi. -

Roberto che fino a quel momento si era quasi convinto a lasciare stare sentì una nuova linfa nascere in lui. Quelle precise parole "ho voglia di distruggerti sotto i miei piedi" rimbalzarono nel suo cervello amplificandosi sempre di più. Sentì che quelle parole gli davano nuova vita, gli facevano dimenticare i dolori che aveva in tutto il corpo, sentiva che gli provocavano un evidente eccitazione che un'erezione, all'inizio modesta ma poi sempre più evidente man mano che quella frase si amplificava nella sua testa, dimostrava ampiamente. Stare steso con il volto a pochi centimetri dagli stivali della sua padrona che, diceva quelle parole dure, lo rendeva felice come mai lo era stato. Non era stato semplice subire quello che aveva subito ma voleva andare avanti. Venisse pure questa Donatella, quello era il suo ruolo e non poteva fare a meno di viverlo in pieno. Si avvicinò strisciando agli stivali di Antonietta e leccandoli delicatamente con la lingua disse.

- Sia quel che sia padrona. Distruggimi pure come vuoi! - Forse Antonietta aveva detto di proposito quella frase sapendo che sarebbero state sufficienti quelle parole per toccare le corde giuste? Forse era entrata così in sintonia con lui che le bastava ormai una frase, uno sguardo, un gesto per averlo ai suoi piedi?

Comunque sia lei si alzò in piedi e calpestandolo sulla schiena martoriata, come prima aveva fatto Cinzia andò verso la porta d'ingresso dicendo.

- Peggio per te! -

Ma poco prima di alzarsi Roberto ebbe l'impressione di vedere un sorriso beffardo di soddisfazione nel suo volto. Roberto ci impiegò quasi 10 minuti a vestirsi a causa dei dolori che aveva in tutto il corpo. Finito di vestirsi seguì la sua padrona che lo precedeva di buon passo verso casa. A tavola, Antonietta fu molto allegra e loquace mentre Roberto non disse quasi parola. Alla fine del pranzo lei gli si avvicinò e gli disse sottovoce.

- Vai nella mia stanza, spogliati nudo ed aspettami! -

Roberto tremò all'idea di subire nuove sevizie ma obbedì. Si congedò dal resto della famiglia dicendo di voler andare a riposare perché quella notte avrebbe fatto tardi (effettivamente ne sentiva il bisogno avendo passato tre

notti quasi insonni ed essendo pieno di dolori) e salì nella stanza di Antonietta. Qui si spogliò e rimase nudo in ginocchio nella stanza. Antonietta aspettò un bel po' prima di congedarsi dalla famiglia e salire in stanza. Era sua intenzione farlo stare un po' inginocchiato e nudo nella stanza fredda. Quando finalmente si decise, Roberto era quasi mezz'ora che aspettava infreddolito ed inginocchiato. Era rimasta vestita con la camicetta bianca e la minigonna nera ed ai piedi aveva ancora gli stivali. Si sedette sulla poltroncina della scrivania e gli porse il piede calzato.

- Toglimeli e vammì a prendere le ciabattine! -

Roberto obbedì immediatamente ma questa volta non sbagliò. Non rispettò la cronologia dell'ordine e prima andò a prendere le ciabattine dal tacco alto con la bocca e poi le tolse gli stivali per evitare che i suoi piedi scalzi toccassero il pavimento. Mise ai suoi piedi le ciabattine ed attese nuovi ordini. Antonietta si alzò e aprì un cassetto della scrivania, tirò fuori un gomitollo di spago, glielo girò più volte intorno ai testicoli ben stretto e facendolo passare attraverso le natiche lo fece salire su per la schiena fino alla nuca, gli tirò la testa all'indietro in modo che rimanesse con il mento bello alto e girò più volte lo spago intorno alla testa legandoglielo in modo di costringerlo a rimanere con il mento all'insù, poi con un altro pezzo di spago gli legò le mani dietro la schiena, infine, dalla scrivania, prese il righello che Roberto aveva già assaggiato e rimasta in piedi di fronte a lui gli disse.

- Ora io mi spoglierò davanti a te e tu non dovrai eccitartialtrimenti! -

E agitò il righello di fronte a lui. Antonietta cominciò a slacciarsi la camicetta molto lentamente, poi passò alla mini che si slacciò e fece cadere giù. Roberto costretto ad ammirarla, non poté fare a meno di riconoscere il sottile sadismo della cugina. Forse Cinzia era stata più crudele, sicuramente Donatella sarebbe stata molto più spietata ma l'inventiva di Antonietta era imbattibile. Lei era rimasta in mutandine, reggiseno e calze autoreggenti, tutto nero e tutto in un coordinato di pizzo decisamente sexy. Antonietta non aveva certo un fisico da pin up ma molto longilinea e in quel coordinato provocante era sicuramente un'attrazione irresistibile. Ed infatti il pene di Roberto cominciò a reagire. Antonietta lo provocava avvicinando le sue gambe stupende

al suo volto, strusciando il ginocchio alla sua bocca e facendosi baciare le cosce. Quando si accorse che l'erezione era al massimo gli diede una tremenda botta con il righello sul pene. Roberto si lasciò sfuggire un urlo che Antonietta soffocò a stento tappandogli la bocca con la mano. Oltretutto la botta presa gli fece dare un contraccolpo con la testa in avanti che gli fece tirare lo spago che strinse ancora di più i suoi testicoli. Immediatamente il suo pene perse la sua erezione.

Antonietta prima di riprendere il suo strip tease provvide a far tacere suo cugino, aprì un altro cassetto ma poi ci ripensò. Chiuse il cassetto ed andò nel suo bagno personale, che aveva nella stanza, e tirò fuori dal cesto della biancheria sporca delle calze usate. Tornò dal cugino e gliel'infilò tutte in bocca dicendo.

- Visto che non sei capace di stare zitto! Senti che buon sapore che hanno! -

Si tolse il reggiseno e scalzatosi un piede lo posò sulla spalla di Roberto e usandolo come poggiapiedi si tolse la prima calza, poi fece lo stesso con l'altro piede sull'altra spalla. Tutto questo avvenne con studiata lentezza per dare il tempo al pene di Roberto di riprendersi e risollevarsi. Ed ancora una volta quando si accorse che questo era al massimo della erezione PAM! Arrivò la seconda botta con il righello, ancora un contraccolpo ed ancora una strozzatura ai testicoli. Il grido strozzato di Roberto fu accompagnato da una lacrima che cominciò a scendere su una guancia. Il dolore era irresistibile. Antonietta sorrise e gli disse.

- Vedrai che dopo questo trattamento non ti si tirerà più su! -

Si tolse anche le mutandine e si sedette a gambe larghe di fronte a lui. Roberto sentiva il suo pene bruciare dal dolore e pensò di non riuscire più ad avere un'erezione. Ma Antonietta cominciò a sfiorarsi le grandi labbra a pochi centimetri dalla sua faccia mugolando oscenamente di piacere. Era una visione irresistibile, soprattutto quando si hanno solo 17 anni! Roberto sentì di nuovo il suo pene ergersi, dolorosamente, a causa delle ferite inferte, provò con tutto se stesso a non lasciarsi attrarre da quella visione ma inutilmente, lei continuava sadicamente a toccarsi davanti a lui che finì per eccitarsi di nuovo e quando lei se ne accorse prese il righello e.....rimase con la mano alzata, Roberto chiuse

gli occhi aspettando la terza botta. Ma sentì la sua voce dire.

- Basta! Altrimenti te lo stacco! -

Anche in questo Roberto riconobbe che Antonietta era una vera padrona. Era stata molto più sadica nel fermarsi, godendosi quegli interminabili istanti di tensione. Roberto riaprì gli occhi tranquillizzato e gli arrivò una tremenda botta di righello sempre nello stesso punto, fortissima, molto più delle altre! E udì cinguettare Antonietta.

- Scherzetto! -

Roberto crollò a terra in lacrime e così facendo si strinse ancora di più i testicoli con lo spago. Antonietta si alzò in piedi gli pose il piede nudo sul viso e cominciò a sfregarvelo sopra. E mentre strusciava quel piede sulla sua guancia gli diceva.

- Lo vedi? Non puoi farcela, non potrai mai farcela, non puoi pensare di continuare a subire così. Sei in mio potere e io giocherò con te fino a portarti all'exasperazione. Dai finiamola qui. Bacia il mio piede, il piede della tua padrona e rinuncia per sempre ad essere mio schiavo. Non sei degno di esserlo. Non ti voglio. Non voglio uno schiavo che ceda come stai cedendo tu. Perché tu stai cedendo vero? Dai dillo che non ce la fai più, che ti arrendi. È vero che ti arrendi? -

Roberto riuscì a malapena a dire di no con un cenno della testa. Antonietta stizzita, salì con un piede sulla sua testa in modo che tutto il suo peso gravasse su di lui. Roberto sentì la sua testa schiacciarsi sotto il piede della sua padrona. Ma per Antonietta quello non era abbastanza. Scese da lui e cominciò a tirare lo spago che passava dietro alla sua schiena prendendolo con l'alluce e tirando indietro. Roberto cercò di portare la testa più all'indietro possibile ma invano. Antonietta godeva della sua potenza: teneva quello spago con l'alluce e le bastava tirare un po' all'indietro con il piede per provocare in Roberto dei dolori tremendi strozzandogli i testicoli. Decise allora di sciogliere il nodo alla sua fronte e una volta liberata la testa Roberto poté vedere in che stato era ridotto il suo pene. Delle strisce rosse tendenti al violaceo lo attraversavano, ma il tormento non era finito giacché Antonietta decise di usare lo spago come un guinzaglio. Ogni volta che Antonietta tirava lo spago, Roberto aveva l'impressione che volesse staccargli i testicoli anche perché le mani erano ancora

dietro la schiena ed era molto difficoltoso seguirla strusciando con le ginocchia senza potersi appoggiare con le mani. Lo portò fino davanti ad un comoda poltrona, ma lei rimase in piedi e gli ordinò di abbassarsi fino a toccare con la testa sul pavimento. Quando Roberto poggiò la fronte a terra lei gli ordinò.

- Non così, voglio sentire la tua fronte sbattere a terra! -

Roberto si tirò su e si riabbassò pesantemente dando un colpo a terra con la fronte.

- Non ho sentito niente! Più forte! -

E Roberto ripeté sbattendo forte la fronte a terra.

- Più forte! -

E lui si lasciò andare a faccia avanti sbattendo tremendamente con la fronte a terra.

- Più forte ho detto! -

E Roberto colpì talmente forte con la fronte a terra che si sentì la madre di Antonietta dal piano di sotto chiedere cosa stesse succedendo. Antonietta

tranquillizzata la madre, si accomodò sulla poltrona e stese le sue gambe sulla schiena di lui accovacciato ai suoi piedi. Con i tacchi delle sue ciabattine gli torturava la schiena piagata dalle frustate e ogni tanto tirava lo spago che stringeva i testicoli godendosi i mugolii del suo schiavo sottoposto a quella tortura.

Roberto aveva infatti ancora la bocca tappata dalle calze e non poteva urlare il suo dolore, ma anche se avesse potuto farlo non avrebbe osato. Era ormai completamente soggiogato e subiva rassegnato. Dopo un po' Antonietta cominciò a sentire freddo, non era il caso di rimanere nuda il 31 dicembre. E ancora una volta quella fu l'occasione per irridere il suo schiavo.

- Brrr! Che freddo, vero? Non senti freddo anche tu? Io sto gelando! Ma come fai a stare nudo sul pavimento con questo freddo? Vorresti rivestirti? Forse è meglio, altrimenti prendi una polmonite, che ne dici? Allora? Non rispondi? Non vuoi rivestirti? Dai se me lo chiedi ti concedo di rivestirti! -

Roberto fu tanto ingenuo da credere alle sue parole e cominciò a mugolare per farle capire che stava ormai gelando e che desiderava mettersi qualcosa addosso. Ma Antonietta, che intanto si era rialzata e si stava rivestendo gli rispose.

- Come? Non capisco!Cosa stai dicendo?Che stai bene così? Non hai freddo? Ah! Va bene allora rimani pure nudo! -

Antonietta decise di rivestirsi in modo più comodo che sexy, tanto Roberto era accovacciato ai suoi piedi con la testa bassa e non vedeva perciò meglio pensare a stare calda. Indossò un felpa e dei fuseaux con dei calzettoni e si riaccomodò beatamente sulla poltrona tornando a stendere le sue gambe sulla schiena di lui. Aveva però rimesse le famigerate ciabattine nere ai piedi e con il puntuto tacco ricominciò a tormentare Roberto sulla schiena.

- Soffri molto? Bene! Così deve essere! Pensa che sono solo le quattro. Mancano ancora 8 ore a mezzanotte. Otto lunghe ore! -

Detto questo prese una rivista e cominciò a leggere dimenticandosi completamente dello schiavo accovacciato sotto le sue gambe. Roberto rimase in quella posizione per un tempo interminabile. Sentiva le gambe di Antonietta diventare sempre più pesanti sulla sua schiena man mano che la stanchezza per la posizione assunta aumentava, però non osava muovere un muscolo per non disturbare la sua padrona. Il pavimento gelato gli tormentava le ginocchia, sperava di poter svenire o addormentarsi per porre fine a quel tormento. C'era, a pensarci bene, un'altra strada: cedere, dire basta e farla finita. Ma per Roberto quello sarebbe stato peggio di qualsiasi tortura o umiliazione a cui la sua padrona lo avesse sottoposto. Da tre giorni stava soffrendo, tuttavia non poteva porre fine a quella sofferenza perché ciò sarebbe stato insopportabile per lui e Antonietta sapeva tutto questo. Era per quel motivo che aveva fatto quell'assurda scommessa che comunque la poneva in una posizione di vantaggio. Paradossalmente a lei conveniva più la sconfitta che non la vittoria. Nel primo caso avrebbe avuto uno schiavo per tutta la vita, nel secondo non avrebbe ottenuto niente a parte la soddisfazione di vederlo strisciare ai suoi piedi chiedendole di porre fine a quel tormento fisico e psicologico. Ma lei sapeva benissimo che lui non avrebbe mai rinunciato, avrebbe sopportato tutto perché ormai le apparteneva e non poteva più vivere se non come suo schiavo. Per una vita lo aveva desiderato ed ora che aveva realizzato questo sogno, diventava assolutamente intollerabile per lui farne a meno

Roberto era ormai da quasi un'ora in quella scomoda posizione. Inginocchiato, infreddolito, con le ginocchia che gli dovevano perché appoggiate sul freddo pavimento sentiva il peso delle gambe di Antonietta sulla sua schiena diventare sempre più pesanti a mano a mano che aumentava la sua stanchezza. Tuttavia non muoveva un muscolo del suo corpo per evitare che la sua padrona si infastidisse. Ad un certo punto non sentendola più muoversi pensò che si fosse addormentata, ma il fruscio di una pagina sfogliata del giornale gli fece capire che era ancora sveglia. Il silenzio venne rotto dalla sua voce annoiata.

- Sono stanca, credo che mi butterò un po' sul letto. Stasera faremo tardi e ho bisogno di dormire un po'- Così dicendo sollevò le gambe dalla schiena di Roberto e si stese su letto.

- Mettiti in fondo al letto e leccami i piedi. Mi rilasserà molto. -

- Padrona, ti prego, permettimi almeno di rivestirmi. Ho molto freddo! -

- TI HO DATO UN ORDINE! ESEGUILO E STAI ZITTO! -

Roberto rassegnato si mosse strisciando sulle ginocchia fino alla fine del letto dove Antonietta gli mise i suoi piedi in faccia. Iniziò a leccare le soles partendo dal tallone e salendo con la lingua fino ad arrivare alle dita. Si soffermò nell'incavo della pianta solleticandolo con la punta della lingua, aveva notato che ciò piaceva alla padrona.

- Oh! Sì bravo continua così! Aaahhh! Che bello! Non puoi capire come è rilassante questo pediluvio. -

Roberto in quella scomoda posizione, in ginocchio con le mani dietro la schiena e con il volto proteso verso le estremità della padrona, fu invogliato a continuare dal piacere che provocava in lei. Quel massaggio umido e caldo sui piedi era decisamente piacevole, se poi a questo ci si aggiungeva il sadico godimento di costringere il suo schiavo a questa umiliante compito in quella scomoda e dolorosa posizione, tutto ciò la portava in uno stato di estasi. Antonietta in pieno relax chiuse gli occhi mentre Roberto continuava l'opera, dall'incavo della suola era salito alla parte superiore fino ad arrivare alle dita. Leccò bene nel punto in cui queste si piegavano e poi fece passare la lingua tra di loro, poi succhiò avidamente ogni dito, infine passò all'altro piede a cui dedicò le stesse cure. Erano dieci minuti che

stava leccando ed Antonietta non si muoveva, rimanendo con gli occhi chiusi. Sicuro che fosse addormentata si fermò ma sentì la sua voce gelarlo.

- Perché ti sei fermato? Non mi sembra di avertelo ordinato! -

- Perdonami padrona pensavo che fossi addormentata - Antonietta continuando a tenere gli occhi chiusi gli rispose.

- No! Non sono addormentata e non ti avevo ordinato di fermarti! -

Aprì gli occhi e seccata come se dovesse fare qualcosa che le dispiacesse aggiunse.

- Ma cosa devo fare con te? Eh!? Lo vedi che sei sempre il solito? Adesso mi tocca punirti! Dai, avvicina la faccia ai miei piedi! -

- No padrona, ti prego non farlo, ti scongiuro! -

Piagnucolò Roberto che aveva capito il tipo di punizione che lo attendeva.

- Cosa non dovrei fare? -

- Darmi un calcio in faccia, ti prego.....è una punizione troppo forte. -

- Ah! Sì? È una punizione troppo forte? Ma io non ti darò un calcio in faccia! -

-te ne darò tre! Uno perché ti sei fermato, uno perché hai parlato senza mio ordine ed il terzo perché mi hai chiesto di non punirti. -

In realtà le piaceva moltissimo quando lui la implorava di non essere punito, ma questo non poteva certo dirglielo. Roberto avvicinò il viso ai piedi di lei e chiuse gli occhi in attesa del colpo.

- Apri gli occhi dai! Non t'ammazzo mica! -

Lo prese in giro lei. Roberto li aprì e Antonietta flesse la gamba centrandolo con il tallone tra naso e bocca. La botta fu talmente forte che Roberto fu lanciato a sedere in terra. Con difficoltà, sempre a causa delle mani legate dietro la schiena, cercò di rialzarsi velocemente con Antonietta che lo rimproverava della lentezza.

- Dai forza! Rimettiti in posizione -

Come Roberto rimise il volto all'altezza del suo piede arrivò il secondo colpo che questa volta lo centrò in pieno naso. Roberto avrebbe voluto portare un mano al naso ma non poteva e mezzo accecato dal dolore si rimise in posizione. Arrivò anche il terzo calcione che lo centrò di nuovo sul naso. Roberto quasi svenne, i colpi al naso erano stati tremendi. Ma Antonietta non

aspettava, tornando a stendersi sul letto e rimettendogli i piedi vicino al volto gli fece capire che esigeva che lui si rimettesse all'opera. Roberto con il naso che gli friggeva dal dolore e con gli occhi mezzi chiusi si riavvicinò ai suoi piedi e riprese a leccare. Ormai era completamente in suo potere e non c'era dolore che lo fermasse, come un automa eseguiva ciò che gli veniva ordinato. Quasi senza volontà andò avanti per un tempo interminabile a leccare quei piedi fino a quando vedendo che lei non si muoveva più e sentendo il suo respiro lento e regolare capì che questa volta si era proprio addormentata. Tuttavia non smise fino a quando fu lei che forse stanca di quel pediluvio, forse infreddolita dal tenere i piedi fuori dalle coperte, lo scalciò via senza tanti complimenti. Roberto rimase lì in ginocchio ai piedi del letto non sapendo cosa fare. Vide il termosifone sotto la finestra e approfittando che la padrona era addormentata si trascinò in ginocchio fino lì per riscaldarsi un po'. Mentre si strascicava verso il calorifero passò davanti allo specchio dell'armadio e si vide. Ebbe pietà di quello che vide, di se stesso. Vedendosi riflesso si rese conto per la prima volta in che condizioni era stato ridotto, il volto era stanco e segnato con il naso un po' rosso, il petto era pieno di ecchimosi e lividi, il suo pene era attraversato da orrende strisce violacee e strisce rossastre segnavano la sua schiena. Si volse a guardare Antonietta che dormiva placidamente e non poté fare a meno di pensare che era stata lei a ridurlo in quello stato e l'amò ancora di più. Giunto vicino al termosifone si accovacciò come un cane e dopo un po' si addormentò sul duro pavimento. All'improvviso il telefono squillò. Roberto non sapeva da quanto tempo dormisse ma nonostante fosse intorpidito dal dolore, dal freddo e dal sonno cercò di rimettersi in ginocchio vicino al letto. Il telefono aveva smesso di squillare, segno che qualcuno dabbasso aveva risposto, infatti dopo poco si sentì la voce della madre di Antonietta.

- ANTONIETTA E' PER TE! RISPONDI! -

- GRAZIE MAMMA, RISPONDO DA QUI! -

Antonietta, rimanendo stesa nel letto prese il ricevitore e rispose.

- Pronto! Ah! Sei tu, cosa vuoi? Senti ne abbiamo già parlato, è finita! Fattene una ragione! -

Roberto capì che si trattava di un ragazzo che aveva appena lasciato "uno dei tanti!" pensò. Antonietta intanto era rimasta in silenzio ad ascoltare e si era seduta sul letto. Ad un certo punto alzò le coperte e fece per mettere le gambe fuori dal letto, Roberto prontamente si gettò faccia avanti per mettere la sua testa sotto i piedi della padrona onde evitare che questi toccassero terra, ma nel fare questo, avendo ancora le mani legate dietro la schiena e non avendo la possibilità di frenare con le braccia la sua caduta, diede un gran botta con il tronco e la faccia sul pavimento. Si fece molto male ma l'importante era che la sua padrona non avesse poggiato i suoi piedi scalzi sul pavimento. Antonietta, piacevolmente sorpresa dall'iniziativa del suo schiavo poggiò tranquillamente i piedi sulla sua faccia e continuò a parlare. In quel momento si sentiva una vera Dea, c'era un uomo che la stava supplicando al telefono mentre, contemporaneamente, un altro gli offriva il suo volto come poggiapiedi. Questa posizione la spinse ad essere ancora più dura con il suo interlocutore.

- Senti Marco non mi interessa affatto che tu non riesca a vivere senza di me. Io, come vedi, riesco benissimo a fare a meno di te!ma di quali momenti meravigliosi stai parlando? Vuoi sapere la verità? Io non sono mai stata felice con te.....sì è così!e soprattutto da quel punto di vista!e già! È proprio così!sai cosa ti dico? Che non sei riuscito mai una volta a farmi godere! -

Roberto, steso con il volto sotto i piedi della sua padrona, immaginava come potesse sentirsi il ragazzo all'altro capo del telefono a udire quelle parole. Sicuramente le cose non stavano così ma lei, sadicamente, si divertiva ad umiliare il suo ex. Antonietta sollevò i piedi dalla sua faccia e tornò a stendere le gambe sul letto, poi, continuando ad ascoltare la telefonata, schioccò le dita e fece cenno al suo schiavo di rimettersi in ginocchio, cosa che lui fece con enorme difficoltà sempre a causa dell'impossibilità di usare le braccia. Antonietta gli indicò le pantofole e Roberto abbassò la testa per prenderle con la bocca per poi porgerle ai suoi piedi. Tutte queste operazioni venivano svolte con difficoltà da Roberto per via delle braccia legate e dei dolori per le percosse ricevute e ciò dava grande piacere alla sua Padrona che continuava a stare al telefono. Era un po' che non diceva nulla, stava solo

ascoltando e probabilmente questo silenzio da parte sua aveva spinto il ragazzo all'altro capo del telefono a domandare se lei ci fosse ancora perché Antonietta ruppe il silenzio dicendo.

- Sì ci sono e ti sto ascoltando però sai che c'è? Che quello che mi dici non mi interessa affatto! Anzi, sai cosa ti dico? Che qui con me c'è un altro uomo!

.....come? non ci credi? Certo che c'è e abbiamo appena fatto l'amore.....sicuro ed è stato F A V O L O S O!!!! Altro che con te!.....e va bene se non ci credi ti faccio sentire la sua voce. -

Porse il telefono a Roberto il quale non sapeva cosa dire.

- Dai! Parla! -

Gli ordinò e lui fu solo capace di dire.

- Pronto! -

Dall'altro capo sentì un grosso sospiro e subito dopo qualcuno che riattaccava. Guardò Antonietta che intanto sorrideva divertita e gli disse.

- Ha riattaccato! -

- Bene! Così non romperà più i coglioni! Allora dai! Vatti a preparare! Non vorremmo fare tardi alla festa! - E gli sciolse, finalmente le mani dietro la schiena.

- Mi raccomando, fatti bello che poi a cambiarti i connotati ci penserò io e le mie amiche -

Roberto rabbrivì pensando a cosa lo aspettava e dopo aver baciato i piedi, come sempre faceva quando si congedava dalla sua padrona, uscì dalla stanza.

Più tardi, Roberto era nella sua stanza intento a "farsi bello" come gli aveva ordinato la sua padrona e sentì squillare il telefono. Pochi minuti dopo Antonietta aprì la porta della sua stanza e gli disse:

- Ha telefonato Cinzia ha detto di andare lì un po' prima perché deve parlarci perciò vedi di sbrigarti! -

Roberto capì subito che quel "parlarci" indicava un nuovo supplizio per lui e si spaventò un po'. Comunque, si preparò il più in fretta possibile e scese in salotto dove trovò suo zio. Iniziò a chiacchierare con lui per dimenticare quello che presto gli sarebbe accaduto. In quel momento era spaventato. Si era spinto troppo oltre, si stava quasi pentendo di aver confessato tutto a sua cugina, vero era che stava passando i giorni che paradossalmente poteva definire più belli della sua vita ma aveva anche visto sua cugina trasformarsi in una sadica terribile. E le sue amiche poi? Cinzia: dietro

quel volto angelico si nascondeva un ragazza crudelissima e poi quella famosa Donatella cosa gli avrebbe fatto? E se ce ne erano delle altre? Ora Roberto aveva veramente paura. Stava parlando con lo zio quando sentì, al piano di sopra, la porta della stanza di Antonietta chiudersi, alzò gli occhi verso la cima della scala e lei apparve. Portava i capelli all'insù e una ciocca le scendeva lungo una guancia, il trucco era vistoso ma non pesante, sembrava uscita da sotto le mani di un truccatore professionista, il profumo, man mano che scendeva le scale si spandeva nella stanza senza però inebriare troppo. Indossava un abito nero molto corto che lasciava scoperte le sue lunghissime gambe inguainate in delle stupende calze nere velatissime, ai piedi, infine, aveva le decolleté che Roberto conosceva bene. Il ticchettio dei tacchi sulla scala e l'incedere sicuro ed altero di lei affascinavano il giovane che in quel momento dimenticò tutte le sue paure e si sentì di nuovo pronto a servirla in tutto e per tutto. Salutarono i loro genitori presero i cappotti ed uscirono. Antonietta domandò a Roberto se sapesse guidare. Roberto non aveva ancora la patente ma rispose che qualche volta il padre gli aveva permesso di guidare in strade poco trafficate e di parcheggiare la macchina in garage. Allora Antonietta gli porse le chiavi della sua macchina dicendogli.

- Bene allora guiderai tu, mi sembra giusto che tu faccia da autista alla tua padrona. La strada da fare non è molta e la notte di capodanno non ci sarà polizia o i vigili urbani in giro per un paesino come questo. -

Roberto aprì lo sportello ad Antonietta che si accomodò sul sedile accanto a quello del guidatore. Il vestito corto si alzò e l'occhio di Roberto cadde tra le gambe di lei che lo rimproverò gelida.

- Vedo che le bacchettate che il tuo fratellino ha preso non sono state sufficienti a farti passare la voglia di guardare dove non devi! -

- Perdonami padrona -

Disse Roberto e si inginocchiò a baciarle la bellissima scarpa nera. Era talmente convinto ormai del suo ruolo che solo dopo pensò all'eventualità che i suoi genitori e i suoi zii potessero vederlo baciare la scarpa di sua cugina. Si rialzò spaventatissimo ma vide che fortunatamente nessuno lo aveva visto. Chiuse lo sportello e si mise alla guida. Il viaggio sebbene brevissimo fu terribile per lui, non era molto esperto

della guida e non conosceva la macchina che stava guidando, oltretutto cercava di non fare errori per non incorrere nelle punizioni della sua padrona che per giunta faceva di tutto per provocarlo, tanto per cambiare. Continuava ad accavallare le gambe e il fruscio delle calze che si strusciavano erano un sottofondo che eccitavano il povero autista. Ad un certo punto Antonietta sollevò le gambe e le mise sul grembo di Roberto andando a punzecchiare con i suoi tacchi il pene di lui già tanto maltrattato dalle bacchettate. Comunque sia, arrivarono alla villa di Cinzia, Roberto scese e citofonò. Il cancello si aprì automaticamente, evidentemente Cinzia sapendo che erano loro aveva aperto il cancello da dentro. Roberto guidò la macchina nel vialetto fino ad arrivare di fronte alla villa. La porta si aprì e Cinzia uscì rimanendo vicino all'uscio. Roberto scese dalla macchina e la vide. Era ancora più bella di come l'aveva vista nel pomeriggio, i suoi capelli biondi le scendevano sulle spalle mossi, quasi ricci, indossava un elegante vestito azzurro come i suoi occhi con una gonna che terminava poco sopra il ginocchio, calze color carne e delle scarpe anch'esse azzurre con il tacco a spillo. Roberto ricordò che anche nel pomeriggio Cinzia indossava le scarpe dello stesso colore del vestito (nel pomeriggio erano rosse come il talleur che portava), una elegante accostamento di colori che lo colpì. Aprì lo sportello ad Antonietta che lo gelò con un:

- Allora? Cosa fai in piedi? Cosa aspetti a stenderti a terra e a farmi da zerbino? -

Roberto ubbidì immediatamente e si stese a terra a pancia in su. Antonietta tirò fuori le sue gambe e poggiò contemporaneamente tutti e due i piedi sulla pancia di Roberto, poi tenendosi all'auto si sollevò schiacciandolo sotto di lei. Rimase in piedi su di lui salutandola la sua amica che intanto gli si faceva incontro scendendo le scale dalla porta di casa verso l'auto parcheggiata.

Roberto aveva infatti parcheggiato vicino ai quattro gradini che conducevano alla porta d'ingresso e si era steso proprio nello spazio tra l'auto ed il primo gradino di modo da permettere alla sua padrona di passare direttamente dall'auto sul suo corpo e da questo al gradino senza poggiare i piedi sulla ghiaia del vialetto.

- Cinzia carissima come vedi siamo venuti più presto che potevamo -

- Grazie cara, ti ho fatto venire prima perché ho pensato a come divertirci con il nostro schiavetto. -

Detto questo, Cinzia scese i gradini fino ad arrivare al primo, mentre Antonietta rimaneva in piedi sulla pancia di Roberto, abbassò lo sguardo su di lui e allungato il piede poggiò la suola della scarpa sulla sua bocca.

- Non omaggi la padrona schiavo? Avanti bacia la suola - Roberto obbedì immediatamente e si preparò a quella terribile

Mentre Roberto baciava la suola della scarpa che Cinzia gli porgeva le due ragazze iniziarono a chiacchierare. Antonietta sempre in piedi su di lui si bilanciava spingendo ora su di un piede e ora sull'altro assolutamente indifferente alla sofferenza di lui.

- Dunque, ho pensato ad una cosa. Come sai mio padre sta facendo rifare le scale che danno verso la porta di servizio, infatti i gradini sul retro sono stati staccati. Li ho fatti rimettere da Tommaso il giardiniere, senza però cementarli, sono solo appoggiati. Ne toglieremo uno e al suo posto ci metteremo lui. Poi quando gli invitati arriveranno dirò che i ragazzi entreranno da qui mentre le ragazze dovranno entrare da dietro perché per loro c'è una sorpresa. E passeranno tutte sopra di lui. Che te ne pare? -

- Uhhh! Ho dei dubbi ma non lo vedranno salendo le scale? -

- No! Almeno non credo. Ho fatto le prove, ci sono due lampade, ne ho spenta una in modo che ci sia la luce sufficiente per vedere quel poco necessario a non cadere, ma le scale non le vedi bene, insomma non riesci a vedere dove metti i piedi. E se sentiranno sotto i piedi qualcosa di strano dirò che avranno pestato un sacco di cemento, ce ne sono tanti in giro! -

- E la sorpresa per le ragazze in che consiste? -

- Oh! Beh! Una sciocchezza, ho fatto preparare delle giarrettiere rosse con scritto 1981, l'anno che sta per cominciare. Siccome sono sul tavolo della cucina, tutte dovranno entrare da qui per poi presentarsi ai ragazzi con queste giarrettiere con scritto l'anno nuovo. Penso che li faremo rimanere di sale e comunque te l'ho detto è una cretinata, l'importante è che passino da dietro. -

- E quante ragazze saranno? -

- Trenta! -

- Trenta? Vuoi dire che trenta ragazze passeranno su di lui? -

- Certo! E considera il fatto che non sapranno dove metteranno i piedi e lo schiaccieranno con estrema disinvoltura, e perciò senza stare attente a non fargli male. Poi le ultime due ad entrare saremo io e te. A quel punto mentre tutte saranno dentro prenderemo lui, o meglio quello che sarà rimasto di lui, e lo porteremo nella mia stanza dove il divertimento continuerà - Roberto continuava a stare sotto i piedi di Antonietta e a leccare la scarpa di Cinzia e sentendo questo discorso fu preso dal panico. Antonietta lo guardò dall'alto e gli disse.

- Hai sentito? Trenta ragazze ti schiaccieranno e poi Continuerà il divertimento e da come la vedo io tu avrai poco da divertirti. Che fai ti ritiri? -

- Eh! No! Ora che ho organizzato tutto questo, lui non si ritira neanche per sogno, fa quello che dico io e subisce! -

Rispose Cinzia alterata e Antonietta di nuovo rivolta a Roberto.

- Sentito? Si mette male! Non puoi neanche ritirarti! Un ultima cosa, dovremo provvedere ad imbavagliarlo, non vorrei che si mettesse ad urlare e lo sentissero. -

- Giusto, mentre lui parcheggia l'auto laggiù noi entriamo a prendere il necessario. -

Roberto parcheggiò la macchina ed andò nel retro della casa dove le due ragazze lo stavano aspettando. Ebbe per un attimo la tentazione di fuggire via ma fu solo un momento, subito cancellò quel pensiero e si recò dalle due aguzzine. Effettivamente il retro della casa era poco illuminato, carriole e sacchi di cemento dimostravano i lavori in corso. Su ordine di Cinzia Roberto sollevò il primo dei quattro gradini di pietra, poi si stese al posto del gradino. La bionda padrona di casa commentò.

- Bene! C'entra giusto giusto, sembra fatto apposta per lui. Io e te Anto staremo qui ad aiutare le ragazze ad entrare, non vorrei che qualcuna con questo buio inciampi e si faccia male e oltre tutto ci rovini il divertimento.

-

Rispose Antonietta.

- E poi non vorrei che qualcuna gli infilasse un tacco in un occhio o sul collo o in altre parti vitali. Faremo così, io mi metto in piedi sulla sua faccia così eviteremo che qualcuna ci passi sopra e tu ti metti sull'ultimo gradino e prenderai per mano le ragazze in modo che non inciampino con il buio. Però penso che sarà

difficile stare in piedi sulla sua faccia con questi tacchi! Ah ecco! Mi appoggerò a questa colonna! Sembra fatto tutto apposta non trovi? -

- Trovo, trovo, e trovo anche che ti sei scelta la posizione migliore. In piedi sulla sua faccia e io che ho organizzato tutto non becco niente! -

- Beh! Ma io sono la cugina, la parentela ha la precedenza! -

Le due ragazze provvidero a legarlo ed imbavagliarlo e si allontanarono lasciandolo solo ed infreddolito nella notte. Dopo poco sentì rumore di auto che arrivavano ed il vociare dei ragazzi e delle ragazze. Si sentiva distintamente la voce di Cinzia che invitava ad aspettare ad entrare finché non fossero arrivati tutti perché le ragazze dovevano entrare tutte da una parte e i ragazzi dall'altra. Ad un certo punto sentì le voci avvicinarsi, il momento era arrivato. Vide Antonietta avvicinarsi a lui e con assoluta freddezza salire sul suo corpo. Si mantenne un attimo in equilibrio e poi poggiò il piede sul suo volto. Roberto aveva voltato la faccia di lato e Antonietta posò il piede sulla sua guancia dopodiché si girò, rimase per un attimo in bilico su di un piede solo sopra la faccia di lui e provò a posare anche l'altro piede, ma non vi era spazio per tutti e due i piedi sulla guancia di Roberto e allora portò avanti il piede destro andando a posarlo tra il torace e la gola. Fu un momento di assoluto panico per lui, con la testa schiacciata già dall'altro piede, con la suola che spingeva sulla sua guancia e il tacco che gli penetrava la tempia, Roberto sentiva l'altro tacco trafiggergli la gola. Antonietta in piedi sulla sua testa e appoggiata alla colonna per mantenere meglio l'equilibrio, non si rendeva conto, a causa del buio, di ciò che stava facendo a suo cugino, il quale legato ed imbavagliato sotto di lei, oltre a soffrire per lo schiacciamento della testa, sentiva il tacco penetrargli sempre di più nel collo e pensò che prima o poi lo avrebbe trafitto alla gola come un pugnale. Cercò di urlare ma il suo mugolio era coperto dalle chiacchiere e dalle risa delle ragazze, provò ad agitarsi ma era legato talmente stretto che non riuscì muoversi più di tanto, oltre tutto mentre Antonietta gli bloccava la testa, Cinzia era salita su di lui piantandogli i suoi tacchi a spillo nella pancia e perciò inchiodandolo inesorabilmente a terra. "Muoi!" pensò Roberto "muoi sotto il tacco della mia padrona!". Il

dolore era insopportabile e tuttavia sapeva che non poteva fare nulla, poteva solo subire, tra un momento quel tacco lo avrebbe infilzato alla gola e tutto sarebbe finito. Miracolosamente invece Antonietta, per aiutare Cinzia e tutte le altre ragazze a passare sopra di lui si sporse in avanti e poggiò quel piede sul petto di Roberto che trasse un respiro di sollievo, anche se la sofferenza continuava, almeno non era più in pericolo di vita, ma per quanto ancora? Sentiva, infatti, il tacco piantato sulla tempia premere sempre di più, Roberto temette che una pressione ancora maggiore avrebbe fatto in modo che questo gli bucase la tempia uccidendolo all'istante, in un attimo di lucidità pregò che questo non accadesse. In questo caso, però, Antonietta sapeva benissimo di aver piantato il tacco sulla tempia del cugino e appoggiandosi con la schiena alla colonna per mantenere l'equilibrio si divertiva sadicamente a spingere con il corpo una volta sul piede davanti che premeva sul torace e una volta su quello di dietro che invece stava sulla faccia facendo pressione soprattutto sul tallone godendo del dolore e della paura che immaginava di provocare nel malcapitato cugino sotto i suoi piedi. Cinzia, dopo essere salita sulla pancia di Roberto aveva provveduto a pulirsi ben bene le soles delle scarpe su di lui ed era passata ai gradini successivi dopo uno sguardo d'intesa scambiato nella semioscurità con la sua amica.

Dalla cima della scala Cinzia invitava le sue amiche a salire.

- Venite! Venite pure! Attenzione il primo gradino non c'è, al suo posto c'è un sacco di cemento o di sabbia non so bene. Lo so che è buio ma voi salite tranquillamente. Antonietta vi aiuterà. A proposito, pulitevi pure le scarpe sul sacco, con tutta la calce e la terra che c'è in giro rischiereste di rovinarmi il pavimento. Poi chi la sente mia madre? -

Le ragazze cominciarono a salire una alla volta. Roberto cominciò a sentire i loro piedi ed il loro peso gravare sul torace, sulla pancia, sulle gambe e sui genitali. Le ragazze lo schiacciavano con assoluta noncuranza, convinte di calpestare un sacco. Una di loro, salita sulla pancia disse.

- Ma come è morbido! Ma sei sicura che sia un sacco di cemento? -

E iniziò a saltellare sulla pancia di Roberto che era ormai alla fine e sentì la voce di Cinzia che le rispondeva.

- Ma che ne so! Cemento, sabbia, qualcosa del genere. Comunque se ti va di saltarci sopra fallo pure ma dopo pulisciti bene le scarpe. -

Roberto sentì le altre ragazze invitare quella che gli stava saltando sopra a sbrigarsi perché avevano freddo e avevano voglia di entrare. E così ricominciò la processione sul suo corpo che veniva calpestato in ogni parte e con ogni genere di scarpa o di tacco. Quello che gli faceva più male era quando gli salivano sul torace perché sentiva il tacco spingere sulle ossa della cassa toracica e il dolore era atroce. Antonietta su di lui godeva della scena, immaginava la sua sofferenza mentre decine di ragazze lo calpestavano e lui rimaneva immobile con la faccia sotto il suo piede. Stava pensando a questo quando una ragazza si fermò e si girò verso di lei sussurrandogli.

- Scusa Antonietta ma Cinzia mi ha detto di portare il frustino da equitazione accennandomi che c'era un ragazzo da schiavizzare o qualcosa del genere. Insomma che ci saremmo divertite a sottometterlo e che questo era un tuo mezzo parente, è vero? -

Antonietta distolta dai suoi pensieri rispose.

- Certo! È mio cugino. -

- E dov'è adesso? -

- Sotto i tuoi piedi -

Rispose Antonietta sorridendo. La ragazza spalancò la bocca dalla sorpresa e istintivamente guardò verso i suoi piedi. Nell'oscurità non vedeva quasi nulla ma immaginò che quella sagoma indistinta sotto i suoi piedi era il ragazzo di cui stavano parlando. Mentre Katia (così si chiamava la ragazza) rimaneva in piedi sul petto di Roberto, che continuava ad avere la faccia schiacciata da Antonietta, le altre ragazze continuarono ad entrare calpestandolo sulla pancia e sui genitali già martoriati dalle bacchettate infertegli con il righello.

- Cioè vorresti dirmi che in questo momento lui è sotto i miei piedi? E anche tu? E le altre passano tutte sopra di lui? Ma così lo ammazziamo! Io mi sono messa anche i tacchi alti! Come la maggior parte di noi! -

- Capirai! Vedessi i miei di tacchi! E in questo momento sono con un piede proprio sulla sua faccia. Non ti

preoccupare, c'è abituato e poi a lui piace. Vedrai te lo dirà lui stesso, dopo. -

- Mah! Se sarà ancora vivo! -

Rispose Katia dubbiosa e continuò a salire i gradini.

Effettivamente anche Antonietta ebbe il sospetto che là sotto Roberto stesse veramente male e voleva accertarsi che fosse ancora vivo. Lui intanto era ormai ridotto ad una massa di dolore. Ad un certo punto aveva sperato di svenire per non rendersi più conto della sofferenza.

Aveva anche sentito un pericoloso e sinistro "Crack" nel torace quando una ragazza, probabilmente un po' più corpulenta delle altre gli aveva piantato il suo tacco sulle costole. Ma inchiodato là sotto aveva solo potuto sperare di rimanere vivo alla fine di tanta sofferenza. Quando l'ultima delle ragazze fu entrata Cinzia ridiscese i gradini e salendo sulla sua pancia disse ad Antonietta.

- Allora, io me lo sono goduta poco però! Adesso gli do una bella schiacciatina anche io. -

- Cinzia dai, basta! È mio cugino, devo riportarlo a casa sano e salvo. -

- Salvo? Forse! Sano no di sicuro! E poi se ti sta tanto a cuore il tuo cuginetto perché continui a stare in piedi sulla sua testa? -

Effettivamente Antonietta continuava a stare con il piede destro sulla faccia di Roberto tenendo la suola sulla guancia ed il tacco sulla tempia. Anche se appoggiata con le spalle alla colonna e con l'altro piede sul torace, ugualmente tutto il peso premeva sul piede sulla faccia, perciò quando finalmente lo tolse Roberto riprese un po' di fiato. Avvertiva un forte schiacciamento alla testa mentre le mandibole gli facevano un male da impazzire. Antonietta constatato che era ancora vivo salì i gradini per seguire le altre ragazze. Avrebbe voluto rimanere ancora un po' per accertarsi che lui potesse proseguire ma Cinzia glielo impedì.

- Vai! Vai pure dalle altre, ci penso io al tuo cuginetto, non ti preoccupare, ti prometto che non gli farò molto male! -

Cinzia rimase un po' in piedi sul torace di Roberto ad ammirare la sua stessa potenza poi si accovacciò su di lui e gli tolse il bavaglio.

- Se provi a urlare ti uccido! -

Gli disse sottovoce. Gli tolse il cerotto dalle labbra e il fazzoletto che a forza gli era stato introdotto in

bocca. Roberto aveva il respiro affannato e rantolava. Cinzia per nulla impietosita gli domandò.

- Come va? -

- Male.....padrona, ti.....ti prego non riesco.....non.....riesco arespirare!.....ti prego non.....stare sopra il mio.....petto...prima ho sentitoun rumore...strano ed ho una fitta.....al torace.....ti prego padrona.....non riesco arespirare. -

- Un rumore strano? Dove qui? -

Rispose lei rimettendosi in piedi e spingendo sadicamente con il tacco sul torace. Roberto urlò dal dolore e Cinzia lo zittì mettendogli il piede sulla bocca.

- Se non ti stai zitto ti imbavaglio di nuovo! Adesso io ti slegherò, tu ti alzerai ed entrerai in casa e mentre noi saremo di là salirai su al piano di sopra. Alla fine del pianerottolo l'ultima stanza a destra è la mia. Vi entrerai e ci aspetterai lì. -

E accovacciata di nuovo su di lui cominciò a slegarlo. Roberto riprese a piagnucolare.

- Padrona, ti prego sto veramente male. Prima ho sentito come un crack sulle costole. -

- E non la fare tanto lunga! Non è niente, se ti eri rotto una costola adesso stavi urlando come un pazzo. -
Tò chi si rivede

Cinzia salì i gradini per raggiungere gli amici ma si fermò davanti alla porta e voltatasi ordinò a Roberto.

- Striscia fino a qui e vieni a leccarmi le scarpe che si sono sporcate con il fango ed il cemento. -

Roberto strisciò sui gradini fino ad arrivare al pianerottolo dove la sua padrona lo attendeva impaziente. Era pieno di dolori, soprattutto alle costole duramente provate dai tacchi e strisciando sui gradini il dolore diventava ancora più forte. Comunque riuscì ad arrivare fino al pianerottolo ed iniziò a leccare la parte superiore della scarpa. Con la lingua arrivò a lambire il piede della ragazza che lo rimproverò.

- Ho detto le scarpe, non voglio sentire la tua lingua schifosa sui miei piedi! Sbrigati! Che mi stanno aspettando e poi ho freddo! Quanto ci metti a pulire queste scarpe? Lecca più in fretta. Lecca bene sulla punta, deve brillare ecco bene così! Ora lecca tutto intorno. Uhmm! diciamo che può andare, ora passa all'altra, forza! -

Ordini secchi, perentori, che arrivavano come frustate alle orecchie di Roberto.

- Ora girati a pancia in su! -

Roberto eseguì velocemente, le spalle erano sul pianerottolo ma tutta la sua schiena era sugli spigoli dei gradini e facevano un male cane. Ma non ebbe il tempo di lamentarsi.

- Apri la bocca! Ecco bravo così, succhia bene il mio tacco, c'è molto fango, fallo tornare lucido! -

E gli infilò il tacco della scarpa fino in gola.

Effettivamente calpestando sul terreno fangoso il tacco si era inzaccherato fino alla metà. Roberto avvertì l'amaro e la ruvidezza del fango sulla lingua, ma succhiò e inghiottì tutto più in fretta che poté. Cinzia tirò fuori dalla sua bocca il tacco e dopo aver constatato che era pulito a dovere, vi introdusse l'altro con estrema semplicità, come se quel ragazzo ai suoi piedi fosse un essere inanimato, una macchina lustrascarpe per cui non si prova né pietà, né simpatia. Era solo una macchina fatta per servire. Terminato di pulire il secondo tacco, Cinzia decise che era il momento di passare alle suole e spinse il piede sulla bocca di Roberto che iniziò a leccare e ad ingoiare il fango sulla suola. Tuttavia la posizione era molto scomoda e dolorosa e non riusciva ad adempiere bene il suo compito. Se ne accorse Cinzia.

- Allora? Ti sbrighi? Guarda che non lo stai facendo per niente bene! Ho capito devo pensarci io! Tira fuori la lingua!di più!ho detto di più, tirala fuori tutta! -

Roberto obbedì tirando fuori la lingua più che poté e Cinzia iniziò a pestarla strusciando la suola della scarpa con vigore e cattiveria per pulirsela. Ad ogni colpo Roberto aveva l'impressione che la lingua gli si staccasse. Non riusciva ad inghiottire il fango perché doveva continuare a tenere la bocca aperta ed il dolore alla schiena per gli scalini era tremendo, tuttavia anche quella tortura finì. Cinzia soddisfatta girò i tacchi e fece per entrare in casa, ma ebbe un ripensamento, tornò indietro, mentre Roberto, giratosi a pancia in giù, cercava faticosamente di rialzarsi e mentre era ancora semisdraiato sugli scalini, gli diede un violento calcio di punta in bocca andandogli a spaccare il labbro superiore.

- Questo è per averci messo tutto questo tempo a pulirmi le scarpe! Ora aspetta qui dieci minuti, poi entra e vai nella mia stanza. Hai capito bene dove si trova? -

- Scì Patrona! -

Rispose lui a causa del labbro tumefatto. E Cinzia si allontanò soddisfatta abbandonandolo al freddo della notte.

Dopo dieci minuti Roberto si alzò ed entrò in casa. Attraversò un piccolo disimpegno e poi entrò in cucina. Era molto grande e spaziosa e sul tavolo e sui vari mobili vi era ogni ben di Dio: tartine, pasta, dolci di ogni tipo e bibite ed alcolici, insomma ce n'era abbastanza per sfamare e dissetare un mucchio di gente molto più numerosa di quella presente a quella festa. Roberto guardò quell'abbondanza con tristezza, sapeva benissimo che a lui non sarebbe toccato nulla.

Attraversata la cucina entrò in un ampio ingresso da cui vide il salone dove la festa era già cominciata. Vide decine di giovani ballare, ridere e scherzare divertiti ed ancora una volta la tristezza lo colse. Quella festa non sarebbe stata la sua, lui avrebbe sentito la musica e gli schiamazzi ma non avrebbe potuto essere parte di quella festa, non ne era degno. La parte a lui riservata era quella dello schiavo, ne era cosciente ed in fondo anche felice. Salì rapidamente le scale che portavano al piano di sopra cercando di non farsi vedere e percorse il lungo corridoio fino ad arrivare davanti alla porta della stanza che Cinzia gli aveva indicato. Aprì, la stanza era al buio e a tastoni trovò l'interruttore. Accese la luce e contemplò quella bella camera. Era la classica stanza di una ragazza di quella età. Alle pareti qualche quadro ed un poster, sopra al letto una enorme foto di lei ritratta in costume da bagno su una spiaggia bellissima. "Chissà che posto sarà?" si domandò. Era evidente che non si trattava di un posto da lui conosciuto, forse una spiaggia tropicale. Lei era stupenda in quella foto, con un bikini azzurro come i suoi occhi ed un'abbronzatura color biscotto. Roberto era in piena adorazione di quella foto quando sentì un vociare e dei passi in corridoio. La porta si spalancò immediatamente dopo pochi secondi ed entrarono Cinzia ed Antonietta seguite da una ragazza. Cinzia lo squadrò severa e gli urlò.

- COSA FAI IN PIEDI? -

Roberto si gettò immediatamente in ginocchio.

- Fai vedere alla nostra amica come omaggi le padrone -
E spinse avanti il suo piede. Roberto si stese a terra e lo baciò, poi passò all'altro e sempre strisciando avvicinò il volto alle scarpe di Antonietta baciando anche quelle. A questo punto si fermò non sapendo se

doveva baciare anche quelle dell'altra ragazza o se doveva aspettare l'ordine per farlo. Ancora una volta risuonò la voce di Cinzia che provvide a toglierlo dal dubbio.

- Vedi? C'è una nuova padroncina. Su! Forza! Bacia le scarpe anche a lei. -

Roberto si avvicinò strisciando ai piedi della terza ragazza. Anche lei indossava delle décolleté nere molto simili a quelle della cugina Antonietta e anche lei indossava delle calze nere. Sopra poi, portava una gonna nera che finiva poco sopra il ginocchio e una camicetta bianca. Roberto baciò tutte e due le scarpe sulla parte superiore e sentì dire.

- Ma guarda è proprio bravo! Vediamo se oltre a baciarle le sai anche leccare! -

La voce non era né di Cinzia né di Antonietta, dunque era questa terza ragazza che aveva parlato e Roberto capì che anche lei era velocemente entrata nel suo ruolo di padrona. Roberto non se lo fece dire due volte e cominciò a leccare vigorosamente le due scarpe. Ad un certo punto vide i due piedi allontanarsi dal suo volto, Roberto cercava di seguirli continuando a leccarli ma i piedi continuavano ad allontanarsi. Lì per lì pensò che la ragazza (che poi scoprì chiamarsi Katia, era quella che aveva chiesto di lui alla cugina Antonietta) volesse farlo smettere, magari per un senso di pietà, in realtà lei godeva sadicamente nell'allontanare i piedi da lui per costringerlo a inseguirli strisciando con la lingua a penzoloni e con il viso proteso verso le sue scarpe. Infatti la sua voce risuonò di nuovo.

- Forza! Lecca! Dai, continua a leccare forza! Non ho detto di smettere! -

E così dicendo continuava quel sadico gioco allontanandosi da lui e facendolo sudare per riuscire ad omaggiarla. Ad un certo punto Roberto sentì un forte colpo alla nuca, volse istintivamente lo sguardo verso destra e vide penzolare un frustino a pochi centimetri dalla sua faccia.

- Bene! Ora hai assaggiato anche il mio frustino, così sarai molto più celere ad ubbidire ai nostri ordini.

Avanti striscia dietro di me e bacia dove cammino! -

E cominciò a camminare lentamente davanti a lui che strisciando baciava il pavimento esattamente dove lei calpestava. Cinzia ed Antonietta erano esterrefatte da tanta padronanza.

- Katia, ma sei tremenda! Come fai ad essere così?

.....cosìcome dire? -

- Così Padrona? -

Rispose lei con semplicità.

- Oh beh! Conosco questi tipi, o meglio è la prima volta che ne vedo uno ma ne ho sentito parlare e ho sempre sognato di divertirmi con uno di loro. E poi che ci crediate o no a lui piace! Volete vedere una cosa?

Schiavo tirati giù la lampo dei pantaloni! -

Roberto si girò a pancia in su e si tirò giù la lampo dei pantaloni. Il virile turgore che prorompeva da sotto gli slip dimostrava ampiamente lo stato di eccitazione indovinato da Katia che continuò.

- Come vedete a lui piace ciò che stiamo facendo, a noi pure non vedo dov'è il problema! -

Roberto intanto si era ritirato su la lampo dei pantaloni ed aveva ripreso a leccare le scarpe pensando di fare cosa gradita alla sua nuova padrona ed invece lei gli mise un piede sulla testa e gli diede una frustata fortissima sul collo. Poi prese a colpirlo ripetutamente sul collo, sulla schiena, sulle braccia, colpendo alla cieca e urlandogli.

- CHI TI HA DETTO DI RICHIUDERTI I PANTALONI? EH? CHI TI HA DETTO DI LECCARMI LE SCARPE? CHIEDI SUBITO PERDONO! -

- Perdono Padrona -

- Mi sembra che questo schiavo sia un po' cattivello eh? Ma non gli avete insegnato a comportarsi come si deve? Sapete o no che con uno così ci potete fare quello che volete? Ad esempio oltre a leccare scarpe lo si può usare come posacenere! -

- Già fatto! -

Rispose Cinzia seccata dal sentirsi dare dei consigli da quella che considerava l'ultima arrivata.

- Bene, e che altro gli avete fatto fare? -

A questo punto intervenne Antonietta che fino a quel momento aveva taciuto.

- Sono quattro giorni che lo sto schiavizzando in tutti i modi possibili. Stamattina lo abbiamo anche frustato con la sua cinta e ci siamo fatti una bella passeggiata su di lui con i tacchi e poi guarda un po' che gli ho fatto alla mano? Schiavo togliti la fasciatura alla mano e rimani a torso nudo! -

Roberto eseguì l'ordine e Katia poté ammirare la carta geografica che le sue amiche avevano fatto sulla pelle

del ragazzo ed il buco sanguinolento alla mano quando Antonietta aveva suggellato il loro accordo.

- Accidenti non c'è male! Ma lo sapete che con questi non c'è limite? Se glielo ordini bevono anche la tua pipì -

- CHE SCHIFO! -

Risposero in coro Cinzia ed Antonietta. Roberto guardò spaventato verso di loro sperando che non arrivassero a tanto e si rincuorò sentendo che non approvavano tali pratiche. La stessa Antonietta lo guardò e chiuse gli occhi per fargli capire che non avrebbe permesso.

- Ah! Va bene, lo dicevo così per dire, so che volendo accettano anche questo tipo di umiliazione. Comunque per quel che mi riguarda non ci tengo. Possiamo anche continuare così, sapeste che piacere ho provato quando Antonietta mi ha detto che ero in piedi sopra di lui e che tutte quante lo abbiamo calpestato per entrare. -

Rispose Katia che con il tacco si divertiva a lasciare dei segni sul torace di Roberto già tanto provato e segnato. Ad un tratto domandò.

- Siete salite sopra di lui solo voi due? -

- Sì -

- Insieme? -

- Sì, siamo salite insieme ma perché ci fai questa domanda? -

- Beh! non pensate sia il caso di battere questo record? -

-

- Vuoi dire salire tutte e tre sopra di lui? E con le scarpe? Ma non pensi che così gli facciamo troppo male? -

Chiese Antonietta. Non che provasse pietà per suo cugino ma la preoccupava il fatto di ritornare a casa con il cugino troppo malconcio. Cosa avrebbe potuto raccontare? E se si faceva dei danni tali da essere ricoverato? Come lo avrebbe giustificato ai suoi zii ed ai suoi genitori?

- Beh! credo proprio di sì ma a noi cosa importa? -

Rispose Katia. Cinzia invece era in fibrillazione.

- Sì, sì dai, battiamo il record, forza. -

La prima a salire su di lui fu proprio Antonietta. Gli piantò i tacchi all'altezza dell'inguine destro e sinistro e sostenuta per mano dalle sue amiche si mise in piedi su di lui. Il dolore fu subito atroce. La stoffa dei calzoni offriva una ben poca protezione e Roberto sentì come due trapani che si piantavano all'attaccatura delle gambe con il tronco. Urlò e Katia lo colpì subito con il frustino.

- STAI ZITTO! -

Antonietta però suggerì

- Credo che non bastino ordini e frustate, forse ora si starà zitto ma quando saliremo tutte e tre con questi tacchi le urla arriveranno in cielo! Stamattina eravamo solo in due e strillava come un pazzo, neanche lo stesso ammazzando! -

- E allora che si fa? -

- Io, di solito, gli metto le calze appallottolate in bocca. Naturalmente quelle sporche! -

- Buona idea, aspetta che le cerco. -

Cinzia andò in bagno e dal cesto della biancheria sporca prese delle calze, le appallottolò ben bene e ritornò indietro. Nel frattempo Roberto continuava a contorcersi dal dolore sotto i piedi di Antonietta mentre Katia si divertiva sadicamente a dargli delle taccate sul torace e sulla pancia. Cinzia si chinò su di lui e gli infilò con forza le calze appallottolate nella bocca, poi per infilarle meglio, glielne spinse quasi in gola usando il tacco della sua scarpa.

- Bene, così anche se urla non dovrebbero sentirlo e poi con la musica alta che c'è non credo proprio che in sala lo sentano. Capito? Ora puoi urlare quanto ti pare, anzi più urli più noi ci divertiamo! -

A questo punto Cinzia sorreggendosi ad una sedia posò il piede su Roberto. La suola schiacciò il torace mentre il tacco andò ad immergersi nella pancia. Roberto indurì gli addominali per opporre una certa resistenza. Il dolore raddoppiò. Al peso di Antonietta all'altezza del basso ventre si aggiunse quello della seconda ragazza. Il peso di Cinzia gravava sul torace impedendogli di respirare e sulla pancia dove i tacchi dopo un po' avevano cominciato a vincere la resistenza degli addominali e stavano lentamente sprofondando nella carne. Allora toccò a Katia, che disse tutta contenta.

- Fatemi posto che arrivo anche io! -

Katia piantò i tacchi delle sue scarpe sul torace di Roberto mentre le punte arrivavano all'altezza delle spalle. Salì prima con il piede destro appoggiandosi allo schienale di una sedia, poi quando si sentì abbastanza sicura di rimanere in equilibrio salì anche con l'altro piede. Il dolore a quel punto divenne insostenibile.

Antonietta avendo davanti le altre due amiche non vedeva il viso di Roberto che era una maschera di dolore, ma Katia che era invece sopra il suo petto lo guardava dritto in faccia e lo scherniva ridendo delle sue smorfie

e dei suoi lamenti. Più lui si contorceva cercando con gli occhi di implorare pietà più Katia si divertiva.

- Guardate, non ce la fa più! Lo stiamo proprio massacrando sotto i nostri piedi. Guardate che faccia che fa! -

Cinzia che era alle sue spalle si sollevò sulle punte e sparse la testa oltre la spalla di Katia per poter vedere la faccia Roberto. Chiaramente il peso di Cinzia andò a premere tutto sulle punte delle scarpe che spinsero sempre di più sul torace di Roberto già provato dai tacchi di Katia. Roberto vedeva le due ragazze che lo dominavano stando in piedi su di lui e che ridevano felici ed assolutamente indifferenti del dolore atroce che gli procuravano. Alzò le mani e strinse le caviglie di Katia nella speranza di impietosirla o di farle in qualche modo capire che non ce la faceva più. Ma questa appena si sentì toccare le gambe da lui gli diede una violenta frustata sulle mani urlandogli.

- COME TI PERMETTI DI TOCCARMI! SCHIAVO! COME TI SEI PERMESSO? EH? NON DEVI ASSOLUTAMENTE TOCCARMI! -

Roberto era ormai al limite, prese un grande respiro, almeno quello che le due ragazze gli permettevano di prendere visto che il torace era schiacciato dal loro peso, ed urlò con quanto fiato avesse in gola. Un urlo soffocato dalle calze appallottolate in bocca ma quantunque un urlo terribile di una persona ormai oltre il limite della sopportazione.

Antonietta si spaventò nel sentire quell'urlo e scese dal suo corpo. La paura che Roberto subisse danni irreversibili la preoccupava. Come avrebbe potuto giustificare questo ai suoi genitori ed ai suoi zii? Roberto avvertì un minimo sollievo quando Antonietta scese da lui. Per lo meno non aveva più i suoi tacchi piantati all'altezza dell'inguine.

- Perché sei scesa? Dai Sali di nuovo, vediamo quanto resiste? -

Le chiese Cinzia. E Antonietta rispose.

- Secondo me questo ha ben poco da resistere. Non vedi che non ce la fa più? -

Poi rivolgendosi a lui.

- E' vero che non ce la fai più eh? Dai dillo che non ce la fai più, che molli e che ho vinto la scommessa! -

- Che scommessa? -

Chiese Katia.

- Beh! se resiste fino a mezzanotte diventa mio schiavo per tutta la vita, altrimenti non mi vedrà mai più! -
- E che razza di scommessa è? Se resiste dovrà subire per il resto della vita, tanto vale gli conviene arrendersi.

-
- Ma non eri tu l'esperta di masochismo? Non capisci che per lui smettere di essere il mio schiavo sarebbe una cosa insopportabile? -

Solo allora Antonietta notò il labbro superiore tumefatto di Roberto. Allungò un piede e con la punta della scarpa toccò il labbro chiedendo.

- Che gli è successo qui? -

- Oh! Quello? Niente, un calcetto che gli ho dato io! -
Rispose Cinzia. Roberto continuava a mugolare e a contorcersi di dolore, ogni tanto allungava una mano verso le gambe delle sue aguzzine nel tentativo di implorarle di farle scendere. Ma ogni volta Katia con un violento colpo di frustino gli faceva riabbassare le braccia. Antonietta poggiò la suola sul labbro gonfio e cominciò a premere. La suola schiacciava il labbro dolorosamente e Roberto mugolò ancora di più. Antonietta sorrise sadicamente.

Antonietta strusciava la suola della scarpa sul labbro tumefatto di Roberto mentre lui si contorceva dal dolore per il peso delle altre due ragazze. Il suo volto era deformato dal dolore, aveva le lacrime agli occhi, il suo corpo era pieno di lividi e sanguinose ecchimosi provocati dai tacchi di Cinzia e Katia che continuavano ad infierire su di lui pestandolo sotto i loro piedi. Roberto cercava di afferrare le gambe delle due ragazze per farle impietosire ma questo le irritava sempre di più. Specialmente Katia, gli dava delle tremende frustate sulle mani urlandogli:

- NON OSARE TOCCARMI LURIDO VERME! COME TI PERMETTI DI POSARE LE TUE MANACCE SU DI ME? -

E giù, tremende frustate su le mani. Roberto era ormai finito, il dolore in tutto il corpo e le umiliazioni subite non suscitavano più neanche eccitazione. Stava subendo troppo e da troppo tempo. A Roberto sembrava impossibile che alle due ragazze bastasse stare ferme su di lui o muoversi appena per provocargli dei dolori insopportabili. Pensava che le torture che venivano e che vengono applicati a poveri condannati potevano essere sostituite da questa semplice pratica. Tutte le invenzioni che il perverso genere umano aveva potuto

creare per infliggere sevizie, potevano essere sostituite da quella semplice pratica. Indubbiamente ci sono tipi di torture molto più dolorose e mutilanti, ma anche molto elaborate e difficili da attuare senza una particolare attrezzatura. Invece, in questo caso bastano poche ragazze con delle scarpe dai tacchi aguzzi e il gioco è fatto. Basta che queste si mettano a camminare su di lui, o si fermino sopra di lui o, ancor meglio, si mettano a saltare su di lui, che presto il dolore diventa insostenibile, ed ecco che con il minimo sforzo si ottiene il massimo risultato. Tutti questi pensieri affollavano la mente di Roberto mentre continuava a contorcersi sotto il peso delle due ragazze che godevano delle sue smorfie di dolore e mentre la sua sadica cugina si puliva le suole delle scarpe sulla sua faccia. Fu proprio lei ad accorgersi che Roberto era ormai oltre il limite di sopportazione e preoccupata per i danni irreversibili che potesse subire (il torace e la pancia erano ormai un carta geografica livida e sanguinolenta) disse alle sue amiche.

- Ragazze dai basta! Almeno una scendesse, così lo ammazzate e poi cosa gli porto ai miei zii? Non vedete che non ce la fa più? Sta strabuzzando gli occhi! -

- E va bene! Visto che è così poco resistente rimango solo io. Cinzia per favore scendi -

- IO? E perché di grazia? Io non scendo proprio, scendi tu. -

- Ma tu te lo sei goduto già oggi pomeriggio! -

- Sì ma ti ricordo che siamo a casa mia e che l'idea di farlo venire alla festa è stata mia -

Mentre le due ragazze discutevano così animatamente, si muovevano lentamente spostando il peso ora su un piede ed ora sull'altro, spingendo spesso con il tacco e deturpando ancora di più il corpo del povero zerbino.

Specialmente all'altezza del torace destro, poco sotto la mammella, Roberto aveva un buco sanguinolento che ogni volta che veniva schiacciato sotto i piedi delle due aguzzine gli provocava dei dolori indicibili. Ad un certo momento Cinzia si accorse di quell'invitante buchetto e andò ad infilarci con precisione il suo tacco cominciando a girare e a spingere allargandolo spaventosamente.

Inoltre per rispondere a Cinzia, Katia si era girata, barcollando un po' per tenersi in equilibrio, ed ora era con le spalle rivolte a dove Roberto aveva la testa. Nel voltarsi non aveva naturalmente badato al dolore che

aveva provocato allo zerbino, aveva semplicemente girato i tacchi su di lui voltandosi a parlare con sua amica. Cinzia, che intanto continuava con il tacco a torturare la ferita di Roberto propose.

- Facciamo così! Facciamo scegliere a lui. Ti va bene schiavo? Guarda che alto onore ti diamo. Potrai scegliere quale delle due padrone potrai far rimanere sopra di te. Certo, quella che non sceglierai, e che perciò dovrà scendere, ci rimarrà mooolto male! Non credi! -

E così dicendo spinse ancora di più girando la caviglia in un senso e un altro sul buchetto sanguinolento.

- Bene, vuoi che sia Katia a rimanere sopra di te? -

Chiese Cinzia continuando a trapanare con il tacco il torace di Roberto per "influenzare" la sua risposta e lui con un cenno della testa disse di no. Katia era furente, lo schiavo si permetteva di escluderla, era una cosa intollerabile per lei.

- Mi dispiace Katia ma hai perso, vuoi scendere per favore? -

Katia scese dal petto di Roberto ma si avvicinò a lui e gli piantò il piede sul collo. L'incavo della scarpa tra la suola ed il tacco stringeva il suo collo e lei premeva sempre di più per soffocarlo. Roberto sentiva il suo pomo d'adamo che veniva compresso e non riusciva a deglutire. Oltretutto le calze appallottolate in bocca ed il peso di Cinzia sul torace non favorivano già la respirazione, ora ci si metteva anche il piede di Katia a premere sulla gola e a soffocarlo definitivamente.

- Mi hai offeso e ora la paghi. Che ne diresti se ti schiacciassi il collo fino a farti morire soffocato? -

Ed intanto premeva sempre di più andando a poggiare la mano sul ginocchio per fare più pressione. Antonietta si preoccupò della cosa. Roberto stava diventando cianotico ed era seriamente spaventato.

- Katia basta, lo ammazzi per davvero! -

- Ma no! Dai volevo solo spaventarlo un po' e poi mi ha offesa e un po' deve pure pagarla. -

- Va bene, comunque ho vinto io ed adesso lo sforacchio ancora un po' con i miei tacchi. -

Disse Cinzia tutta soddisfatta e prese a dare delle tremende taccate sul corpo di Roberto alzando e riabbassando i suoi piedi al ritmo della musica che si sentiva venire dalla stanza di sotto. Antonietta notò che Roberto cercava di attirare la sua attenzione con lo sguardo. Ormai era in uno stato pietoso ma mugugnò

qualcosa e cercò di comunicare con lei. Lei si avvicinò e gli disse.

- Cosa c'è? Vuoi dirmi qualcosa? Se ti tolgo le calze dalla bocca prometti di non urlare? -

Roberto fece cenno di sì ed Antonietta con molta poca grazia gli strappò letteralmente via le calze dalla bocca che impastate con la saliva si erano ben attaccate a palato e lingua per cui fecero un po' male a venire via.

- Allora? Cosa volevi dirmi? -

- Antonietta è te che voglio cioè che vorrei voglio stare sotto i tuoi piedi sei tu la mia padrona e vorrei continuare ad essere il tuo zerbino, il tuo unico zerbino. -

Disse Roberto con un filo di voce e a queste parole Katia scoppiò a ridere mentre Cinzia divenne furente. Piantò ancora una volta il tacco sul buco sanguinolento ricominciando a farlo girare, ma questa volta con ancora più rabbia e violenza.

- Ah! Sì eh! Vuoi lei? Come hai detto? Vuoi essere solo il suo zerbino? Prova a ripeterlo dai, prova a ripeterlo.

-

E così dicendo premeva e girava con il tacco sul buco che ormai sanguinava copiosamente. Roberto non riuscì a trattenere un urlo di dolore.

- Allora ripetilo chi vuoi che ti calpesti eh? Dillo! Giuro che te lo buco il torace, ti buco un polmone con questo tacco e ti ammazzo! -

Roberto era spaventatissimo, temette seriamente che il tacco passasse tra le costole e gli bucase un polmone ma con filo di voce disse:

- Anto... Antonietta! Ti prego Antonietta falla smettere -

- Ti prego Cinzia scendi. Mettila così, sarà che io sono stata la prima, sarà che c'è un legame di parentela ma preferisce me. -

- E va bene scendo ma prima mi concedo ancora un minuto. Non può offendermi così! -

E afferrata una sedia si resse con forza allo schienale e cominciò a saltare a piedi uniti sul corpo del povero Roberto. All'inizio aveva un po' di paura nel ricadere a piedi uniti con i tacchi così alti temendo di prendere una storta ma poi, una volta imparato il sistema aveva cominciato a saltare sempre più in alto, portando le ginocchia sempre più in su e la ricaduta era sempre più pesante e dolorosa per Roberto che vedeva le splendide

scarpe azzurre salire e in un attimo piombargli dolorosamente sul petto. Lei lo stava letteralmente massacrando ad ogni salto Roberto avvertiva dei pericolosi scricchiolii alle ossa del torace, soprattutto nel punto dove aveva sentito già un pericoloso crac quando, di fuori, tutte le ragazze erano passate sopra di lui. Ad ogni salto i tacchi lasciavano dei tremendi segni e in alcuni punti più colpiti il sangue usciva copioso. Ad ogni schiacciamento dopo il salto Roberto sentiva le sue ossa spaccarsi mentre buttava fuori tutta l'aria che aveva nei polmoni schiacciati dal peso di Cinzia.

- Ed ora: il salto finale! -

Cinzia salì in piedi sulla scrivania. Le sue amiche la guardarono preoccupate ma per altri motivi. Katia disse.

- Non vorrai mica saltargli sopra da lì. E se ti prendi una storta? -

Cinzia era stata quasi convinta dall'amica a desistere con la paura di una storta ma Antonietta aggiunse.

- A parte la storta, se salti con quelle scarpe su di lui a quell'altezza lo ammazzi di certo meglio che lasci stare. -

A sentire quelle parole Cinzia cambiò idea. Probabilmente la rabbia per essere stata esclusa dallo schiavo in favore di Antonietta la portò ad insistere nei suoi propositi ed ad effettuare il salto.

- Ed invece voglio provarci! Spero che le caviglie tengano e non mi prenda una storta. Che se dovesse succedere so bene con chi prendermela! -

E così dicendo diede uno sguardo a Roberto steso sul pavimento.

- Allora, vado? -

- E vai! -

Disse Katia mordendosi le labbra tutta eccitata. Cinzia arrivò fino al bordo delle scrivania e guardò verso Roberto. Egli non aveva neanche la forza di implorare pietà ed oltre tutto sapeva benissimo che sarebbe stato inutile, volse lo sguardo verso Antonietta sperando in una sua buona parola ma questa volta anche lei tacque. Cinzia iniziò a contare.

- Uno duee TREEEEEE! -

E saltò giù con forza andando a piombare con tutti e due i piedi uniti dritti nello stomaco di Roberto che emise un urlo atroce e continuò a piangere ed urlare. I tacchi erano entrati nella pancia e l'atterraggio morbido aveva evitato una storta a Cinzia che si era subito sorretta

alle sue amiche. Roberto continuava ad urlare dal dolore e l'urlo, nonostante la musica alta fu udito dalle altre persone presenti in casa.

- Cinzia c'è qualche problema? -

Sentirono dire dal corridoio. Mentre le tre ragazze cercavano di zittire Roberto, Cinzia rispose.

- No! Niente, adesso arrivo! -

Ed uscì dalla stanza, nel corridoio incontrò alcune amiche ed amici che le domandarono che cosa fosse successo, come mai fosse sparita insieme a Katia e Antonietta e che cosa fosse quell'urlo.

- Oh! Niente avevamo bisogno di chiacchierare un po' tra noi. Urlo? Quale urlo? Noi non abbiamo sentito nulla. -